

NUOVI argomenti

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 5-7 • Maggio/Luglio 2018

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

GLI ANZIANI: VERA RISORSA



NUOVI *argomenti*

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Sommario

3 Introduzione

5 TOOLBOX UNA CASSETTA DEGLI ATTREZZI PER UN CONGRESSO PARTECIPATO

Assemblea delle Leghe Spi Lombardia

Interventi di:

Augusta Passera

Gianni Peracchi

Valerio Zanolla

Renato Bertola

Tersillo Moretti

Rosario Sergi

Anna Fratta

Giancarlo Saccoman

Dino Zampieri

Sergio Perino

Elena Lattuada

Pierluigi Cetti

Merida Madeo

Carlo Falavigna

Marco Brigatti

Stefano Landini

55 LO SPI NEL TERRITORIO: IL RUOLO DEI PENSIONATI DELLA CGIL NEI SERVIZI, NELLA NEGOZIAZIONE, NELLA COESIONE SOCIALE

Convegno

Interventi di:

Augusta Passera

Giuseppe Bertagna

Stefano Landini

Giorgio Gori

Stefano Tomelleri

Palmiro Crotti

Marianella Cazzaniga

Pierluigi Zenoni

Giulia Gambarini

Pierantonio Dotti

Maria Teresa Bertelé

Pietro Di Leo

Marco Toscano

Ivan Pedretti

125 TRA STORIA E CULTURA

126 L'ex chiesa di Sant'Agostino:

luogo aurato

Oswaldo Roncelli

132 Tante iniziative in città

Marcello Gibellini

134 Tra arte e storia

136 Up&Down: la bellezza nella diversità

Foto: Visione Sonica di Lisa Cerri

Nuovi Argomenti Spi Lombardia

Pubblicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil Lombardia

Numero 5/7 • Maggio-Luglio 2018

Direttore responsabile: Erica Ardenti

Editore: Mimosa srl uninominale, presidente Italo Formigoni

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)

Prestampa digitale, stampa, confezione:

RDS WEBPRINTING S.r.l.

Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo euro 2,00

Abbonamento annuale euro 10,32

Introduzione

Una quarta edizione di Festival RisorsAnziani, questa del 2018, che si è snodata in più appuntamenti dal 27 aprile al 4 maggio in diversi punti di Bergamo.

Le due giornate clou della manifestazione – 7 e 8 maggio – sono state infatti precedute da una serie di eventi collaterali tenutisi nei giorni precedenti nel contesto della Fiera dei Librai. In accordo con Terza Università sono state organizzate, presso l'ex diurno, tre lezioni sul tema La maturità nell'arte e degli artisti in cui si è parlato di grandi maestri come Tiziano, Michelangelo, Goya e Monet, della bellezza del tempo nelle creazioni artistiche e della dignità dell'anziano nel mondo antico. Poi lo Spi è stato presente prima con due gazebi in cui presentava le sue attività in Città Alta e in Città Bassa e dal 5 al 6 maggio all'interno della Fiera presso lo stand della Cgil.

La mattina del 7 maggio la discussione è stata dedicata tutta al prossimo Congresso, con la presentazione della Cassetta degli attrezzi, e gli interventi di diversi segretari generali dei territori e, per la Cgil Lombardia, di Elena Lattuada. L'assemblea dello Spi Lombardia ha fatto così un primo bilancio della discussione avvenuta sulla bozza del documento congressuale. Il secondo giorno ci si è, invece, concentrati su Lo Spi nel territorio, riflessioni sulla nostra attività, aiutati anche da Stefano Tomelleri – sociologo dell'Università di Bergamo – e dalla presentazione di tanti progetti di diversa natura attuati nei comprensori.

Il tutto nella cornice storica di Bergamo, il che si è tradotto in visite guidate in Città Alta, all'Accademia Carrara, nell'aver come sede dei lavori dell'8 maggio, l'Aula magna dell'Università che è niente meno che l'ex chiesa di Sant'Agostino (a questo riguardo potete leggere, nell'ultima parte di questa rivista, l'intervento fatto da Osvaldo Roncelli che ha illustrato la storia dell'ex chiesa).

E per non dimenticare che tra le buone pratiche dello Spi c'è anche il progetto di inclusione sociale, la sera del 7 maggio c'è stato lo spettacolo Up&Down con Paolo Ruffini e la Compagnia Mayor von Frinzius: una sorta di viaggio che ha raccontato bellezza della diversità.

Un'avvertenza per i nostri lettori: gli interventi in molti loro passaggi fanno riferimento a una situazione politica che tra il 7 e l'8 maggio era ancora tutta in evoluzione. ■





Bergamo

7 maggio 2018

Centro Congressi Giovanni XXIII

ASSEMBLEA DELLE LEGHE SPI LOMBARDIA

Toolbox

*una cassetta
degli attrezzi
per un congresso
partecipato*

FAR RIVIVERE I NOSTRI IDEALI



Augusta Passera *Segretaria generale Spi Bergamo*

Per prima cosa voglio ringraziare tutti i volontari dello Spi di Bergamo perché senza il loro lavoro non saremmo qui oggi, un grazie anche ai compagni di Mantova che mi hanno supportato e sopportato!

Compagne e compagni buon giorno.

È un onore per lo Spi di Bergamo avervi qui in occasione di questa importante manifestazione.

Bergamo, città d'arte, città medioevale, città vivace vi accoglie con orgoglio e cercherà di farvi conoscere i suoi tesori.

Questo incontro si posiziona all'interno dell'iniziativa RisorsAnziani di cui lo Spi regionale ha organizzato la quarta edizione dopo Pavia, Como e Mantova. Questa volta anche la contingenza temporale è particolare: politicamente non abbiamo ancora un governo e sindacalmente abbiamo appena aperto le procedure congressuali con le assemblee provinciali.

Sono due momenti importanti che potrebbero segnare una svolta anche nel nostro lavoro, sono due momenti che ci chiedono un impegno particolare. Noi siamo un grande popolo che raccoglie storie diverse ma tutte segnate dalla passione per una società equa, in cui tutte le persone possano vivere con dignità e rispetto reciproco. Su questa strada non esistono stop, non ci si può fermare. Lo sappiamo bene noi che abbia-



mo partecipato alla conquista di diritti fondamentali per una società più giusta e adesso assistiamo allo smantellamento costante di ciò che credevamo assodato.

Purtroppo in troppi hanno preso una vacanza, convinti di avere prenotato un futuro di bel tempo: piove! Anzi grandina! E noi dobbiamo ricompattarci, insegnare che cosa vuol dire solidarietà, che cosa vuol dire comunità,

che cosa vuol dire credere che la vita vada vissuta lottando per i propri ideali, ma soprattutto far rivivere gli ideali.

Non abbiamo bisogno di inventarci nulla, non abbiamo bisogno di cercare ideali:

L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

E ancora:

Lo Spi-Cgil promuove una società senza privilegi e discriminazioni, in cui siano riconosciuti i diritti fon-



damentali: il lavoro, la tutela della salute, la tutela sociale, la formazione, l'informazione e la sicurezza.

Penso possa bastare: sono la Costituzione e lo Statuto dello Spi.

Credo che nessuno di noi avrebbe potuto trovare parole migliori, avremmo solo perso tempo. Abbiamo appena festeggiato il 1° Maggio la Festa del lavoro, non è necessario dire a voi che sul lavoro ogni individuo fonda non solo il sostentamento suo e della sua famiglia, ma anche il suo ruolo nella società, la sua dignità nelle relazioni.

Senza, l'individuo non solo è oppresso e abbruttito dai bisogni della quotidianità, ma si sente fuori dalla società che non gli riconosce un ruolo e lo fa sentire disperatamente fuori

Questa disperazione porta a chiamarsi fuori da tutto: dalla politica, dalla comunità per protesta, per rabbia, per vergogna.

I dati ci dicono che sono molte le persone in stato di bisogno che si vergognano, che non chiedono, che si isolano che ... perdiamo, perché è la società tutta che perde.

So che non serve aggiungere altro parlando a voi, so che in voi c'è la consapevolezza della crisi sociale che stiamo attraversando, so anche che in voi c'è ancora la forza e la voglia di fare, di esserci.

La discussione che faremo oggi spero vada al di là della retorica, spero che anziché ripetere quali sono i bisogni di cui tutti siamo consapevoli, ci aiuti a trovare una strada comune per risolverli perché per questo noi, il popolo dello Spi siamo pronti a lottare. ■

IL TERRITORIO, ARCHITRAVE DELLA NOSTRA AZIONE

Gianni Peracchi *Segretario generale Camera del Lavoro Bergamo*

Buongiorno, vi ringrazio per essere qui. Vi porto il saluto mio e della Camera del Lavoro di Bergamo per questa importante iniziativa.

Quest'anno, come è già stato detto, Bergamo è stata scelta come città dove tenere la manifestazione regionale del 1° Maggio. È stata una festa dei lavoratori dedicata ai temi della sicurezza e della salute sul posto di lavoro.

In questi giorni poi ospitiamo l'importante kermesse dello Spi regionale e di tutti i comprensori lombardi. Sono, queste, due scelte di cui ci sentiamo particolarmente onorati. Con lo Spi, come Camera del Lavoro, da sempre abbiamo una collaborazione significativa, una collaborazione proficua e molto utile, dialettica ma sempre armonica. Le vostre presenze e le vostre sedi nel territorio garantiscono alla Camera del Lavoro quella rete di territorialità e di capillarità che è uno degli elementi fondamentali anche per il rilancio del sindacato dei nostri giorni. Si è aperto il dibattito congressuale, siamo reduci da una grande discussione in tema di conferenza di organizzazione. Il territorio, il suo presidio sono stati sempre considerati come elementi centrali e architravi per un'azione sindacale di prossimità.

In una società così frammentata, con un quadro politico disaggregato e profondamente in crisi, un'azione sindacale di prossimità, che re-



stituisca alle persone dei risultati concreti, è più che mai importante.

Avere qualche elemento di certezza, possibilmente con una tenuta unitaria del sindacato (e i pensionati vantano da questo punto di vista una tradizione importante) può essere un riferimento utile per i nostri rappresentanti e per la società più in generale.

Domani pomeriggio verrà inaugurata un'altra nuova sede a Zogno, un paese dove ce n'era già una: la politica dello Spi di Bergamo di potenziare e arricchire le sue sedi, anche in termini di accoglienza, continua ed è una politica condotta in sinergia con la Camera del Lavoro.

Il 20 aprile in Camera del Lavoro abbiamo celebrato la nostra assemblea generale. Uno tra i tanti temi messo tra le priorità della discussione, è stato quello di provare a riporre al centro dell'azione sindacale il tema dei giovani, il voler guardare avanti.

Lo dico in una assemblea dove potrebbe sembrare un paradosso però – avendo vissuto sedici anni di esperienza molto feconda allo Spi di Bergamo, prima in segreteria e poi come segretario generale – posso garantirvi che la vostra è la categoria più giovane che esista a livello confederale.

Lo Spi rappresenta persone anziane che hanno sedimentato un'esperienza di lungo corso nel-



“Sembra un paradosso ma le politiche giovanili più importanti messe in campo sono state fatte in collaborazione con voi, con i compagni e le compagne dello Spi”

la propria vita e che, quindi, hanno una vocazione non solo confederale. Sono persone che provano a guardare avanti per i propri figli e per i propri nipoti. Lo Spi ha sempre avuto questa caratteristica sia a Bergamo che a livello regionale.

Ripeto, sembra un paradosso ma le politiche giovanili più importanti, messe in campo, non solo nel nostro territorio, sono state fatte in collaborazione con voi, con le compagne e con i compagni dello Spi.

Dicevo dei sedici anni di militanza in questa bella organizzazione: chi mi conosce sa che non sono molto avvezzo a fare discorsi retorici e importanti però questa volta per noi e per me – ne parlavo con Augusta, con Giacomo, con Gibo, con Tarcisio, con Carmen, con tutti i capi lega – è un momento di grande orgoglio

avere qui questa manifestazione.

Domani mattina sarete in quel bellissimo posto che è la chiesa sconsecrata di Sant'Agostino dove tutti gli anni si celebra l'inizio

dell'anno accademico universitario di Bergamo, una università in forte sviluppo. Anche questo è un tema importante: continuare a imparare e mantenere i rapporti con la società.

Noi siamo onorati della vostra presenza e voi sarete sicuramente soddisfatti dalla bella e buona organizzazione, dell'ospitalità dei bergamaschi che sono, come dice un vecchio detto, un po' come i carciofi, ovvero un po' spinosi fuori però poi quando si aprono sono piuttosto teneri e buoni dentro.

Vorrei dirvi tante altre cose però questi giorni sono giorni dedicati al vostro tempo e, quindi, vi auguro buon lavoro e buona prosecuzione. ■

È NECESSARIO UN SALTO DI QUALITÀ



Valerio Zanolla *Segreteria Spi Lombardia*

Siamo qui oggi in 135: i componenti dell'assemblea regionale più i segretari di lega e siamo qui per svolgere il compito che altre istanze nelle scorse settimane e in futuro realizzeranno a fronte di una decisione presa dal direttivo nazionale, tenere le assemblee sulla bozza del documento congressuale. Questa assemblea, a nostro modo di vedere, è un utile confronto e, sicuramente, il fatto che noi abbiamo fatto quattordici assemblee territoriali – che hanno coinvolto i mille- duecento componenti con duecentoventi intervenuti nel dibattito a cui hanno portato i loro contributi i segretari delle Camere del Lavoro e la segreteria regionale dello Spi – dimostra che vi è stata una discussione importante e partecipata, utile a tutta la nostra organizzazione.

La decisione di avviare un percorso congressuale con una traccia di documento aperto da portare alla discussione dell'assemblea generale di tutte le strutture ha rappresentato sicuramente un passaggio inedito e ha lo scopo di coinvolgere l'intero gruppo dirigente intermedio. Può essere l'occasione per una discussione più consapevole tra l'altro confermata – come dicevo – nell'esperienza fatta nelle scorse settimane nei territori.

Abbiamo voluto fare una discussione che non fosse solo per noi, perché lo Spi non pensa so-



lamente ai pensionati ma pensa alla società – avendo tutti noi famiglie amici parenti con figli e con nipoti con tutti i problemi che conosciamo.

Il lungo percorso congressuale, che continua e che impegnerà l'organizzazione, occorre che sia sfruttato appieno in questa scelta ed è necessario che ci sia un rigoroso sforzo propositivo.

La verbalizzazione della discussione nelle assemblee costituisce un patrimonio di ascolto e coinvolgimento che si prefigge anche l'obiettivo di estendere la partecipazione reale al congresso, in particolare nella fase dove saranno coinvolti gli iscritti e le iscritte.

Nel merito nella bozza di documento "Il lavoro È" il lavoro rappresenta una premessa condivisibile. Il *Piano del lavoro* e la *Carta dei diritti* rimangono i cardini di una strategia generale che viene opportunamente riproposta al congresso.

Quattro sono state le parole chiave che la Cgil ha voluto inserire: uguaglianza che, per la Cgil, con la parola libertà rappresenta i valori di fondamento della democrazia. Uguaglianza e libertà perché l'aumento delle diseguaglianze sociali e territoriali e le grandi transizioni ambientali e tecnologiche richiedono una strategia a lungo termine, che vanno oltre il livello nazionale e richiedono una ricerca di alleanze. I cardini di questo processo sono la sostenibilità

ambientale, economica, sociale e territoriale per un nuovo modello di sviluppo che risponda ai bisogni di oggi e rispetti quelle delle prossime generazioni. La contrattazione per lo sviluppo rappresenta lo strumento per negoziare le precondizioni per la creazione di lavoro dignitoso. Vi è stata una fase (non ancora superata) dove la lotta per i diritti sociali e diritti civili non ha proceduto in armonia. Una politica di sinistra non può ignorare i diritti sociali e un sindacato non può non impegnarsi in prima persona sui diritti civili. Per questo riteniamo centrale e non contraddittoria l'attuazione dei contenuti della Carta dei diritti, mentre l'affermazione della solidarietà e dell'accoglienza per affrontare i processi migratori si inserisce in un impegno per i diritti civili.

Crediamo sia necessario un nuovo modello redistributivo dei tempi di vita e di lavoro e del rapporto tra reddito e salario, l'inclusione sociale ed economica a partire da un sistema di istruzione e formazione che determini il superamento delle segregazioni sociali e rappresenti lo strumento fondamentale per l'accesso ai processi democratici.

Coesione, inclusione, partecipazione democratica, sono strumenti con cui intendiamo cambiare il modello che va per la maggiore: quello dell'individualismo, della disintermediazione, della frammentazione delle condizioni e degli interessi. Disintermediazione i cui rischi sono sempre presenti e che si combattono con una politica unitaria; le trasformazioni rapide e intense che viviamo, sia nel sistema produttivo che nella società, richiedono uno sforzo e un cambiamento forte nell'agire sindacale, un cambiamento che parta dalla misurazione, dalla certezza della rappresentanza e dalla rappresentatività per dare piena efficacia all'azione contrattuale. Un cambiamento che rafforzi la pratica di lavoro confederale superando i rischi corporativi per costruire una nuova solidarietà collettiva che va praticata con una proposta forte di contrattazione inclusiva.

Questi valori impegnano una discussione che deve riuscire a tenere questi principi fondamentali ancorati a una prassi sindacale che si snoda con coerenza nella quotidianità con coraggio. Saldi valori di riferimento in grado di

produrre una significativa iniziativa politica che sappia parlare al mondo del lavoro e ai pensionati, guardando negli occhi la realtà sociale del paese e le divaricazioni esistenti tra le varie aree affrontabili, anche queste con il coraggio necessario.

Visto il documento e assunta la sua importanza possiamo sottoscrivere il ragionamento di contesto che però potrebbe essere arricchito da una riflessione più approfondita. Da una parte sulla fase inedita aperta con il voto del 4 marzo, dall'altra sullo scenario economico-finanziario e sui segnali di ripresa economica che richiedono di essere orientati verso la redistribuzione del reddito, la creazione di nuovo buon lavoro, la sicurezza sociale.

Il distacco certificato dal voto tra mondo del lavoro e rappresentanza politica ha determinato un consistente consenso da parte di lavoratori e pensionati a partiti come il Movimento 5 Stelle e la Lega, che non hanno però mostrato attenzione e sensibilità ai temi del lavoro e che molte volte fanno riferimento a valori e a idee opposte alle nostre.

Merita una riflessione seria e molto attenta anche la nostra azione per evitare tentazioni auto assolutorie che finirebbero per nascondere e non affrontare i problemi che anche noi abbiamo.

Vi sono quindi alcuni punti sui quali è necessario riflettere.

Nel documento manca qualsiasi riferimento alla nostra organizzazione interna e neppure si fa cenno a una successiva discussione. Il punto non è indifferente. Un progetto politico, quale che sia quello che uscirà dal congresso, ha bisogno di una struttura organizzativa in grado di sostenerlo.

Ci sono temi dai quali non si può sfuggire e che hanno dimensione politica: la nostra presenza sul territorio, l'assetto e la distribuzione del sistema dei servizi di tutela individuale, l'assetto delle categorie, il rapporto con la confederazione, il reperimento e l'uso delle risorse, la selezione del gruppo dirigente.

Allo stesso modo le politiche per gli anziani necessitano di un riesame. Per primo, e da non ignorare, il tema dell'invecchiamento della società che comporta ricadute su previdenza, assistenza, sanità. Quindi le politiche demogra-



fiche, le ricadute della cronicità sugli equilibri sociali, i rapporti intergenerazionali, la stessa influenza che i cambiamenti pongono ai consumi. Temi su cui ragionare a partire da un nuovo sistema dei servizi socio-sanitari per una popolazione che invecchia e propone bisogni e necessità inediti. Far emergere il patrimonio della nostra negoziazione sociale a partire dalla capacità di ragionare in termini di filiera dei servizi socio-sanitari.

Essenziale in questa evoluzione da assumere come rivendicazione importante una nuova legge sulla non autosufficienza come scelta strategica di tutta la Cgil.

È evidente una sostanziale ambiguità nel trattare il tema del welfare contrattuale che, in più passaggi, determina una incoerenza evidente tra questo e la rivendicazione di una sanità universale. Tra l'esigenza di una crescita del salario reale e lo storno di quote salariali verso prestazioni varie. Tra la denuncia di strumenti fiscali che lo incentivano e la pratica contrattuale. È un punto su cui fare chiarezza consapevole dell'importanza della posta in gioco. Com'è

pure necessario fare un discorso attento sulle politiche decontributive usate come unico incentivo alle assunzioni.

È evidente che proseguendo con questi strumenti si mina alla base un sistema pubblico previdenziale già di per sé sotto attacco.

L'immigrazione, anche per il peso che ha nelle scelte dei cittadini, ci impone di andare ben al di là delle dichiarazioni di principio. Bisogna risalire la china visto anche il voto di molti nostri iscritti e attivisti. Riprendere i valori culturali dei quali non si può recedere. Ricostruire una lettura non falsata a partire dal riconoscimento della presenza degli immigrati anche come risorsa per il paese che nel tempo saranno ancora più necessari per la stessa nostra economia.

Diventa però necessario sperimentare interventi concreti con coraggio, senza che ci si erga a censori inetti delle esperienze e proposte altrui. Lo stesso tema delle riforme istituzionali è trattato in modo poco approfondito. Gli esiti del referendum del 4 dicembre del 2016 e delle iniziative di alcune regioni vanno inquadrati e soppesati in una visione organica per

un tema così spinoso. Il sistema sanitario regionale ne è la prova.

La stessa questione dell'applicazione dell'articolo 16 della Costituzione va commisurata a scelte che se sono federaliste vanno contemplate in una discussione legittima ma se, di converso, puntano a un separatismo assumono una valenza che va contrastata apertamente.

Va inoltre affrontato un tema che condiziona comportamenti politici e sociali. La percezione diffusa di paura e di insicurezza che ha coinvolto il sentire comune in modo diffuso anche tra i nostri iscritti e attivisti. Questo ha pesato a tal punto da restringere il perimetro della propria vita in una deriva individualista. Dobbiamo riflettere su questo tema vincendo chiusure preconcepite senza sottovalutare una condizione che c'è e va affrontata come tale a partire dalla valorizzazione del nostro ruolo su tematiche di socializzazione e di coesione sociale. È necessario un salto di qualità nella nostra azione del territorio che si fondi sulla riaffermazione dell'identità collettiva ma non etica, come valore vitale di riferimento per tutti.

La questione europea.

Come ci avviciniamo e cosa pensiamo del sistema europeo? Dei vincoli e delle opportunità da sviluppare? Dei rischi? Si dovrà aprire, con l'imminenza della scadenza elettorale europea del 2019, una fase di costruzione della nuova Europa con i leader politici di Francia e Germania che la giocano da protagonisti.

Come si atteggerà il futuro governo italiano? Una domanda alla quale non è difficile dare risposte viste le premesse in campagna elettorale. La Cgil su questo tema deve avere un suo punto di vista che, mi pare, non collimi con quello di Salvini e di Di Maio. La Cgil deve cercare un rapporto con gli altri sindacati italiani ed europei, portando avanti una politica che ponga al centro i lavoratori e i pensionati.

Vi è poi la politica di genere che, a nostro modo di vedere, nel testo è mortificata: tre righe sul nostro impegno passato, nessun riferimento ai problemi che restano clamorosamente aperti, la discriminazione, la conciliazione, le differenze retributive, il lavoro di cura, la medicina fino alla violenza sulle donne. Nessun riferimento alla necessità che questi tempi siano assunti dall'or-

ganizzazione nel suo insieme, da non relegare a pezzi isolati e autoreferenziali dall'organizzazione. È un titolo da riprendere in modo ben preciso e diffuso da far vivere in modo trasversale nel documento con concretezza e coerenza.

Infine il tema dell'unità sindacale, non solo possibile ma ricercata, è un tema fondamentale per ricongiungere la forbice tra lotta e risultati. Le stesse condizioni politiche del dopo voto costituiscono uno scenario rispetto al quale non si può continuare a tergiversare. Occorre costruire pezzi di unità nei luoghi di lavoro, nei luoghi dove operiamo.

I tanti accordi con le istituzioni fatte in Lombardia su temi del welfare e del socio-sanitario sono il frutto di una unità praticata. Ci vuole convinzione e non un dibattito di maniera che sarebbe totalmente inadeguato alle esigenze di rappresentanza che il sindacato ha di fronte in questo terzo millennio. Certo le differenze sono molte ma, per fare passi in avanti, occorre partire dalla realtà per quanto complessa essa sia.

Questo è il riassunto molto sintetico del documento che avete avuto modo di dibattere nel territorio sul quale oggi Spi Lombardia e giovedì prossimo con la Cgil regionale e il 17 maggio con lo Spi nazionale ci confronteremo. È stata ed è un'occasione importante da non trascurare, non la devono trascurare soprattutto i gruppi dirigenti. Sarebbe il colmo se tutto si riducesse in un confronto accademico. Vigileremo assieme perché l'arma migliore della democrazia è sicuramente la trasparenza. ■

IL CORAGGIO DI FAR PARTECIPARE



Valerio Zanolla *Segreteria Spi Lombardia*

Stamattina è stata distribuita una cassetta, una scatola che abbiamo definito Cassetta degli attrezzi.

Questa cassetta l'abbiamo pensata con l'intento di proseguire in un confronto, già avviato negli scorsi mesi, che faccia sì che la nostra organizzazione, nella sua capacità e nella sua grandezza, sia il più possibile efficace nel coinvolgere i propri iscritti e le persone che contattiamo.

Il titolo della prima parte di questo progetto che presento, poi ci sarà Renato Bertola che illustrerà la seconda parte, è Il coraggio di far partecipare. Occorre aver coraggio nel senso che occorre sapere che chi partecipa ti può anche contestare e quindi può mettere in discussione le cose che dette, questo è sicuramente un merito del dibattito che può portare a migliorare le nostre performance.

Il senso della nostra Cassetta parte da questo assunto.

Noi in Lombardia abbiamo oltre 440mila iscritti, nei servizi di patronato coinvolgiamo un notevole numero di persone anche non iscritte – abbiamo fatto qualche conto, in capo a un anno sono circa 200-220mila. Poi vi sono i servizi fiscali, anch'essi con tanti iscritti che si rivolgono a noi, a cui dovremmo aggiungere gli utenti degli sportelli sociali, dell'area benessere con i suoi Giochi e tutte quelle persone che entrano nelle nostre sedi e hanno bisogno di qualcosa che voi e soprattutto gli attivisti delle leghe sono in grado di dare.

Voi capite che noi siamo di fronte a un numero elevato di contatti tra iscritti e utenti. Ebbene

la domanda che ci poniamo è questa: come mai di fronte a circa 845 mila persone che gravitano sulle nostre sedi in Lombardia ci troviamo con un numero esiguo di persone che partecipano al dibattito congressuale?

Lo scorso congresso furono circa 15mila cioè il 3-4 per cento del totale degli iscritti.

Noi abbiamo come Cgil un'indicazione precisa. Se andiamo a leggere gli Statuti, l'articolo 4 di quello Spi e l'articolo 5 di quello Cgil dicono: "Gli iscritti e le iscritte hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero ed esprimere la propria critica. La Cgil adotta tutti gli strumenti necessari per garantire il diritto alla partecipazione e alla vita complessiva dell'organizzazione delle iscritte e degli iscritti".

Intendiamoci quando parliamo di partecipazione o di mancata partecipazione non possiamo essere generici, noi stiamo parlando di una partecipazione che va oltre la semplice informazione o la consultazione, due aspetti di per sé importanti ma non esaustivi.

Partecipazione per noi è riuscire a far sentire importante chi interviene nelle nostre discussioni, dargli la certezza che ascoltiamo quello che ci viene detto. Non una consultazione che serve per metterci il cuore in pace o per smorzare un potenziale dissenso, noi vogliamo dare la certezza all'iscritto di avere il potere di orientare le scelte del gruppo dirigente.

Purtroppo, se andiamo a rivedere i dati dei congressi precedenti la partecipazione degli iscritti ai nostri congressi è sicuramente misera.

Non ci tranquillizza il fatto che, comunque, nel

nostro paese e forse anche da altre parti in giro per il mondo, non è facile trovare altre organizzazioni come la Cgil in grado di organizzare iniziative che coinvolgono un numero così elevato di persone. Ovviamente anche il tesseramento è un segno forte di adesione e di idealità alle nostre proposte ma noi siamo un'organizzazione che non si accontenta dei soli dati del proselitismo o del consenso ottenuto grazie ai propri servizi. Dati entrambi necessari per garantirci quella rappresentatività che ci dà il diritto di alzare la voce quando lo riteniamo necessario e ci dà la forza economica e organizzativa per stare sul territorio con sedi, attivisti e dirigenti.

Potremmo trovare compiacimento e soddisfazione ma non potremmo ritenerci sicuramente soddisfatti. Non siamo soddisfatti perché nel nostro Dna ci sono sostantivi come democrazia, libertà, partecipazione che dobbiamo tenere sempre vivi e affermare.

Non possiamo presumere di essere un'organizzazione al di sopra delle parti e, cioè, pensare

che la realtà sociale del nostro paese non abbia influenza su di noi e che, quindi, la caduta di partecipazione sopraggiunta in questi anni non abbia avuto conseguenze al nostro interno. Per questo ci preoccupiamo.

La nostra forza sta nel coinvolgimento attivo e di conseguenza il nostro obiettivo è preoccuparci di aumentare la partecipazione, trovare nuovi strumenti per favorire la partecipazione, dare risposte concrete per soddisfare questa necessità.

Non ci sono soluzioni preconfezionate, se qualcuno pensa che vi siano persone in grado di estrarre il coniglio dal cappello ce le indichi, noi non ne vediamo. Siccome siamo convinti, fino a prova contraria, che nessuno abbia la formula magica dobbiamo mettere mano a quel sano pragmatismo sempre utile nei momenti di disorientamento. Sano pragmatismo da accompagnare a una motivazione forte che risponda al perché un iscritto o una iscritta debba trovare gli stimoli per venire a una nostra riunione.

Innanzitutto, crediamo che il problema della



partecipazione sia connesso con il tema del potere e con quello dei valori.

Iniziamo con i valori. Quelli che abbiamo inserito nella bozza di documento in discussione e che sono a fondamento della nostra organizzazione.

Per il nostro popolo uguaglianza, diritti, cittadinanza, solidarietà e democrazia sono più che sostantivi, noi vorremmo che fossero la ragione che li ha spinti a iscriversi al nostro sindacato.

Declinare questi valori con programmi concreti è il secondo passaggio ed è per questo motivo che noi chiamiamo i nostri iscritti a congresso dandogli il potere, il potere di decidere assieme cosa fare e come farlo nei prossimi quattro anni. Per farlo indichiamo due punti: il primo punto è costruire un percorso preciso per chi chiamiamo a partecipare.

Percorso dal quale si evince quale sarà, con chiarezza, il ruolo di ognuno. La partecipazione è caduta ma non viene meno la voglia di protagonismo, lo notiamo dall'attivismo sui social e dalla notevole attività presente nell'associazionismo.

Il secondo punto è riuscire a combinare i documenti congressuali con la realtà locale o il vissuto di ognuno.

Serve molta concretezza nel coniugare i valori di uguaglianza, sviluppo, diritti, cittadinanza, solidarietà e democrazia. Serve molta, molta concretezza per questo, di seguito, elenchiamo alcuni esempi, alcuni temi. Nella Cassetta ne troverete tantissimi altri, che sono stati segnalati anche nel recente passato nelle riunioni che abbiamo svolto nei territori con i segretari di lega.

Il Piano del lavoro: come coniugarlo con pro-

poste concrete dentro la negoziazione del territorio, che noi chiamiamo come sappiamo negoziazione sociale?

I diritti, sui quali noi sviluppiamo i servizi affermandoli anche con un'azione concreta. Ad esempio, sui diritti inespressi dare conto anche dei risultati ottenuti e degli obiettivi futuri.

Il congresso non termina con il voto e con i suoi documenti, bisogna prepararlo bene perché i suoi effetti e le sue conseguenze non cessano con il voto, ma continuano nel rapporto con i nostri iscritti con la verifica delle decisioni.

Il congresso serve anche per constatare quanto veramente gli iscritti sanno di noi. Facciamo talmente tante cose che, a volte, non riusciamo a farle arrivare a coloro che rappresentiamo. Ma con chi ci dobbiamo rapportare? Oltre che con tutti gli iscritti nel tentativo di coinvolgerli, è necessario guardare nella società a partire da casa nostra, dalle associazioni di emanazione Cgil che operano nel territorio.

Ora abbiamo l'Auser che supera i 70mila iscritti di cui 15mila sono iscritti allo Spi Lombardia e, nel totale, 16mila alla Cgil.

Abbiamo il Sunia che opera nel territorio e opera nelle nostre sedi. Abbiamo la Federconsumatori ma poi vi sono l'Anpi, l'Arci, l'Uisp, vi sono poi anche tante altre associazioni.

Il congresso può servire per irrobustire la rete delle associazioni emanate dalla Cgil, ricavando concreti vantaggi per tutto il sistema e soprattutto per i pensionati e le pensionate.

Si ritiene utile e fattibile incontrarsi anche con le forze politiche, prima del congresso per presentare i nostri documenti e, successivamente, per illustrare le decisioni prese.

Non dimentichiamoci dell'importanza dei rapporti politici in occasione della negoziazione sociale. Abbiamo gli enti locali, i partiti, le associazioni degli anziani, le associazioni dei disabili coi quali svolgiamo le nostre iniziative dell'area benessere che stasera saranno presenti qui con noi allo spettacolo teatrale, quindi ci siamo nella società.

Il congresso, dicevo, non dura solo un giorno dalla discussione e dai documenti del loro voto. Non finisce con l'elezione del segretario nazionale della Cgil, ha anche degli effetti locali sui nostri iscritti e le persone an-



ziane. Non si viene al congresso a fare battaglie politiche e poi per quattro anni non ci si fa più vedere. La verifica dei risultati, affinché chi ha partecipato sappia che non è stato un esercizio accademico, questo deve fare anche il congresso. Gli obiettivi dati si possono anche raggiungere solo in

parte o addirittura non raggiungere, ma l'importante è che quando si sono decise delle cose si renda conto agli iscritti e alla popolazione di quello che si è fatto.

Sintetizzando e riassumendo quanto finora è stato detto lo Spi Cgil, unitamente alla confederazione, contatta direttamente o indirettamente in corso d'anno circa 800 mila pensionati e pensionate – più di un quarto dei pensionati che ci sono in Lombardia – ma nel momento di decidere la strategia durante il congresso la partecipazione crolla, un dato che è simile alle molteplici altre attività sociali e politiche del nostro paese.

Le ragioni per cui questo accade sono forse da ricercare in una indeterminatezza del dibattito, sempre molto generale e poco su argomenti percepibili come propri, e la sensazione di non essere ascoltati.

La discussione di oggi pone il problema e dovrà essere tenuta in considerazione a partire dai prossimi direttivi di giugno e dei congressi di base, in particolare nelle leghe.

I congressi dovranno essere propositivi, affrontare anche tematiche locali, darsi credibili piani di lavoro condivisi con i partecipanti e concludersi con un documento. Occorre che, periodicamente, si sia in grado di svolgere una verifica dei risultati raggiunti nei quattro anni di durata dalla validità del congresso.

Noi con oggi, con la documentazione che vi abbiamo fornito, siamo a un secondo passaggio negli impegni che ci eravamo assunti di recente.

Abbiamo fatto a maggio-giugno del 2017 un incontro con i 220 segretari di lega e le segreterie

“I congressi dovranno essere propositivi, affrontare anche tematiche locali, darsi credibili piani di lavoro condivisi con i partecipanti e concludersi con un documento”

comprensoriali, oggi siamo qui nell'assemblea dove parleremo di bozza congressuale, a novembre ci sarà il congresso regionale dello Spi e poi a dicembre presenteremo il bilancio preventivo dello Spi che dovrà tener conto degli obiettivi decisi.

Noi con questo documento vogliamo indi-

care la necessità di metterci tutto il proprio coraggio per affrontare questa fase complessa, dove tutti ci dobbiamo mettere in gioco. Metterci in gioco non significa fare una discussione e poi è finita lì, occorre il coraggio di ogni giorno cioè il coraggio che tutte le mattine noi mettiamo nell'affrontare le tematiche che riguardano i pensionati e le pensionate. ■

LA CASSETTA DEGLI ATTREZZI



Renato Bertola *Consulente di direzione FamKare*

Buongiorno a tutti. È veramente un piacere essere qui con voi a parlare di partecipazione.

All'ingresso vi è stata data una scatola che contiene un paio di documenti.

Ho pensato di darvi pochi flash e vi spiego il perché alla fine del mio intervento.

Questi sono i livelli di efficacia della comunicazione che mettono bene in evidenza il fatto che di quello che io vi

sto dicendo in questo momento, domani, per esempio, a voi rimarrà solo ed esclusivamente il 7 per cento di ciò che vi ho detto. Di contro vi rimarrà l'impressione che vi siete fatti di me, che non è collegata a nulla se non alla vostra persona, individualità, ai filtri con cui leggete il mondo. E poi ci sarà un 38 per cento di para verbale che è, sostanzialmente, quello che ricorderete: come mi sono espresso, la tonalità della mia voce, quello che di me vi è passato.

Questo schema è estremamente importante perché vi dà la possibilità di cominciare a concentrarvi non soltanto su quello che fa un'organizzazione. Un'organizzazione che fa tante cose è sicuramente molto apprezzabile e ha alle spalle delle ragioni assolutamente giustificate, importanti, eccetera, eccetera. Quando però voi vi rivolgete alle persone non rimane loro tanto in testa che cosa si fa, quanto ma il perché lo si fa. Per cui rimarrà nella testa delle persone



quello che voi sarete in grado di passargli senza raccontare solo, ed esclusivamente, il che cosa.

Quello che Sinek ha definito il suo 'cerchio d'oro' mette al centro il perché, il come sono i valori di una organizzazione, come vengono esercitati, come vengono interpretati, e poi c'è il che cosa.

Le organizzazioni più di successo, in qualsiasi tipo di ambito si trovino, diventa-

no brave a comunicare il perché. Quindi, non è tanto la missione di questa organizzazione, che cosa si è prefissa di fare, sempre più le organizzazioni vengono coinvolte e attivate sul concetto di causa, soprattutto organizzazioni articolate e complesse come la vostra

Qual è la vostra causa? Perché voi vi alzate al mattino? Qual è la motivazione per cui voi vi alzate al mattino?

Se voi fate questo ragionamento e lo applicate alle persone a cui vi rivolgete cominciate a capire il concetto di leva motivazionale. Leva motivazionale che bisogna toccare e attivare, come se fosse una nota sulla tastiera di un pianoforte, affinché una persona si attivi e quindi partecipi.

All'interno della Cassetta degli attrezzi voi trovate uno schema che è la scala della partecipazione di Arnstein, che non è una novità. Arnstein l'ha proposta nel 1969 e racconta i

vari livelli in cui si può attuare la partecipazione, partendo da quello più basso che è quello dell'informazione: io ti informo che sto facendo questa cosa, io ti comunico che sto facendo questa cosa per poi salire alla consultazione dove si vuole andare a capire qual è la tua opinione su un determinato argomento e su un determinato tema, al coinvolgimento per cui ti voglio 'tirare dentro', all'interno della mia causa, alla cooperazione. Ma quello che mi interessa di più è quello della capacitazione, cioè: io prendo in carico l'attuazione di qualcosa che tu mi hai incaricato di portare avanti.

Tutto ciò, se noi ritorniamo alla torta da cui siamo partiti, va a misurare la coerenza, che è quello su cui tutti quanti veniamo valutati dal nostro interlocutore. Se noi abbiamo forte un nostro perché, abbiamo forte la nostra causa, su questo verremo valutati e su questo sarà misurata la nostra capacità di coinvolgimento e non su che cosa facciamo.

All'interno di questa Cassetta degli attrezzi – che trovate in questo momento abbastanza vuota nel senso che c'è ancora tanto spazio per riempirla – trovate una scheda, che è anche sul sito RisorsAnziani.it, dove chiediamo la vostra partecipazione affinché la Cassetta degli attrezzi possa essere uno strumento efficace. Compilando questa scheda e inviandola, potremo andare a formare e a costruire insieme il *Libro delle idee* del 2018 che sarà, appunto, sul tema della partecipazione.

Abbiamo pensato che così si possa ragionare insieme su come migliorare un determinato tipo di processo per cui, compilando questa scheda, parteciperete alla costruzione di un libro e le buone prassi potranno essere diffuse.

L'invito è quello di conservare la Cassetta perché poi, dentro questa stessa cassetta, troverà spazio il *Libro delle idee* che, grazie al vostro aiuto, ci auguriamo possa essere il più ampio possibile. Di spazio ce n'è, per cui partecipate! ■

Costruiamo insieme il libro delle idee

Inviaci le buone idee del tuo territorio



**RACCOGLIAMO
LE BUONE IDEE
DI PARTECIPAZIONE
NEI TERRITORI**



**COMPILA
LA SCHEDA DI RILEVAZIONE
DELLA PARTECIPAZIONE,
RACCONTANDOCI UNA
BUONA IDEA REALIZZATA
NEL TUO TERRITORIO**



HAI TEMPO DAL 10 MAGGIO ALL'8 GIUGNO 2018 PER COMPILARE LA SCHEDA DI RILEVAZIONE DELLA PARTECIPAZIONE. IL TUO CONTRIBUTO E' MOLTO IMPORTANTE E PARTECIPARE E' SEMPLICE: VAI SUL SITO www.risorsanziani.it CLICCA SUL LINK CHE TROVERAI INDICATO E COMPILA LA SCHEDA.



3
**OBIETTIVO:
METTIAMO INSIEME TUTTE LE BUONE
IDEE PERVENUTE PER REALIZZARE
UNA RACCOLTA DA CONDIVIDERE.
L'OBIETTIVO E' CONTRIBUIRE ALLA
REALIZZAZIONE DELLA SECONDA
EDIZIONE DEL LIBRO DELLE IDEE.**

OCCORRE UN WELFARE EUROPEO



Tersillo Moretti *Segretario generale Spi Valle Camonica-Sebino*

Mi fa piacere essere a questa assemblea regionale in cui ci troviamo per parlare del nostro documento pre-congressuale, un documento ricco e pieno di valori che sono poi il patrimonio del nostro sindacato e anche di molta parte di chi fa militanza politica nella sinistra. È un documento pieno di valori ma è un documento che, nel suo limite, non indica le priorità.



Io credo che sia importante che – data la ricchezza e la complessità dei temi affrontati col documento, per altro impossibili da realizzare in soli quattro anni – nella fase di stesura finale si individuino delle priorità, su cui discutere durante il congresso nazionale.

Io cercherò di contribuire a questo confronto toccando un paio di temi.

Inquadrando la situazione economica e politica, in cui noi faremo questo congresso, si deve parlare dell'Europa.

Io credo che proprio per come è stata costruita l'Unione Europea, proprio per il fatto che siamo in un mercato dove la globalizzazione conta e conta molto, ci sia un limite ben preciso che riguarda lo stato nazionale. Non si può pensare di incidere e intervenire anche sulle nostre politiche economiche se non si considera il quadro europeo perché è lì che, alla fine, si danno gli indirizzi di come stare nel nostro continente.

Credo che questo sia un compito soprattutto nostro ma non solamente come sindacato nazionale. Dobbiamo fare in modo che il sindacato europeo debba avere un ruolo più forte perché è lì, a Bruxelles, che si decidono le politiche economiche ed è lì, quindi, che ci deve essere un ruolo del sindacato internazionale e del sindacato europeo ovvero della Ces e anche nostro in quanto sindacato

europeo dei pensionati, mi riferisco alla Ferpa. Perché l'Europa – che ha fronteggiato, in parte, la crisi economica che ci ha coinvolto in questi ultimi anni – ha fatto una politica solamente di carattere finanziario, manca, quindi, la parte, che per noi è importante e dirimente, dei diritti sociali, di come fare l'Europa che sia anche un'Europa che tutela i lavoratori, i pensionati e le fasce più deboli. Il tema è quello del welfare, del welfare europeo.

Io credo che questo sia davvero il tema su cui dobbiamo concentrare l'attenzione anche perché la politica economica nazionale è limitata. Non riusciamo a incidere oltre un certo contesto.

Credo che un ruolo dell'Europa più forte debba vedersi anche per quanto concerne l'aspetto del trattamento fiscale, che non riguarda solamente noi pensionati – infatti è facile dire che in Italia abbiamo tasse sulle pensioni più alte pari al 22 per cento in media, mentre in Germania sono

del 10 per cento, in Francia l'8 per cento. Se pensiamo allo sviluppo che deve essere dato a questo nostro continente non possiamo pensare che un'azienda può trasferirsi dall'Italia all'Est Europa perché là ci sono condizioni fiscali più facili. Se siamo

in un'Unione europea bisogna che questi sistemi vengano riformati, solo in questo modo si tutela sia l'impresa che, soprattutto, i lavoratori perché se i lavoratori nell'Est Europa sono pagati di meno è chiaro che l'impresa va là.

Avere diritti sociali dei lavoratori uguali o molto simili nel campo europeo credo che sia un elemento fondamentale proprio perché ci consentirebbe poi di sviluppare il nostro percorso per quanto riguarda l'affermazione della *Carta dei diritti*.

L'altro tema che mi interessa sollevare è ciò che noi contiamo come sindacato. C'è stato recentemente un accordo sulla rappresentanza: un sindacato conta per quello che ha come iscritti. È un accordo che abbiamo fatto e che mi auguro possa essere attuato perché, anche la rappresentanza e il peso che può avere una organizzazione sindacale, ci può aiutare nel definire i contratti collettivi nazionali.

In Italia, in base ai dati del Cnel, sono censiti circa 850 contratti: i cosiddetti *regolari*, che vedono la nostra sottoscrizione insieme a Cisl e Uil, sono circa trecento, tutti gli altri sono contratti firmati da rappresentanze sindacali autonome e quant'altro che non sappiamo quanto contino e che però hanno valore. Sono i cosiddetti *contratti pirata* dove il costo medio del lavoro è inferiore, in questi contratti il costo medio di un lavoratore è di 909 euro mentre per quelli firmati dai confederali il costo medio è di circa 1300 euro. Questo quadro delinea una situazione che può essere definita di dumping dei lavori e perciò dobbiamo agire sul tema della rappresentanza e portarlo avanti con capacità e volontà.

Questo significa anche un'altra cosa: quelle poche volte che riusciamo a raggiungere i risultati

“Come fare anche un'Europa che tutela i lavoratori, pensionati, le fasce più deboli e un'Europa che riformi i diversi sistemi fiscali”

li raggiungiamo perché riusciamo a fare una battaglia unitaria con le altre confederazioni, sia a livello di confederazione generale sia a livello di pensionati.

L'unità d'azione tra noi e le altre organizzazioni ci rende più forti; fra i pensionati

il compito è più semplice e più facile, ci sono anni di battaglie comuni, lo vedo sia a livello regionale che nazionale come anche a livello locale. Quando facciamo la negoziazione sociale riusciamo ad avere risultati perché stiamo assieme e anche questo è un valore che noi dobbiamo tener presente. ■

LA NEGOZIAZIONE STRUMENTO INDISPENSABILE



Rosario Sergi *Segretario generale Spi Ticino Olona*

Stiamo attraversando un periodo inedito e complicato. Speriamo che, a partire da questa mattina, dal versante politico ci possano arrivare segnali di minore confusione e che il paese possa, quanto prima, avere un governo che sappia affrontare i tanti problemi che vivono gli italiani. Personalmente non avrei mai pensato che, dopo il voto del 4 marzo, ci saremmo trovati con tutta la sinistra ai minimi storici, al livello più basso della sua storia. Certo la percezione di essere assediati e le paure di tante persone, che vivono con l'incubo della povertà e che chiedono sicurezza, hanno fatto vincere quelli che – a nostra differenza – alla solidarietà e a una società aperta preferiscono l'identità di classe e di razze. Purtroppo le paure fanno regredire ogni spinta umanitaria e ciò da noi ha fatto vincere il leghismo e il razzismo. La sconfitta della sinistra è il risultato della domanda di protezione, avanzata dagli ultimi e non solo, e degli egoismi di tanti. Purtroppo l'elenco delle tante cose fatte dai governi di centro sinistra non sono bastate per superare le paure. Possiamo dire che la Cgil non centri con questa situazione e che il voto non parli anche a noi? Registrare che il voto dei nostri iscritti va a Lega e Movimento 5 Stelle non mi lascia per niente tranquillo semmai mi domando se noi non possiamo avere qualche responsabilità e non mi



convince affatto chi, anche nella nostra organizzazione, vantandosi di guardare con entusiasmo a certi movimenti, ipotizza convergenze con questi partiti.

Siamo, per nostra natura e cultura, distanti e in rotta di collisione con alcuni principi di questi soggetti: l'anti europeismo, i tanti candidati in quelle liste di CasaPoundItalia che si scontrano con i nostri valori antifascisti (il

candidato del Friuli se non mi sbaglia era un fascista) ci dovrebbero indicare che, se anche il voto di sinistra è andato da quella parte, non significa necessariamente che bisogna inseguirlo.

È in questo contesto che ci prepariamo ad avviare il nostro congresso.

Nei giorni scorsi si è riunita l'assemblea generale dello Spi Ticino Olona e della Cgil territoriale per discutere della bozza del documento congressuale. Mi limiterò a evidenziare alcune riflessioni scaturite dagli interventi dei compagni e delle compagne.

Un documento unitario è importante, è una condizione sempre auspicabile.

In un periodo dove tutto è confuso e ci si divide, una proposta programmatica unitaria del maggior sindacato italiano è di per sé un'importante scelta politica.

Inoltre un congresso che si svolge in un arco temporale così lungo ci permetterà di cogliere l'op-

portunità di provare ad ascoltare, far discutere e far partecipare il più alto numero di iscritti. Ascoltare i nostri iscritti e comprendere i loro bisogni potrà servire a tutti noi per sintonizzare la nostra gente e i loro bisogni con l'organizzazione. Uguaglianza, sviluppo, diritti e cittadinanza, solidarietà e democrazia sono i temi contenuti nel documento.

Valori e temi del documento ampiamente condivisi da tutti, da praticare e da rendere esigibili per tutti in un percorso che deve avere come obiettivo quello di costruire un congresso che realizzi l'unità di tutta la Cgil. Serve l'unità della Cgil ma serve anche un rinnovato patto di unità sindacale con Cisl e Uil se vogliamo veramente incidere e portare avanti i temi che aiutano il paese e rilanciare le proposte strategiche che da tempo la Cgil ha fatto.

Piano del lavoro e Carta dei diritti universali hanno bisogno del sostegno più largo possibile. Un nuovo patto per lo sviluppo e il lavoro che rimetta al centro temi strategici, come la conoscenza, possono camminare meglio con un sostegno più largo e per questo un sindacato che vuole ottenere dei risultati non può pensare di essere all'infinito indifferente e senza rapporti con la politica.

Gli interventi hanno anche evidenziato come il documento sia carente su alcuni argomenti ritenuti importanti dallo Spi e del contributo che lo Spi può dare nel congresso.

Abbiamo discusso di come la negoziazione sociale sia diventata lo strumento indispensabile per garantire una qualità di vita, fatta di welfare a partire dalla sanità e dalla ineludibile questione di una vita che si prolunga e che ci mette di fronte al tema della qualità dell'invecchiamento.

Una contrattazione territoriale che si sviluppa e si concretizza meglio e con più facilità con l'impegno unitario di Spi, Fnp e Uilp sul territorio.

Riteniamo che il ruolo della contrattazione territoriale sia diventato, grazie allo Spi, a tutti gli effetti la nuova frontiera del sindacato per ottenere le risposte ai bisogni per le persone che rappresentiamo e per provare a risolvere i problemi della gente.

Con il sistema sanitario che abbiamo oggi cresce sempre più il numero di chi ha difficoltà a curarsi. Serve, dunque, una forte battaglia in difesa del diritto universale alla salute e una maggiore

chiarezza della confederazione sul welfare integrativo delle categorie.

Inoltre le compagne trovano che vada valorizzato meglio l'impegno a sostegno delle politiche di genere e ritengono che sia opportuno fare di più per superare la disuguaglianza retributiva tra uomini e donne e migliorare gli impegni sulla disabilità e sulle politiche della non autosufficienza, con particolare attenzione ai diritti dei più deboli a partire da quelli dei portatori di handicap. In modo particolare con l'applicazione della legge conosciuta col nome *Dopo di noi*.

Lo Spi intanto sta nelle leghe e cerca di farsi carico dei bisogni, costruendo proposte per rimettere il lavoro e la qualità sociale come binomio centrale dell'impegno della Cgil. Le leghe dello Spi sono sempre di più un punto di riferimento del territorio.

Nel Ticino Olona i nostri pensionati garantiscono una presenza capillare su tutto il comprensorio (cinque camere del lavoro, sedici leghe, dodici sub leghe) e provano tutti i giorni a dare le risposte ai bisogni della gente che riempiono continuamente le sedi e le giornate dei volontari collaborando in modo significativo con le compagne e i compagni del Caf e dell'Inca per far funzionare al meglio il sistema delle tutele individuali e dei servizi.

Per finire, riteniamo che *Piano del lavoro* e la *Carta dei diritti* rimangano i cardini di una strategia generale che viene riproposta al Congresso, ma se i disoccupati rimangono sempre circa il doppio della media europea bisogna trovare soluzioni ai problemi dei lavoratori saltuari e dei precari. Per far questo servirebbe un governo con un programma economico capace di continuare a far crescere gli investimenti, garantire il lavoro e il benessere dei cittadini e altrettanto capace di guardare con attenzione e rendere possibile una nuova legge sulle pensioni.

Inoltre dovremmo pensare a una riorganizzazione equilibrata del territorio per garantire una maggiore presenza qualificata dell'organizzazione su tutto il territorio.

Bisogna sostenere la presenza dell'organizzazione e delle leghe ovunque, insieme all'assetto e la distribuzione del sistema dei servizi di tutela individuale per assicurare i servizi indispensabili se si vuole crescere e garantire i diritti alle persone che a noi si rivolgono e a tutti i nostri iscritti. ■

TENER CONTO DEL CAMBIAMENTO DELLA SOCIETÀ

Anna Fratta *Segretaria generale Spi Pavia*

Cercherò di riassumere il dibattito che c'è stato all'assemblea generale dello Spi di Pavia.

Abbiamo svolto la nostra assemblea il 19 aprile e – a parte un'iniziale perplessità sul nuovo metodo proposto e cioè andare a consultare e discutere prima col nostro gruppo dirigente per poi affrontare la tornata di assemblee congressuali vere e proprie, metodo che è stato poi molto apprezzato – abbiamo cercato di riempire di nuovi contenuti la bozza del documento che ci è stato presentato.

Di questa traccia di discussione, ovviamente si sono condivisi i quattro temi, che rappresentano i valori che ci accomunano e che non hanno, dal nostro punto di vista, un valore temporale. Per meglio dire, riteniamo che questi titoli siano quanto caratterizza la nostra organizzazione a prescindere dal tempo.

Se i valori sono un punto fermo, le proposte e le politiche sindacali che devono essere messe in atto devono, invece, tener conto del tempo, del cambiamento della società e del mondo del lavoro. Per cui se i valori non hanno tempo le politiche devono di contro riconoscere i cambiamenti che ci sono stati soprattutto in questi ultimi sei anni e intervenire su questo.

Noi abbiamo discusso anche sulla premessa ritenendola importante, quindi non solo i quattro



punti. Nel momento in cui si parla del *Piano del lavoro*, di *Carta dei diritti*, il valore della rappresentanza sociale ma soprattutto l'esigenza di una Cgil più radicata sul territorio è un tema che non possiamo più rimandare.

Dobbiamo assolutamente prendere delle decisioni perché tutta la Cgil attui questa scelta e questo percorso è già deciso nella conferenza di organizzazione, di pro-

gramma, insomma tutti gli appuntamenti che ci siamo dati.

Il nostro dibattito è riassunto in quattro capitoli, capitoli che noi abbiamo ritenuto importanti approfondire. Si è detto negli interventi che questa traccia non tiene conto a sufficienza del risultato elettorale, questo argomento richiede un maggiore approfondimento. Il consenso politico uscito dalle elezioni corrisponde sempre meno ai nostri valori, c'è una differenza radicale tra i valori di chi ha vinto questa tornata elettorale e i nostri. Se una parte dei nostri iscritti ha scelto di votare in quel senso ci dobbiamo chiedere che cosa dobbiamo fare per incidere sul loro modo di vedere e di pensare. Del resto è vero che, da anni ormai, la scelta dell'iscrizione all'organizzazione sindacale non è più una scelta ideologica ma legata a tanti fattori che tutti noi conosciamo, soprattutto noi dello Spi: i servizi, la presenza sul territorio e tantissime altre piccole cose.

Da tempo nel Nord è emerso come dato eclatante il consenso alla Lega, fin dai primi tempi. Pur rimanendo iscritti alla nostra organizzazione molti hanno scelto di votare un partito che si ispira a principi differenti, pur sapendo che la nostra organizzazione si ispira ai valori di sinistra. Quindi questo elemento non era e non è un segreto.

È emerso, anche dopo questa tornata elettorale, che la difficoltà dei rapporti con la politica è aumentata e aumenta. Siamo in presenza di un fatto molto chiaro: la sinistra è stata sconfitta e io penso che su questo non ci siano tante cose da dire, è un fatto evidente.

Siamo di fronte ad un paradosso: ad esempio parlando della riforma delle pensioni, potremmo trovare con il governo della Lega il riconoscimento delle nostre richieste, stesso ragionamento vale per il Job act. Independentemente dal fatto che ancora non sappiamo che governo ci sarà, qual è il nostro interlocutore politico in questo quadro?

Un'altra questione, che ci ha fatto riflettere, è il fatto che i partiti di massa sono finiti, la politica si pone solo il problema della governabilità e non della rappresentanza, di ciò che rappresenta effettivamente. Noi non possiamo commettere lo stesso errore, la scelta del territorio per verificare la nostra rappresentanza non è più rinviabile.

Nel documento si parla molto di confederalità, ma mancano le scelte organizzative e la ridistribuzione delle risorse economiche adeguate per attuarle.

Abbiamo affrontato anche il tema del lavoro, della presenza di un lavoro ad alta professionalità e di una massa di lavoro poco professionalizzato, con salari bassi e con un problema di riconoscimento dei diritti su entrambi i versanti. La nostra organizzazione è, dal punto di vista politico e sindacale, preparata? Come si contattano questi nuovi lavori e queste persone?

Abbiamo giudicato i temi proposti importanti, compresa la riduzione dell'orario di lavoro che però necessita di parecchio approfondimento. Ovviamente noi auspichiamo una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Non c'è scritto il come e ciò mi preoccupa un pochino.

Comunque a parte questo, importante è anche il discorso dell'accesso flessibile alla pensione, il

riconoscimento del lavoro di cura. E poi abbiamo fatto un ragionamento sul fatto che – lo si dice anche nel documento dello Spi nazionale – nel 2045 gli anziani rappresenteranno il 34 per cento della popolazione quindi ci siamo chiesti: “gli attuali quarantenni, dovranno anche loro affrontare il problema dello scontro generazionale?”

Ultime due questioni: le politiche di genere che anche noi abbiamo ritenuto trattate in molto sintetico e che vorremmo approfondire su due questioni.

Il tema salariale: le donne ancora oggi, nonostante una normativa contrattuale uguale, hanno dei salari più bassi che poi corrispondono a delle pensioni più basse quindi anche noi siamo coinvolti in questo ragionamento. Bisogna ritornare nelle aziende a contrattare l'aumento dei livelli professionali, favorire il fatto che anche le donne abbiano dei percorsi di carriera superiori.

E poi, per quanto ci riguarda, all'interno dell'organizzazione si deve lavorare per favorire sempre più nel proprio quadro dirigente la presenza delle compagne.

Ultima questione, ma non per importanza, l'unità sindacale. Qui l'abbiamo legata al tema della negoziazione, a quello che noi svolgiamo ormai tutto l'anno.

L'unità sindacale diventa importante perché senza noi non saremmo in grado di contrattare con le istituzioni (comuni, province, regioni, eccetera) accordi che possano avere come obiettivo il beneficiare/aiutare, soprattutto le persone anziane per quanto ci riguarda. Però lavorare sull'unità sindacale non è facile. In provincia di Pavia le cose sono molto complicate non tanto per lo Spi quanto per le confederazioni. Questo è un tema che va veramente approfondito.

Non so quale modello potrebbe ricevere il consenso anche da parte delle altre organizzazioni. Dobbiamo dopo il congresso aprire un dialogo con Cisl e Uil per individuare un percorso il più possibile condivisibile. ■

PENSIONI, LAVORO, UNITÀ: TEMI CHIAVÉ



Giancarlo Saccoman *Membro del Comitato direttivo Spi Lombardia*

Cari compagne e cari compagni, penso che questo congresso della Cgil avvenga in un momento cruciale perché deve definire il futuro della nostra organizzazione in un contesto estremamente difficile dove c'è stato un *quasi suicidio* della sinistra. Suicidio perché ci sono responsabilità proprie di questa sinistra che, in continuità con i governi tecnici precedenti, ha portato avanti politiche di austerità ordoliberalista* europea, come il Jobs act, il blocco delle pensioni che ha determinato un loro taglio significativo, la continua erosione della sanità pubblica e così via, scavando un fossato profondo con i bisogni e le aspettative popolari e determinando una vera e propria rivolta elettorale. Oggi la Cgil è l'ultimo grande soggetto in grado di difendere gli interessi popolari tenendo aperto un dialogo con la gente su dei valori di sinistra, valori che ancora ci appartengono e che vogliamo difendere e diffondere. È anche l'ultimo soggetto che ha una dimensione tale da poter essere presente all'interno di questa società con la capacità di svolgere un ruolo di ricostruzione di una egemonia sociale solidale su cui dobbiamo scommettere per cambiare l'attuale società sempre più individualistica, competitiva e spesso rancorosa nei confronti dei più deboli, a partire dagli immigrati. Anche il problema decisivo



del radicamento sociale, che lo Spi sostiene e pratica da decenni con la richiesta del reinsediamento della Cgil nella rete delle leghe, resta un obiettivo essenziale perché è il veicolo per la ricostruzione di una idea di sinistra, non solo nei valori e nei programmi, ma anche nella pratica concreta di organizzazione del territorio.

Ritengo molto positivo il metodo innovativo con cui

è stata portata avanti la preparazione di questo congresso, attraverso una libera preconsultazione aperta ai contributi degli iscritti e delle strutture perché ha offerto una traccia da approfondire, ma il problema è che questa traccia va, appunto, approfondita e arricchita di contenuti. Zanolla ha già presentato nella sua relazione numerosi spunti e approfondimenti, molto interessanti, che condivido, ma intendo integrarli con alcune ulteriori brevi considerazioni.

Ritengo che vada maggiormente sottolineato, con più forza, il problema della tutela del potere d'acquisto delle pensioni, che vede, ormai da decenni, un costante declino, non solo per il blocco delle rivalutazioni, ma soprattutto per la cancellazione del secondo elemento della perequazione che ha eliminato ogni aggancio all'evoluzione del tenore di vita, per cui oggi le pensioni possono solo perdere e cambia solo la velocità, più o meno grande, di tale decurta-



zione del loro valore reale. Ciò ha determinato una povertà sempre più diffusa, addirittura con la rinuncia a curarsi, perché non ce lo si può più permettere. Questo problema non è sufficientemente sottolineato nel documento, anche di fronte al fatto che il Fondo monetario internazionale, e la Commissione europea premono per ulteriori tagli delle pensioni, ritenute troppo abbondanti, sulla base di un confronto fra valori non omogenei rispetto agli altri paesi. In realtà sono confronti fasulli: se togliamo il Tfr (inesistente negli altri paesi ma che è solo un risparmio salariale e non previdenza) e l'assistenza (che va finanziata fiscalmente) e il prelievo fiscale (molto più alto in Italia sulle pensioni, ma è un introito dello stato e non spesa pensionistica) in realtà le pensioni nette italiane sono fra le più povere d'Europa. Per questo è ora di respingere con decisione al mittente le critiche sulle pensioni italiane troppo elevate, perché è una critica falsa.

Dobbiamo dire che oggi la difesa delle pensioni, ma anche il recupero di quello che è il valore già perso, è un dato essenziale non solo per la condizione dei pensionati ma anche perché è un elemento di tenuta dell'economia italiana,

le cui difficoltà non riguardano tanto le esportazioni, che vanno abbastanza bene, ma soffre soprattutto per la carenza di domanda interna, che vuol dire pensioni e vuol dire salari ovvero ciò che è stato massacrato negli ultimi anni.

L'altro elemento è il discorso sul welfare aziendale. Non è integrativo, perché quando ci sono liste d'attesa che superano l'anno il welfare aziendale diviene di fatto sostitutivo. Vuol dire che chi non lavora in una grande azienda e cioè pensionati, disoccupati e tutti quelli che non hanno un rapporto di lavoro, ma anche tanti che hanno un rapporto di lavoro all'interno di una piccola azienda, perché non dimentichiamo che la struttura produttiva italiana quasi per il 90 per cento è fatta proprio di piccole aziende. Il problema è duplice, vuol dire la distruzione del welfare e della sanità soprattutto universale e vuol dire anche un sacrificio ulteriore in termini salariali, che peggiora le condizioni dell'economia ma anche l'occupazione.

Un altro elemento, che non riguarda direttamente i pensionati ma riguarda tutti, è la direzione che sta prendendo la terza rivoluzione industriale: sta andando verso un massacro occupazionale perché si tratta di una tecnologia

altamente sostitutiva di forza lavoro. A differenza del passato non fa crescere l'occupazione ma la distrugge. Basta vedere in giro: andate in banca e vedete chi c'è in banca, è scomparso addirittura il cassiere, oppure andate nelle agenzie di viaggi, andate nel commercio e nei supermercati, sopraffatti dalle vendite in linea. Ormai si parla di mezzi pubblici, non solo i treni, ma anche gli autobus e i taxi, a guida autonoma cioè senza neanche il guidatore. È un massacro occupazionale operato su vastissima scala, a cui occorre rispondere in modo alto, con risposte forti, cosa che questo documento non affronta in modo ancora adeguato.

Occorre un approfondimento su questo terreno perché abbiamo di fronte una sfida che è gigantesca, ovvero una società ingestibile. Solo un esempio brevissimo: le piattaforme digitali saranno sempre più importanti, perché tolgono spazio al commercio nazionale in quanto *Amazon* prende in Cina e Giappone e consegna in Italia in due giorni articoli che costano di meno e intanto cancella il lavoro dipendente. Invece sono di fatto dipendenti, hanno la divisa dell'azienda e sono controllati nei tempi molto più che i lavoratori in fabbrica, però sono considerati fornitori, liberi imprenditori, la piattaforma dice di essere un intermediario e i rischi sono tutti del lavoratore che, secondo la Corte di Giustizia europea non possono neppure organizzarsi in sindacato.

Come si risponde a questo? In due modi. Primo: tutto il lavoro eterodiretto deve essere considerato e tutelato come dipendente. Secondo: occorre una grande sfida sull'orario di lavoro e sulla distribuzione del lavoro esistente, pari a quella che è stata fatta più di un secolo fa con l'unico sciopero mondiale della storia sulle otto ore. È una sfida che è impossibile fare solo in Italia, perché la sfida è di dimensione mondiale, e perciò deve essere fatta a livello, almeno, europeo. Meglio sarebbe mondiale.

L'ultimo elemento è l'unità sindacale. È sempre stata un'aspirazione della Cgil. La Cgil era un sindacato unitario, altri hanno voluto dividerlo per motivi che sappiamo. L'unità sindacale è però sempre stata il nostro obiettivo. C'è un problema di metodo e di contenuti perché oggi sappiamo quali sono le divergenze: piat-

taforme separate e contenuti che sono spesso molto diversi.

Allora occorre operare dal basso. Ricordiamo l'Flm? Nelle strutture aziendali l'unità va praticata nella democrazia e nella rappresentanza di tutti i lavoratori. In questo modo si costruisce anche il sindacato verticale altrimenti non si costruisce nulla. L'altro è sui contenuti. La sinistra, anche quella politica, è stata sconfitta per il fatto che ha aderito al neoliberismo. Oggi il sindacato unitario o si costruisce su una linea alternativa al neoliberismo, una linea di solidarietà, una linea di sviluppo sui contenuti e sui valori socialmente diversi oppure sarà difficile o persino inutile realizzarlo, perché porterebbe avanti una linea neoliberista sbagliata che ha già fatto tanti disastri ed è stato un vero e proprio fertilizzante per i populismi di destra che stanno sorgendo ovunque in Europa e non solo. Penso che questi siano i contenuti che il canovaccio del documento congressuale, che giudico interessante e positivo, deve comunque approfondire per poter rispondere adeguatamente alle enormi sfide che abbiamo di fronte. ■

**L'ordoliberalismo è una teoria politica ed economica che prevede che a gestire il modello economico, sociale e politico sia lo Stato insieme alle banche e assicurazioni private (ndr).*

COSTRUIRE INSIEME LA CGIL DEL FUTURO



Dino Zampieri *Segretario generale Spi Varese*

Il risultato elettorale del 4 marzo rappresenta inevitabilmente uno spartiacque fra il prima e il dopo, che ci spinge a guardare in modo diverso e preoccupato al futuro del sindacato e, in particolare, al nostro sindacato. In quel voto c'è una richiesta di cambiamento e anche noi, assieme ai partiti, dovremo provare a capire e dare delle risposte, perché contiene il messaggio di un disagio con cui convive una grande parte del nostro paese e anche dei nostri iscritti.

Un disagio che si è palesato con la sfiducia alla sinistra, che ha governato in questi anni, che non ha saputo dare le risposte che si attendevano.

Una sfiducia che va, in parte, imputata ai sacrifici imposti dai governi negli ultimi anni ma anche a chi non ha capito e saputo risolvere le disuguaglianze prodotte dalla crisi economica e dalla globalizzazione.

Ci eravamo illusi che potessero bastare riforme e leggi civili, ancorché importanti e necessarie, per far sbollire la rabbia e il rancore sociale che si era accumulato, in attesa che la crisi economica si dissolvesse portandosi via tutte le paure che aveva alimentato.

Ora ci chiediamo che fare, da dove ripartire e come riavvicinare la gente alla buona politica e al sindacato.

Anche noi, insieme ai partiti, dovremo necessa-



riamente compiere uno sforzo per comprendere, interpretare e infine rimbocarci le maniche per non essere travolti dall'onda inaspettata che ha già travolto la sinistra del nostro Paese.

Tutto il sindacato, e noi in particolare, dovremo cogliere la grande opportunità che ci da il congresso per incontrare il nostro popolo, anche quello che ha voltato inaspettatamente le spalle

alla sinistra, per cercare di capire le ragioni di un simile atto di sfiducia e ricostruire un legame di fiducia.

Viviamo un periodo di grandi mutamenti e la classe politica, che è stata premiata da un largo consenso, propone nel suo programma elettorale soluzioni che sono fortemente in contrasto con il nostro comune sentire.

Individualismo, populismo e intolleranza che sconfinano spesso in razzismo e fascismo sono in antitesi con le nostre sensibilità, i nostri valori di solidarietà, uguaglianza, sviluppo e democrazia.

Valori fondanti della nostra organizzazione, a cui non possiamo rinunciare per rincorrere e ammiccare alle forze che hanno ottenuto un così largo consenso.

Purtroppo la sinistra non ha saputo offrire soluzioni alternative convincenti a un paese molto spaccato fra un nord carico di rabbia e rancore

e un sud stanco di attendere risposte alla sua domanda di lavoro, servizi e infrastrutture.

È stata percepita come una rappresentanza distante dal profondo malessere sociale in cui vive il paese.

E anche noi, come organizzazione, non possiamo assolverci.

Dobbiamo chiederci se le nostre azioni, le nostre rigidità non abbiano contribuito a far crescere la sfiducia verso chi ci governava e se non sia stato fatto tutto il possibile per prevenire o quantomeno contrastare fenomeni di avversione verso le istituzioni o i partiti.

In questi ultimi anni è venuta meno anche la fiducia nelle nostre capacità storiche di interpretare i bisogni e le aspettative delle fasce più deboli di lavoratori.

Il nostro congresso sarà anche l'occasione per dire da dove ricominciare e che direzione pren-

dere per ricostruire la nostra credibilità.

La bozza del documento ci aiuta in questa fase a riflettere e provare a riproporre un nuovo modello di sociale, che tenga conto delle grandi mutazioni che sono in atto, a livello globale.

Affrontare il tema delle disuguaglianze, prodotte dalla crisi economica e dalla globalizzazione, ormai è diventato ineluttabile, ma dovremo misurarci, unitariamente, anche con i temi dell'invecchiamento della popolazione, delle migrazioni e accoglienza di interi popoli che fuggono da fame e guerre.

Non spetta a noi indicare le soluzioni, ma sicuramente è un nostro compito ragionare e chiedere risposte a chi si propone di governarci.

Risposte che devono essere compatibili con le risorse economiche che ci sono, senza scardinare il sistema sociale che è già molto fragile.

Un compagno nel suo intervento in assemblea ha espresso bene il concetto, improntare le nostre scelte con l'etica del possibile.

Chi ci governerà dovrà dirci come pensa di difendere le pensioni e i salari, dovrà parlarci delle disparità fra nord e sud, se nel contempo propone il reddito di cittadinanza, la riduzione fiscale e la cancellazione della legge Fornero.

Partire dal *Piano del lavoro* e dalla *Carta dei diritti universali* su cui si incardina la bozza del documento congressuale è una scelta unanimemente apprezzata, perché va nella direzione giusta per riaffermare valori largamente condivisi come l'uguaglianza, lo sviluppo, diritti e cittadinanza, solidarietà e democrazia, così come lo è la scelta di questo passaggio innovativo che allarga la partecipazione e la discussione.

Tuttavia sono emerse critiche e non condivisione all'analisi del contesto della premessa.

In essa manca pure l'analisi dei risultati prodotti dall'azione svolta dalla Cgil nella società e nei confronti della politica nei quattro anni trascorsi.



Ma ciò che il dibattito e le riflessioni hanno maggiormente palesato è la consapevolezza che, per declinare compiutamente in azioni sindacali i valori enunciati nel documento, servirà un congresso di forte innovazione e di cambiamento.

Si dovrà riflettere sul come rimodellare la nostra organizzazione, affinché sia dotata degli strumenti necessari per produrre una forte ed efficace iniziativa politica, che sappia parlare al mondo del lavoro e dei pensionati, di interpretare e saper leggere i loro bisogni per elaborare delle convincenti proposte, che sia capace di tenere insieme soggetti deboli e forti, chi il lavoro e le tutele le ha con chi li rivendica.

La richiesta che arriva dell'assemblea è anche di un sindacato unitario e che sappia dialogare con i partiti e le istituzioni, ma nel contempo mantenga la propria autonomia.

È una condizione strettamente legata con l'approvazione della *Carta dei diritti*, ma anche con le nostre richieste per una sanità e un welfare pubblici, per una legge sulla non autosufficienza, per affrontare il tema dell'invecchiamento di un terzo della popolazione.

Nella nostra assemblea generale, è emersa la richiesta di un maggiore ascolto e sostegno della confederazione al nostro lavoro quotidiano per una maggiore confederalità.

È unanimemente condivisa la certezza che la nostra azione si esplica in gran parte con i servizi di tutela e di patronato e che da esse discende gran parte del nostro proselitismo e della nostra forza economica (di cui si avvantaggia tutta l'organizzazione), ebbene non è più procrastinabile una riorganizzazione che crei le necessarie sinergie di tutti i soggetti coinvolti in questo processo e le condizioni per lavorare meglio e di più.

Altro tema molto dibattuto: la confederalità.

Deve esplicitarsi a tutto campo, nella contrattazione generale e anche nel territorio, con un'azione corale di tutte le categorie, quando facciamo negoziazione sociale nei territori e con le istituzioni o i servizi.

Noi come Spi ci mettiamo molto: sedi, volontari, impegno e servizi. Chiediamo alla confederazione di collaborare di più, perché i temi che ci troviamo ad affrontare riguardano tutti gli strati sociali che la stessa confederazione si propone di rappresentare.

Altro tema dibattuto è la necessità di una forte iniziativa sul fronte della rivalutazione delle pensioni. È fondamentale per il nostro sindacato ottenere risultati su questo tema. Va elaborata una proposta che sia compatibile con la tenuta complessiva del sistema, senza dimenticare la questione previdenziale dei giovani, occorre anche definire – in modo chiaro con tutta l'organizzazione – uno spazio negoziale la cui titolarità sia del sindacato dei pensionati.

Infine è stata criticata, da gran parte dell'assemblea, nella bozza del documento la scarsa rilevanza se non la mancanza – o poca attenzione – verso temi che sono rilevanti per la nostra organizzazione. Auspichiamo che il documento definitivo sia più preciso e approfondito su tematiche quali le politiche di genere, l'unità sindacale, la democrazia interna, l'antifascismo, le riforme istituzionali, la sicurezza.

Nei prossimi mesi dovremo, con uno straordinario impegno, organizzare in tutto il comprensorio le assemblee congressuali.

Sarà necessario allargare il più possibile la partecipazione e coinvolgere i nostri iscritti in una franca discussione e, prima che su quale nuovo segretario scegliere, su quale sindacato serve per costruire insieme la Cgil del futuro. ■

METTERE AL CENTRO L'ANTIFASCISMO E L'ANTIRAZZISMO



Sergio Perino *Segretario generale Spi Milano*

Io penso che prima di tutto sia importante dare un giudizio positivo sulla scelta che ha fatto la Cgil nel voler allargare la discussione che ci porterà al documento congressuale. La prima tappa è andata bene, a Milano come, credo, in altri comprensori. Ora, naturalmente, dovremo salire fino al livello nazionale dove le categorie cercheranno di portare a sintesi le questioni che sono più importanti per ognuna di esse.

L'augurio è che il documento mantenga una caratteristica di leggibilità, non diventi uno di quei *mostri* di cui siamo capaci, perché penso che di fronte a noi ci siano, questa volta, davvero dei temi fondamentali. Si può fare un elenco lunghissimo, ma le questioni di fondo sono le sfide che ha di fronte questo paese.

Invecchiando sto diventando pessimista. Diciamo che la partita è spessa, è soprattutto per quelli che noi rappresentiamo, per l'economia, per le cose sulle quali si regge tutto ciò che interessa alle nostre persone: come l'Italia sta in Europa, se l'Italia vuole stare in Europa, come impariamo a convivere e a governare i grandi cambiamenti.

Uno è l'immigrazione, una questione tutt'altro che risolta come si è visto anche nel voto, e molte altre cose. Fondamentalmente questi sono gli assi portanti. La società che cambia, nella sua



composizione, nelle sue tecnologie e il fatto che la scelta che possiamo fare è di chiusura o apertura. Quelli che studiano i populismi dicono che in realtà non ci sono più la destra e la sinistra, ma ci sono le forze dell'apertura e le forze della chiusura. C'è del vero in questo, o scegliamo di chiuderci in difesa o accettiamo le sfide, e la Cgil deve interrogarsi e dire la sua.

Ora di fronte a sfide così im-

pegnative noi abbiamo un quadro politico inquietante, non saprei in che altro modo definirlo. Sostanzialmente c'è una classe politica allo sbando, se vogliamo dirla tutta, come dimostra quello a cui stiamo assistendo nei telegiornali in onda in questi giorni.

In una situazione di questo genere, in altri momenti della storia, il sindacato ha fatto supplenza. Sapete che ci sono stati dei momenti in cui la politica non era più in grado di governare ma c'era un fortissimo movimento sindacale, con magari anche la Confindustria, che bene o male tenevano insieme il paese. Oggi c'è questo? Non direi!

Quindi fra le prime cose che dovrebbero venire fuori da un congresso come il nostro, l'unità della Cgil mi sembra molto importante. Io temo che dovremo dividerci da un gruppo dei nostri compagni che hanno sempre il problema delle lotte che non abbiamo fatto. Ma le lotte che non

abbiamo fatto non le abbiamo fatte. Possiamo andare avanti all'infinito in questa discussione del "se avessimo fatto così, se avessimo fatto così".

Oggi è molto importante che la Cgil dia un segnale di unità al paese perché siamo il più grande sindacato e poi dobbiamo provare a tornare a convivere e a fare la nostra attività insieme a Cisl e Uil.

Questa benedetta unità non nasce come nascono i funghi. Bisogna muoversi, bisogna fare qualcosa: in ciò il sindacato dei pensionati è più avanti mentre le confederazioni sono più indietro. Se il sindacato vuole pesare bisognerà che si trovino le strade e le forme, e il congresso deve dire qualcosa su questo. Può anche non dire niente ma questo sarebbe un segnale sbagliato.

Ecco questi credo che siano davvero i grandi interrogativi che abbiamo di fronte.

Poi c'è il documento. Lo Spi dà un giudizio abbastanza positivo del lavoro che ha fatto la commissione, perché sostanzialmente per noi è importante sapere come si pone la Cgil (come si pone lo Spi lo sappiamo) di fronte a una società che invecchia. Cosa vuol dire una società che invecchia? Vuol dire diritto alla salute come diritto universale, vuol dire legge sulla non autosufficienza, vuol dire davvero scegliere il territorio come luogo della negoziazione e del welfare solidale, vuol dire lotta alla povertà.

Così si trovano gli strumenti per riuscire a dare risposte anche alle persone che noi rappresentiamo.

E poi il mondo che cambia. Il problema è sicuramente delle categorie, che devono ritrovare e riscoprire un modello di contrattazione perché, senza dubbio, quello attuale mostra un po' la corda. Noi dobbiamo imparare a contrattare l'innovazione, c'è poco da fare. Naturalmente la parte che interessa noi è quel che ricade sulle persone per effetto dei cambiamenti che sono dovuti all'innovazione.

“La Cgil dovrà fare uno sforzo per formare una nuova classe dirigente, nuovi delegati sindacali, che avranno poco da attingere alle esperienze nostre perché davvero sta cambiando tutto”

Questi sono temi molto importanti, quindi penso che la Cgil dovrà fare uno sforzo per formare una nuova classe dirigente, nuovi delegati sindacali, che avranno poco da attingere alle esperienze nostre perché davvero sta cambiando tutto.

Adesso stiamo facendo la battaglia dei braccialetti ma, se leggiamo le storie dei giovani *rider*, che girano con

le biciclette con i tempi da rispettare e i controlli cui sono sottoposti, ci rendiamo conto che è un mondo totalmente assurdo rispetto a quello che noi eravamo abituati a contrattare e ad affrontare. Queste sono questioni dove ognuno porterà un pezzo di sé.

La Cgil in questo documento fa delle scelte impegnative. Per esempio sulle pensioni, la Cgil dice 41 anni di contributi e 62 anni di età e da lì in poi la flessibilità. Scelte importanti e anche abbastanza radicali, che noi condividiamo.

Però noi vogliamo anche portare a compimento quello che avevamo iniziato a fare. C'è il problema di garantire una pensione ai giovani, bisognerà riuscire a farlo se vogliamo che il nostro sistema abbia un futuro e che si possa guardare in avanti.

Infine noi siamo sempre quelli che, quando parlano di antifascismo e quando parlano di anti-razzismo, parlano a ragion veduta. Siamo cioè quelli che hanno un'esperienza mentre oggi questo mondo sta scherzando un po' troppo con queste questioni.

Anche questi sono valori che dobbiamo rimettere al centro del nostro dibattito congressuale. Per questo, ripeto, ci aspetta un compito molto impegnativo.

La Cgil, come hanno già detto altri, è forse l'unica forza della sinistra che può ancora dire qualcosa, che può ancora stare in campo e che può difendere i valori coi quali noi siamo cresciuti non dobbiamo disperdere questo prezioso patrimonio. ■

LA CGIL E LA SUA SCELTA DI AUTONOMIA



Elena Lattuada *Segretaria generale Cgil Lombardia*

Il punto a cui siamo arrivati nella nostra discussione congressuale ci permette di iniziare a tracciare qualche valutazione su quello che abbiamo fatto finora e ci fornisce anche qualche indicazione su come procedere in questa discussione.

Visto il poco tempo farò una sintesi di alcuni principi e contenuti.

Molti erano i dubbi rispetto a questo percorso, si pensava fosse una sorta di pregresso; credo che oggi possiamo dirci che è stata una discussione utile. Non è stato un pregresso ma una fase intensa e impegnativa che ha liberato la discussione, soprattutto con coloro che meno parlano nelle assemblee generali e negli organismi dirigenti. Questo ovviamente è più vero per le assemblee territoriali delle categorie, – meno vero nei livelli superiori – dove vi è stato un ampio dibattito libero ed è stato un grande bene, una “grande medicina” per l’organizzazione.

Il secondo punto è che ci si è interrogati molto su alcuni nodi, su alcune parti del documento. Provo semplicemente a enunciare dei titoli: il rapporto tra quello che proponiamo e i risultati, il rapporto con la politica e ovviamente più che con la politica con le recenti elezioni, il rapporto con una sinistra che esce da questa consultazione elettorale non messa particolarmente bene e accanto a questo, ovviamente, quali sono le pri-



orità che ci diamo come organizzazione sindacale, quali sono i vincoli, quali sono le modalità con cui proviamo a costruire la nostra agenda in rapporto all’agenda politica. Proverò ad affrontare solo alcune delle questioni dette.

La prima. Io ritengo che il documento, che è una bozza, verrà ulteriormente arricchito non solo dalla commissione politica nazionale – che ha il compito di fare

sintesi – ma anche dai contributi che le singole categorie o le singole strutture forniranno. Il regolamento del Congresso è rimasto quello di sempre, quindi c’è lo spazio per i contributi delle strutture che hanno lo scopo di offrire uno sguardo a partire dalla propria esperienza, che può essere un’esperienza territoriale piuttosto che un’esperienza di categoria.

Quindi diciamo che oggi siamo, allo stato della discussione e per le articolazioni finora emerse, nella condizione di svolgere un congresso per gran parte unitario, e con un documento completamente alternativo – spesso annunciato anche nelle assemblee svolte- presentato da alcuni compagni e compagne “in opposizione” all’insieme dell’impianto politico. Possiamo dire che aver favorito una discussione preliminare sulla traccia di documento può facilitare e favorire, per un verso, la costruzione di un congresso unitario e, dall’altra, favorire i contributi delle strutture.

Il secondo elemento è che questo è un documento che si fa forte di una elaborazione sindacale e di una proposta sindacale di cui alcune parti sono diventate, nel frattempo, accordi che hanno visto questa organizzazione e l'insieme del suo gruppo dirigente dividerne le scelte. Usiamo sempre dei titoli: *Piano del lavoro*, *Carta dei diritti*, *Piano straordinario per l'occupazione femminile e giovanile* per citarne tre; la recente conferenza di programma sull'innovazione, l'accordo siglato – ultimo in ordine di tempo – con Confindustria relativamente al modello di relazioni sindacali, una stagione di contrattazione e di rinnovo dei contratti collettivi nazionali, quindi una stagione importante e una stagione unitaria. Possiamo dire che questo è il bagaglio che abbiamo alle nostre spalle e che è l'opzione su cui posizioniamo la Cgil per il prossimo futuro? Aggiungiamo un'altra ambizione: che la nostra elaborazione possa diventare, almeno in parte, una proposta unitaria, consapevoli delle difficoltà ma convinti che ci si debba provare.

È inutile invocare l'unità a prescindere, sappiamo che su alcune opzioni abbiamo opinioni diverse dalle altre organizzazioni. Ma noi su questi argomenti, su queste priorità e su questi obiettivi vogliamo provare nei prossimi mesi/anni a conquistare dei risultati. Conquistare dei risultati vuol dire – uso una parola che ha usato spesso Valerio Zanolla nella sua introduzione – avere delle coerenze nell'azione sindacale. Coerenze tra la proposta che fai, gli obiettivi che hai, i risultati che raggiungi, coscienti del fatto che ogni volta che affronti - a partire da una piattaforma o da una proposta - il confronto con le altre organizzazioni e con le controparti sei tenuto a fare le mediazioni possibili e del caso. La coerenza è, però, un tema su cui misurare le nostre proposte.

Allora voglio mettere subito l'accento su una questione, che so essere a voi molto cara e che ha attraversato la nostra discussione: il rapporto tra le politiche di welfare e le politiche di protezione sociale universali e quanto è accaduto e quanto sta accadendo rispetto al welfare aziendale/welfare contrattuale.

Anche questa mattina qualcuno di voi diceva che bisogna fare chiarezza, sottoscrivo con una precisazione.

In realtà il direttivo nazionale della Cgil su questo tema ha discusso lungamente e ha anche identificato quella che è la proposta della Cgil in materia di welfare contrattuale. Per questo ho usato la parola *coerenza*, perché tra il documento del direttivo che dice in esplicito che il welfare contrattuale non può sostituire il welfare universale poi non sempre abbiamo misurato delle coerenze soprattutto nella contrattazione aziendale decentrata. Così cominciamo a definire anche quali sono le problematicità.

Questo in ragione di che cosa? Ovviamente in ragione della situazione che abbiamo davanti a noi e del fatto che si parla tanto in questo paese, e si è parlato tanto in questa campagna elettorale, di abolire la Fornero. Mi permetto di dire che quelle stesse forze che si sono così tanto impegnate a parole nell'abolizione della Fornero si sono impegnate molto meno nel dire, per esempio, che il sistema sanitario nazionale è un sistema che va non solo difeso e tutelato, ma che va addirittura ampliato. Quindi siamo di fronte a una situazione e a una condizione in cui – anziché dividerci tra di noi – forse dovremmo provare a costruire delle coerenze.

Sappiamo bene che la contrattazione aziendale la si fa, grosso modo, nel 20 per cento delle imprese. Dal punto di vista del numero delle imprese è diverso il rapporto tra quanti sono gli occupati, visto e considerato che la contrattazione di secondo livello la si fa nelle medie e grandi imprese.

Da questo punto di vista dobbiamo essere coerenti nel rivendicare che le politiche di defiscalizzazione e di sostegno al welfare aziendale sono delle politiche che vanno a scapito del sistema universale e dall'altro dobbiamo essere coscienti che questa è una contraddizione che noi abbiamo nel rapporto con le persone.

Ho citato questo esempio ma, credo che rispetto alle problematicità anche nel rapporto con le persone, potremmo citarne altri.

Mi permetto di dire che siamo tutti molto d'accordo sul fatto che questa organizzazione è un'organizzazione che rivendica con grande orgoglio di essere antifascista e antirazzista.

Questi due argomenti non sono stati esattamente al centro della nostra discussione, in particolar modo il secondo. Credo che questo sia



un argomento e una riflessione che proveremo a fare fra qualche giorno nell'assemblea regionale, se ci riusciamo. Credo però che questo sia un elemento da offrire alla discussione anche della commissione politica e del direttivo nazionale perché sono temi sensibili e, paradossalmente, non solo nel rapporto con gli iscritti ma, in alcuni casi, sono addirittura argomenti sensibili anche con delegati e delegate sul posto di lavoro. Cosa che forse fino a qualche anno fa era inimmaginabile.

Questo per dire che ci sono nella discussione e nel dibattito con il corpo vivo – con quelli che ci mettono la faccia ogni giorno e che rappresentano ogni giorno la Cgil nei territori e nei luoghi di lavoro – punti e problematicità.

Da ultimo ho sentito spesso nella discussione mettere in evidenza una mancanza del documento, e cioè che da valori e proposte condivise non discendono scelte di natura organizzativa che sostengono le scelte del documento.

Non me la voglio cavare con una battuta (che non è una battuta) dicendo che se noi antepo- niamo la discussione, o meglio mettiamo sullo

stesso piano la discussione politica e la discussione organizzativa, rischiamo in realtà di piegare la politica alla dimensione organizzativa. Guardate una parte di verità credo che ci sia, faccio solo tre esempi.

Se dobbiamo discutere di contrattazione inclusiva o di accorpamento e di riduzione del numero dei contratti nazionali discutiamo sulla base di un ragionamento di merito su che cosa serve oggi nell'andare a ricomporre delle filiere e uno schema di natura strategico-contrattuale o facciamo una discussione che parte da come siamo organizzati e, sulla base di questo, riaggreghiamo i contratti nazionali?

Io penso che noi rischiamo e abbiamo rischiato, in qualche caso l'abbiamo anche fatto in precedenti occasioni, una discussione di questo genere. Possiamo dirci che c'è una profonda difficoltà, questo sì, al di là di qualche buon esperimento e buona pratica in giro. Pur avendo ormai da alcuni anni lanciato l'idea che noi dovevamo provare a fare una contrattazione inclusiva, intendendo con questo termine spostare il baricentro e provare a rappresentare l'in-

sieme delle figure professionali e l'insieme dei settori e così via, ma in realtà tutti facciamo una grande fatica a marciare.

La mia domanda è (e quindi non è retorica) fa fatica a marciare la contrattazione inclusiva perché abbiamo troppe categorie o fa fatica a marciare perché in realtà c'è un'oggettiva difficoltà a rappresentare questo lavoro che cambia e a trovare un punto comune anche nel rapporto con le controparti con cui contrattiamo?

Se ci pensate l'accordo raggiunto qualche settimana fa con Confindustria, che parla esplicitamente della riduzione del numero dei contratti, opera una scelta di principio. Sarà poi indispensabile e necessario provare a capire non solo quali sono i contratti buoni e quelli meno buoni, ma anche provare a capire come riaggregare e come riaccorparsi quando la tendenza degli ultimi anni è stata esattamente quella contraria.

Allora il punto è: è sufficiente fare una modifica organizzativa nostra per modificare lo stato di fatto, oppure abbiamo bisogno di fare una discussione su quali sono gli obiettivi che ci vogliamo proporre e sulla base di questo scegliere poi qual è il modello organizzativo? Parlo della contrattazione perché è un asse centrale e forte del documento congressuale.

Il secondo elemento è che la conferenza di organizzazione ha già deciso che il territorio è il luogo fondamentale dell'insediamento di questa organizzazione. Non abbiamo bisogno di fare un congresso per deciderlo, questa cosa è già decisa. Il punto vero è come rendiamo esplicita e applicabile questa scelta già definita e come costruiamo uno spostamento e un baricentro delle decisioni e delle scelte nel territorio. Per dirla in altri termini, quali sono le cessioni di sovranità e quali sono le coerenze che

misuriamo tra un'organizzazione sindacale che continua ad avere una valenza di natura nazionale – credo che nessuno metta in discussione ciò – e le scelte che poi si fanno all'interno dei territori.

Non vi tedio sulle risorse, lascio perdere, credo che però non abbiamo bisogno di un congresso per dire che il territorio è il luogo. Al limite abbiamo bisogno di fare una manutenzione seria nei luoghi di direzione sulla presenza di coloro che stanno nel territorio.

Da ultimo, e finisco, il tema dell'unità sindacale. Io credo che, per onestà tra di noi, dobbiamo dirvi che questa è stata una stagione in cui, seppur con grande difficoltà, si è tenuto un rapporto unitario con Cisl e Uil. Non c'è un contratto nazionale – tranne uno recentemente firmato di cui non se n'è accorto nessuno, quello delle terme – che non sia stato firmato unitariamente da Cgil, Cisl e Uil.

Ci sono stati in questa stagione accordi interconfederali sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil, c'è stato sicuramente un preziosissimo lavoro fatto nei territori, prima di tutto dalla categoria dei pensionati ma non solo, di un allargamento ed estensione della contrattazione a livello unitario.

Questo di per sé determina una stagione unitaria? Determina il fatto che noi siamo di fronte alla possibilità concreta di costruire una unità

più solida di quella che abbiamo oggi e non farlo dipende solo da una volontà politica di questo o di quel gruppo dirigente? Se fosse così banale sarei la prima a dire: "benissimo proviamo a cambiare tutto e vediamo se l'unità sindacale emerge come il dato caratteristico della prossima futura stagione".

Io faccio un po' fatica a crederlo perché se noi non abbiamo condiviso una serie di proposte, che stanno

“Penso che fare una discussione aperta ed esplicita, libera tra di noi, anche su opzioni e opinioni che possono essere differenti, sia un bene per questa organizzazione. E dobbiamo farla a prescindere da quello che sarà il futuro gruppo dirigente”

alla base del documento che tutti noi condividiamo della Cgil, una per tutti la *Carta dei diritti universali del lavoro*, non è stato perché non l'abbiamo socializzata ma perché ci sono tra noi, la Cisl e la Uil punti di differenza (non lo chiamo dissenso) profonda di valutazione su quali debbano essere le priorità, su come si difende il lavoro, su come si difendono i diritti e le tutele del lavoro in questo paese.

Questo è il punto. Non è un problema di gruppi dirigenti, è un problema che attiene alla strategia di cui ti doti e agli obiettivi che costruisci per allargare la tua rappresentanza in una fase in cui in realtà la divaricazione è una divaricazione più che politica, sindacale.

Questo perché quando nella pubblica amministrazione un sindacato confederale decide di aggregare a sé dei sindacati professionali – e questo lo rende per esempio in Lombardia un sindacato più forte, che acquisisce consensi, che va oltre la misura propria e del sindacato che ha accorpato – la domanda sul senso di che cosa significa oggi essere un sindacato confederale è una domanda che riguarda tutti noi.

Ho usato questo esempio ma forse ce ne sono tanti altri anche nel settore privato in cui non è data per scontata la natura confederale intendendo per questa un sindacato di rappresentanza degli interessi, che prova a cambiare e a mutare la condizione di chi rappresenta e del paese. Questa è la radice su cui noi abbiamo fondato e intendiamo continuare a fondare la nostra azione.

È simile con le altre organizzazioni? Sulle grandi questioni probabilmente sì, in realtà all'interno ci sono spinte e contropunte che io credo debbano essere valutate.

Questo ci esime dal continuare? No. Ci esime dallo spingere ancora di più la leva per trovare e costruire percorsi unitari? Assolutamente no, ma dobbiamo essere coscienti che, quando invochiamo questo tema, dobbiamo sapere che in una fase complessa e complicata di rappresentanza del lavoro è un percorso difficile che non dipende solo dalle volontà dei singoli dirigenti ma anche da quello che è il contesto, favorente o non favorente.

Allora io penso che fare una discussione aperta ed esplicita, libera tra di noi, anche su opzioni e opinioni che possono essere differenti tra di noi,

sia un bene per questa organizzazione. E dobbiamo farla a prescindere da quello che sarà il futuro gruppo dirigente di questa organizzazione, a prescindere se sarà uomo o donna, se sarà giovane o vecchio ma coscienti e consapevoli che scegliere il futuro segretario generale e sceglierlo nella massima unità possibile significa dirsi, con chiarezza ed esplicitamente, se quello che abbiamo fatto e quello che intendiamo fare è largamente condiviso o no al di là della facciata di unità.

Se è largamente condivisa la stagione politica che la Cgil ha rappresentato in questi anni e che è stata di forte autonomia, o se, invece, si preferisce (legittimo anche questo) scegliere un'altra strada che è quella che altre organizzazioni sindacali hanno sicuramente scelto in questi anni e cioè che in un quadro del possibile si definiscono quali sono le strategie dell'organizzazione.

Noi abbiamo volato alto, sicuramente. Non abbiamo portato a casa tutti i risultati, sicuramente. Io penso che se la Cgil, in questi anni, non avesse svolto una stagione come l'ha svolta, oggi questa organizzazione sarebbe un'altra cosa e forse avrebbe meno consenso, meno valore della proposta e meno comunità. ■

L'UNITÀ: UNA MEDIAZIONE FRA DIVERSI



Pierluigi Cetti *Segretario generale Spi Brescia*

Questa discussione e questo inizio di percorso congressuale, come diceva Elena Lattuada poco fa, li stiamo facendo in un momento di grave incertezza politica.

Cerchiamo di usare al meglio questo lungo percorso congressuale, le assemblee fatte lo dimostrano, ma non c'è dubbio che ci sia qualche contraddizione nel senso che – a causa dell'incertezza politica – potremmo anche trovarci in presenza di ulteriori elezioni politiche proprio mentre svolgiamo il nostro iter congressuale.

Detto questo io condivido pienamente la traccia di discussione del documento, traccia che è stata condivisa anche nell'assemblea generale dello Spi di Brescia. È un documento aperto ai contributi, a maglie larghe, e capisco l'importanza di queste maglie larghe che hanno come obiettivo il trovare la necessaria unità al nostro interno. Unità che ci possa permettere di svolgere un congresso unitario, al netto del documento "il sindacato è un'altra cosa".

Dicevo prima che è un documento pienamente condivisibile, un documento soprattutto identitario di principi e di valori e che dice ciò che siamo, un documento dove il lavoro è l'elemento fondamentale.

Se questi obiettivi sono condivisibili, mi permetto di dire che – perché possano diventare



dei risultati – noi avremo bisogno di una maggiore e forte unità sindacale. Non solo, a differenza di ciò che pensa qualcuno e che non è stato detto qui stamattina, io penso che è sì importante la legge sulla rappresentanza sindacale ma non è di per sé risolutiva.

L'unità sindacale: ci dobbiamo mettere in testa che diventa una mediazione fra diversi, perché comunque noi

siamo diversi da Cisl e Uil. Penso che sia una sciocchezza ciò che ho sentito dire – non qui ma da altre parti – che l'importante è essere l'azionista di maggioranza e siccome siamo l'azionista di maggioranza o l'unità si fa sulle nostre posizioni oppure non si fa.

Io penso che se davvero abbiamo la necessità di ricongiungere la forbice tra obiettivi e risultati – pur in presenza di una ritrovata unità sindacale sui contratti e su temi generali – a maggior ragione dobbiamo, nella pratica quotidiana, avere l'umiltà di fare una sintesi fra diversi, a partire dalle questioni nazionali per arrivare a quelle locali. Anche perché i risultati, che in questi anni abbiamo ottenuto e che io non sottovaluto, sono sicuramente il frutto di una iniziativa unitaria.

Così come deve essere positivo e nel documento c'è, il fatto di avere una prospettiva di confronto con una politica progressista.

Pensiamo che la *Carta dei diritti* – che io continuo a credere che sia una scelta incredibilmente positiva fatta dalla nostra organizzazione – potrà trovare un risultato positivo, una realizzazione senza avviare un confronto con le forze politiche progressiste o senza avere una intesa con Cisl e Uil?

Così come penso che noi avremo la necessità di approfondire meglio il quadro politico che si è determinato dopo il voto del 4 marzo. Sono passati due mesi, siamo ancora in quella situazione di incertezza politica però lì è avvenuto un distacco nel voto tra il mondo del lavoro e la rappresentanza politica. Due partiti, in modo particolare Movimento 5 Stelle e Lega, non hanno messo in campo alcuna specifica attenzione ai temi del lavoro e degli anziani.

L'ultima indagine fatta dalla Cgil, tramite la Fondazione Di Vittorio e commissionata a un istituto di ricerca, ha cercato di verificare in che modo gli iscritti alla Cgil avessero espresso il loro voto il 4 marzo. L'indagine ha dato dei risultati meno negativi rispetto a ciò che si pensava, nel senso che risulta che il 50 per cento e qualcosa in più degli iscritti alla Cgil ha dato il suo consenso alle forze di centro sinistra tradizionali (PD, LeU e quant'altro). Alla base di questo risultato condivido le preoccupazioni di Susanna Camusso quando dice che è comunque un dato preoccupante perché il voto dato ad altri partiti, e in modo particolare alla Lega, non è un baluardo di antirazzismo. Allo stesso tempo non vorrei che il risultato di questa indagine, che attenua quello che pensavamo, ci faccia sentire auto assolti. Ci siamo detti tante volte che quel voto parla anche a noi ma non possiamo limitarci a dirlo e basta. Bisogna vedere da un punto di vista pratico cosa si mette in campo e, anche qui, mi ritrovo d'accordo con Susanna Camusso quando dice che noi dobbiamo ricominciare a fare sulle grandi questioni orientamento anche politico tra i nostri iscritti. Orientamento politico non vuol dire fare scioccamente marketing per un partito piuttosto che per un altro, ma farlo su temi di carattere generale e valoriale, alcuni venivano già prima richiamati da Lattuada, come l'immigrazione/razzismo e l'antifascismo. Forse noi abbiamo davvero bisogno, oltre a tutte le questioni sin-

dacali, di ritornare a fare quell'orientamento politico e quell'azione culturale necessaria, così come va ripresa una maggiore formazione dei delegati.

Badate, forse non interessa a nessuno.

Mi è capitato nelle settimane scorse di fare un po' di pulizia, come si fa ogni tanto tra le scartoffie di un ufficio, e mi sono ritrovato in mano una relazione del 1994 dell'allora segretario generale della Camera del Lavoro di Brescia fatta in occasione di un convegno dove si cercava di analizzare il consenso che cominciava a ottenere, fortemente, la Lega. La faccio breve: ventiquattro anni fa, nel '94, in quella relazione si evidenziava il rischio effettivo di una caduta dei nostri valori di fondo soprattutto nei luoghi di lavoro, rischio dovuto alla mancanza di confronto, di discussione e di orientamento che la Cgil, e il sindacato in generale, cominciava a non avere. Sono passati ventiquattro anni e il tema, a maggior ragione, è attuale.

Poi – me ne scuserà Elena, lo so bene che nella bozza di documento è una scelta quella di non fare riferimento alla nostra organizzazione interna – io continuo a pensare, magari anche sbagliando perché di verità in tasca ne ho sempre poche, che ogni progetto politico ha bisogno di una struttura organizzativa. Ed è vero che noi abbiamo fatto la conferenza di organizzazione ma se, come si dice quando si parla di organizzazione al nostro interno, l'organizzazione non è mai slegata dalla scelta politica, lo stesso vale nel momento in cui fai le scelte politiche. E, quindi, è vero che si conferma la presenza sul territorio, la tutela individuale e quant'altro, però a maggior ragione mentre ci avviamo verso un congresso unitario – continuo a pormi la domanda sul fatto che a congresso diverso rimangono le stesse regole degli altri congressi.

Per capirci, forse sarà solo una preoccupazione mia e non è riferita all'interno dello Spi: io sono in una confederazione locale in cui sono minoranza e quindi mi piacerebbe molto conoscere quali sono le nuove regole anche per la selezione del gruppo dirigente. Siamo tutti molto leali e trasparenti, voliamo tutti molto alto sull'individuazione di quali siano gli obiettivi, i progetti e le tematiche però, non raccontiamocela



fra di noi, poi viene anche il nodo di come si selezionano e si formano i gruppi dirigenti.

Insisto, sono proprio d'accordo che ci sia un documento unitario, ma rispetto a documenti diversi è molto più facile individuare i gruppi dirigenti e le percentuali di rappresentanza. A documento unitario vorrei capire quali possono essere le regole.

Due cose e ho finito. Nella nostra assemblea generale abbiamo evidenziato tre punti che dovrebbero essere approfonditi e comunque assunti da tutta l'organizzazione, da tutta la Cgil. Intanto è inderogabile il fatto che si vada verso una forte richiesta della legge sulla non autosufficienza. Oggi ci sono tre milioni di famiglie in Italia con questo problema, che non è un problema esclusivamente dei pensionati e degli anziani. Sappiamo tutti bene cosa vuol dire per una famiglia, da un punto di vista economico ma anche dei rapporti sociali, avere in casa una persona non autosufficiente, che oggi è lasciata sulle spalle della famiglia.

Il secondo punto riguarda il fisco, la lotta all'evasione per il reperimento di risorse. Insisto, condivido ciò che c'è nel documento ma, se si tratta di allargare la platea degli ammortizzato-

ri sociali e una riforma degli stessi, di ottenere il reddito di garanzia, ampliare la platea del reddito di inclusione, servono risorse e quindi il tema dell'evasione fiscale diventa dirimente.

Il terzo punto è che serve un maggiore approfondimento sulle politiche di genere.

Chiudo con un'ultima considerazione. Io penso che sia importante e necessario che si sappia chi sarà candidato o candidata a sostituire Susanna Camusso al congresso perché anche questo deve essere fatto in modo trasparente, quindi facciamolo.

Faccio anche qui un esempio banale. Sarebbe antipatico e non agevolerebbe un confronto vero, nel momento in cui teniamo le assemblee congressuali, non sapere chi sarà il candidato o la candidata e se sono due, se sono tre, se sono quattro o se sono cinque. Questo perché, mentre capisco che se ci fossero tre documenti potrebbero esserci tre candidati, mi diventa un po' più difficile, a fronte di un unico documento, pensare che i candidati e le candidate sono diversi e non saperlo. E, nel momento in cui noi vogliamo coinvolgere maggiormente i nostri iscritti e le nostre iscritte, penso che anche questo sia un tema sul quale coinvolgerli. ■

I PROBLEMI DI OGGI HANNO RADICI VECCHIE



Merida Madeo *Segreteria Spi Lombardia*

È evidente che anch'io, facendo anche parte del direttivo nazionale della Cgil, condivido il documento che abbiamo utilizzato per le nostre assemblee di base e condivido anche il metodo. È vero, del resto, quello che diceva Elena Lattuada sul fatto che inizialmente un po' ci ha stupiti, nel senso che non ci sembrava lo strumento adatto per poter discutere di tematiche così rilevanti. È stato



un po' come lanciare una rete senza forse avere calcolato bene la nostra capacità di tirarla su per fare una sintesi del risultato delle discussioni.

Questo rimane, comunque, un problema. Abbiamo fatto le assemblee, abbiamo ascoltato e abbiamo parlato, ora si tratta di capire con quale metodo noi riusciamo a sintetizzare, a farci carico ai vari livelli delle proposte, delle critiche che sono scaturite dalle nostre assemblee. Credo che dovremo essere bravi in questo, per poter dare conto alle strutture di livello superiore di quello che è avvenuto nelle nostre assemblee, molto partecipate e anche abbastanza vivaci.

Quello che non mi convince molto di questo documento è quella che – con una parola semplicistica – definirei la sua scarsa storicizzazione. Non so se il termine è giusto ma vi spiego cosa intendo. Mi sembra che l'analisi che il documento pone alla base della discussione faccia riferimento a un periodo storico

troppo limitato. Leggendo questo documento, chi non è dentro ai nostri ambiti, può pensare che stiamo ragionando sostanzialmente dell'aggravarsi, del crearsi e del peggiorare di problemi economici e sociali venutisi a creare nel giro di pochi anni. Questa sensazione è una sensazione che io ho avuto e che non mi piace perché non fornisce una lente corretta per leg-

gere, giudicare e fare una verifica dei fatti.

Uno di questi problemi, che ho già sottolineato in altre occasioni, è il fatto che la Cgil – non voglio parlare della sinistra ma di noi, per quello che ha comportato per noi – ha messo da parte i vent'anni di Berlusconi come se fosse stato quasi un incidente di percorso. Scusate la banalità, ma quello che è successo con vent'anni di governo Berlusconi non riguarda solo e semplicemente delle scelte politiche, delle scelte di governo di questo paese che hanno peggiorato notevolmente la situazione ma riguarda anche un elemento culturale fortissimo, che oggi è nella testa e nei pensieri delle persone di questo paese. Quando parliamo di populismo non possiamo fare l'errore di pensare che il populismo in questo paese sia nato solo da alcuni anni perché non è così.

Le cose che ci diceva Cetti rispetto al convegno della Camera del Lavoro di Brescia di tanti anni

fa, quando i nostri iscritti già votavano Lega, sono il segno di qualcosa che c'era già anche fra la nostra gente. Diciamo che la sinistra politica, quella moderata e quella meno moderata, è risultata pesantemente sconfitta, ce lo dobbiamo dire perché quello che penso è che in seguito a questa sconfitta delle forze progressiste noi avremo delle pesantissime ricadute.

Credo che in questa sala non ci sia nessuno che non si ponga questo problema e su questo faccio una riflessione. Queste sono le occasioni nelle quali ci dobbiamo parlare per quello che ognuno di noi sente e valuta rispetto al documento – che sarà poi la base per il vero e proprio documento congressuale – io mi sarei aspettata maggiore preoccupazione per quello che è avvenuto in questo paese, in questa tornata elettorale. E questo perché quello che ne viene fuori ha un riflesso immediato. Non è solamente un riflesso di fatti concreti, di numeri, ma c'è un riflesso rispetto a quelli che noi affermiamo in questo documento essere i nostri valori di riferimento. Di che cosa parliamo e con chi parliamo quando parliamo di solidarietà quando la maggior parte degli elettori di questo paese ha votato per i partiti che dicono: “spariamo a quelli che arrivano sui barconi”?

Questo è qualcosa che fa parte della nostra difficoltà perché anche noi, con le nostre persone, nonostante gli sforzi soggettivi, non abbiamo affrontati a sufficienza questi problemi e però sappiamo che dentro al corpo della nostra organizzazione c'è questa paura così come c'è un sentimento di chiusura su cui noi non abbiamo detto e fatto abbastanza – mi ci metto per prima io, quindi nessuna accusa a nessuno.

Quando nel 2018 noi parliamo di uguaglianza – e figuriamoci io come molte e molti di voi per la mia storia l'ho avuta proprio come elemento fondante del perché ho scelto di fare politica e sindacato e facciamo benissimo a parlarne e a riparlarne – di che cosa parliamo? L'uguaglianza tra chi, l'uguaglianza tra cosa? Non vorrei che confondessimo l'uguaglianza con le pari opportunità tra le persone, tra gli obiettivi e i risultati. Cos'è per noi l'uguaglianza?

Se noi non decliniamo un pochino meglio (e lo faremo sicuramente nei documenti congressuali), se noi non centriamo il cuore di quelle che

sono le esplicitazioni dei nostri valori, noi parliamo, compagne e compagni, senza arrivare al cuore e alla testa delle persone.

Su questo vorrei parlare brevemente di una nostra occasione perduta. L'ho già detto nel direttivo regionale quindi Elena conosce il mio pensiero sul problema pensioni, sul problema previdenza. Abbiamo avuto una fase e ne abbiamo avuta una seconda. Nella prima fase abbiamo litigato su come chiamare quel documento: accordo, verbale eccetera; avevamo portato

BERGAMO 2018

RISORSANZIANI
SPI-CGIL LOMBARDIA

26 - 27 APRILE E 4 MAGGIO 2018
★ DALLE ORE 15.00 ALLE 17.00
Fiera dei Libri, sala ex-diurno, Bergamo

🗣️ Ciclo di 3 lezioni a tema: "L'anziano come risorsa nella letteratura e nell'arte" a cura della Terza Università
Relatori: Dario Franchi, Docente di Storia dell'arte

2 - 3 - 4 MAGGIO 2018
★ DALLE ORE 15.30 ALLE 18.30
Via XX Settembre (Città bassa) e Piazza Mascheroni (Città alta), Bergamo

🗣️ Cazebo di promozione attività SPI sul territorio.

5 - 6 MAGGIO 2018
★ DALLE ORE 10.00 ALLE 12.30 E DALLE 15.30 ALLE 21.30
Fiera dei Libri, presso stand CGIL, Bergamo

🗣️ Consulenza con esperti del patronato e del servizio fiscale.

7 MAGGIO 2018
★ DALLE ORE 21.00
Presso Centro Congressi Giovanni XXIII, Bergamo

🎭 Spettacolo (su invito) "UP&DOWN" con Paolo Ruffini e gli attori della compagnia Mayor von Frimmas
Per info: SPI CGIL Bergamo tel. 0353594150

8 MAGGIO 2018
★ DALLE ORE 9.30
Aula Magna Università di Bergamo, presso ex chiesa di Sant'Agostino

🗣️ Convegno lo SPI nel territorio
"Il ruolo dei pensionati della CCIL nei servizi, nella negoziazione, nella coesione sociale".

9.40 - Proiezione video SPI Lombardia
10.00 - Saluti di benvenuto
10.30 - Relazione Segretario SPI Lombardia, Stefano Landini
11.00 - Intervento Prof. Stefano Tomelleri, UNIBG
12.00 - Presentazione esperienze di coesione, negoziazione e buone prassi sul territorio lombardo
13.15 - Conclusioni del Segretario SPI Nazionale, Ivan Predetti

Visita www.risorsanziani.it

Con la partecipazione di

CCIL SPI BERGAMO
CCIL SPI BERGAMO
UP

"La violenza contro le donne è una sconfitta per tutti"

a casa delle cose – la quattordicesima, il cumulo gratuito, l'aumento della no tax area, eccetera, eccetera – noi come Spi abbiamo fatto centinaia di assemblee con la partecipazione di moltissime persone e abbiamo quindi potuto parlare non solo delle loro pensioni,

che avevano già e che pure richiedono a noi un impegno rispetto a una rivalutazione per evitarne l'impovertimento, ma abbiamo parlato anche dei giovani. Abbiamo parlato in quelle assemblee ai pensionati di quello che avremmo fatto nella seconda fase e cioè la pensione di garanzia per i giovani, il futuro, eccetera, eccetera.

Poi c'è stata la seconda fase. La seconda fase sappiamo com'è andata a finire ma nella seconda fase, dove c'era il succo della nostra visione del sistema pensionistico di questo paese e del sistema previdenziale, le assemblee ce lo possiamo dire che non sono state fatte o che ne sono state fatte pochissime?

Perché dico questo? Non per spirito di polemica ma per dire che abbiamo perso quelle occasioni in cui da una parte potevi portare un risultato, e dall'altra spiegare la tua visione di questo paese che sta invecchiando, di questo paese che avrà bisogno dei giovani immigrati perché – se i dati demografici vanno nella direzione che abbiamo ora – non ci sarà forza lavoro sufficiente. Questi sono problemi, sono valori che noi portiamo, ma dietro ai valori dobbiamo mettere le politiche.

Allora noi abbiamo condiviso questo documento, è stato uno sforzo importante e io sono convinta che dobbiamo sforzarci di arrivare fino in fondo al congresso unitario però dentro questo documento ci sono delle cose che vanno sbrogliate. Parlare semplicemente di diminuzione degli orari non è sufficiente, qui bisogna parlare del dispiegamento delle politiche degli orari perché ci sono già le contrattazioni fatte sui lavori agili che non sono solo la riduzione. È il cambio del paradigma, dell'esistenza o meno di un orario di lavoro per il singolo lavo-

“Se sarà solo lo Spi a stare sul territorio, come continua a essere, noi non ce la potremo fare a coprire i bisogni, a parlare con la gente, a essere vicini alla gente”

ratore e lavoratrice.

Va benissimo la discussione aperta, va benissimo l'esplicitazione dei valori però poi ci dobbiamo mettere i contenuti, quelli che porteremo nella contrattazione, quelle che chiederemo al parlamento e al governo.

La questione organizzativa. Elena tu hai

ragione, non si tratta di fare un altro congresso sulle cose che abbiamo deciso di fare; la cosa grave è proprio che noi l'abbiamo già deciso. La Cgil ha fatto due conferenze d'organizzazione per stabilire che il baricentro di questa organizzazione doveva abbassarsi, cioè che le risorse e le persone dovevano andare sui territori perché è lì che c'è la frantumazione e tu puoi mettere insieme le persone, puoi arrivare alle persone e ai loro problemi. Non l'abbiamo fatto, non ci siamo riusciti.

Io però penso che un'organizzazione seria come la nostra, alla quale io tengo tantissimo come tutti voi, debba fare dei bilanci e debba dire: “ci siamo detti delle cose, ci siamo dati degli obiettivi, non ci siamo riusciti, cerchiamo di capire e individuare quali sono i problemi”. Se sarà solo lo Spi a stare sul territorio, come continua a essere, noi non ce la potremo fare a coprire i bisogni, a parlare con la gente, a essere vicini alla gente. E siccome noi vogliamo parlare con le persone, non solamente mandargli gli sms che pure sono importanti, io credo che questo tipo di modello vada sviluppato. Per questo dobbiamo capire cos'è che ha ostacolato il percorso che avevamo individuato. ■

CONSEGNIAMO ALLA CGIL LA NOSTRA ESPERIENZA UNITARIA

Carlo Falavigna *Segretario generale Spi Mantova*

Lo Spi di Mantova ringrazia Augusta, segretaria generale dello Spi di Bergamo, e il suo gruppo di lavoro per l'accoglienza e per averci dato l'opportunità di poter partecipare a queste due giornate piene di appuntamenti politici, culturali e ludici. Come ci corre l'obbligo di ringraziare lo Spi regionale per aver avuto l'intuizione dell'ideazione di questo appuntamento annuale, nell'averlo costruito



itinerante affinché si posano valorizzare i territori e le tante compagne e compagni che in quei territori ci vivono e che tutti i giorni incrociano le fragilità. Grazie per la flessibilità e la duttilità della compagine regionale per aver saputo di volta in volta rendere più avvincente il Festival RisorsAnziani.

Oggi qui in questa meravigliosa cittadina noi mantovani possiamo dire: "buon quarto compleanno e lunga vita al Festival RisorsAnziani". Inoltre, qui e in questo momento politico, il valorizzare lo stare insieme, l'ascoltarci, lo scambiarsi i pensieri potrebbe apparire anacronistico, un po' narcisistico, un pochino retrò, ma così non è, anzi nella società della velocità, della sintesi a tutti i costi, della condivisione del pensiero con un dito in sù o in giù, niente di più è moderno come il momento dell'approfondimento e della riflessione. In questo periodo storico, laddove si sono chiusi i centri di ascol-

to, i luoghi del confronto, noi restiamo i pochissimi che hanno l'orecchio a terra, noi siamo forse gli unici che hanno il coraggio politico di riandare e di rappresentare il dolore, siamo i soli che indicano una via alla nostra gente e alla Cgil nella sua interezza diciamo che deve essere parte di quella gente, se siamo troppo lontani non sentono più la nostra voce.

Anche in questo modo la popolazione anziana concede lezioni di stile a tutti. Verrà pure il momento nel quale, la classe dirigente di questo paese ci considererà una ricchezza e non un costo, una popolazione sulla quale investire. La nostra memoria, i nostri saperi, il nostro fare, le nostre professionalità le mettiamo a disposizione come fossero un tesoro al quale attingere.

Allora partiamo dal 18° congresso. Mantova ha svolto la propria assemblea generale, quale è stato il contributo che abbiamo ritenuto dare al documento aperto *Il Lavoro È?* Una discussione congressuale che dura un anno è bizantinismo, quindi necessita trasformarlo in tempo prezioso e in accadimenti politici rilevanti. Assemblee in tutti comuni e in talune frazioni, spingere la Cgil affinché si attivino confronti con le forze politiche e sociali presenti sui territori, coinvolgimento dei cittadini che vada oltre le nostre sedi o nei punti dove siamo presenti, fare con-

fronti con gli studenti e più in generale con il mondo delle culture. Insomma porre al centro della politica questo nostro evento. Si potrebbe obiettare: “ma oggi la politica è concentrata su altro”, vero, ma non possiamo non riconoscere nel documento della Cgil, seppur da arricchire con dovizia, che andiamo ben oltre il contingente che in quella somma di pensieri vi sono gli orizzonti ideali e valoriali sui quali una società moderna e contemporanea dovrebbe camminare. Noi andiamo ben oltre la punta del nostro naso, abbiamo l’ambizione di parlare con i giovani e con gli anziani, con coloro i quali il lavoro ce l’hanno e con coloro che lo stanno con sofferenza cercando, con quelli che vengono nel nostro paese e con i tanti giovani e meno giovani che se ne stanno andando dal nostro paese a cercare fortuna. Interloquire con coloro che stanno faticosamente cercando di togliere dalla polvere le bandiere della pace e con coloro che considerano l’Europa una vera comunità, il nostro futuro, laddove i nostri figli e i nostri nipoti, quando si spostano, si possano considerare a casa loro.

I Mantovani sono visionari, ma no dai! Siamo

però i figli della Boje, siamo i nipoti di coloro i quali a San Rocco di Quistello fondarono la prima lega contadina d’Italia nel fine ‘800, siamo coloro che a Suzzara nel 1907 elessero la prima segretaria della Camera del Lavoro, si chiamava Maria Goya. Poi cosa dicono i Mantovani? Il sindacato che abbiamo costruito e che respiriamo quotidianamente ha la strumentazione adeguata per affrontare la contemporaneità, la realtà allargata? La risposta è dubitativa e allora nuovo ruolo della confederazione europea dei sindacati, che contempra l’inclusione propositiva della Ferpa, che divenga il soggetto di riferimento e che sappia cogliere la dimensione dei bisogni dei lavoratori e dei pensionati europei. Lo diciamo da anni ma vi è una lentezza esasperante, non abbiamo più tempo pena la residualità sindacale sui grandi cambiamenti. Poi dobbiamo ridisegnare il sindacato del terzo millennio ma da dove partire? Da un processo unitario inedito, lo Spi consegnò alla Cgil l’esperienza unitaria che negli anni ha prodotto enormi risultati con Fnp e Uilp fatta di condivisioni di politiche, di buone pratiche, di rapporti umani. Non è semplice, noi lo sappiamo



bene! Viviamo tutti i giorni nella negoziazione sociale quelle che sono le differenze politiche e di impegno, ma ciò non toglie che poi sappiamo fare sintesi che portano a risultati di spessore. Quale è una ulteriore sottolineatura che i mantovani propongono all'attenzione? Il territorio. I cambiamenti hanno messo in evidenza il nuovo ruolo che viene e che verrà assegnato ai vari livelli istituzionali e amministrativi, il referendum costituzionale ha accentuato un nuovo dinamismo delle regioni, si rafforzerà il federalismo (speriamo non il secessionismo) ergo la negoziazione sociale territoriale avrà un ruolo fondamentale, sarà la nuova frontiera perché sempre più si intrecceranno i bisogni, il lavoro che cambia, che si spezza, con gli orari che si ridurranno, i profili delle città che si ridisegneranno, l'allungamento della vita lavorativa, le aspettative di vita, i nuovi stili, insomma un cambiamento importante e noi dobbiamo organizzarci. Lì si determineranno le tensioni maggiori, lì si conoscono i bisogni della popolazione, quei bisogni che si insinuano nelle pieghe della quotidianità e quindi sfuggenti alle letture istituzionali, lì la negoziazione diviene strumento di risposte alle vecchie e nuove fragilità perché è un elemento di inclusione, coesione, solidarietà ed equità.

Lo Spi è già presente ma si nota una pesante assenza delle categorie e della Cgil. Rubando un pensiero del compagno Pedretti: è venuto il tempo nel quale ingenti risorse economiche e le risorse umane migliori vengano dirottate sui territori. Ci sono chiare le ritrosie, ci sono chiari i ragionamenti di coloro i quali cercano di convincerci che la centralizzazione è la migliore delle politiche, che i contratti nazionali e quelli decentrati non abbisognano di politiche organizzative differenti, ma noi rispondiamo che i nostri saperi, i nostri ascolti, le nostre presenze così diffuse ci dicono che le sedi sindacali sono piene di servizi ma vuote di politiche, e che non sono frequentate dai delegati, che i lavoratori hanno bisogno di responsi complessi perché il vivere ha molti colori che necessitano di molte risposte che vanno molto oltre il confine statico della contrattazione, che i diritti sono una complessità che vanno ben al di là del luogo di lavoro. È venuto il tempo nel quale la nostra po-

litica sappia ridare orientamento alle persone, i delegati devono saper ispirare e dirigere e per fare ciò vitale è costruire politiche formative. Cosa sono i welfare contrattuali, le varie forme di sanità integrative, lo svuotamento sistematico per via contrattuale dell'universalità, l'introduzione dell'iniquità, come leggere l'incapacità di rispondere in modo positivo ai processi migratori che determinano nel nostro corpo contraddizioni e ferite laceranti e che tendono a dare consenso a coloro che chiedono muri anziché ponti, se non la resa della capacità di orientamento? Non mi inoltro sul documento Spi, perché lo condividiamo. Si parla dell'adeguamento delle pensioni, del nuovo paniere, sulla divisione fra assistenza e previdenza o portiamo a casa velocemente il risultato altrimenti non parliamone più. Legalità, corruzione, evasione dobbiamo spingere sull'acceleratore.

Chiudo davvero nel sollecitare gli estensori finali del documento all'implementazione e all'approfondimento ulteriore dei processi migratori e sulle politiche di genere che sono sbrigativamente relegate ad un mero paragrafo. Infine davvero, gli anziani sollecitano una grande attenzione sulla sicurezza sul lavoro e nel lavoro. Necessita spostare risorse sulla formazione e sui controlli e che queste risorse siano considerate parimenti ad investimenti e non a semplici costi. Racchiudendo, questa tematica in una frase potremmo dire che "i nostri figli e nipoti li vogliamo godere e non piangere ai loro funerali". ■

RISPONDERE AI NUOVI BISOGNI È NOSTRO DOVERE

Marco Brigatti *Segretario generale Spi Lecco*

Essendo il mio l'ultimo intervento, tento di recuperare qualche minuto mettendo in evidenza solo un elemento aggiuntivo perché i segretari, che mi hanno preceduto, hanno già detto tante delle cose emerse anche nella nostra assemblea. Qual è questo elemento? Il sistema previdenziale, sappiamo quanto la nostra gente è sensibile a questo tema. Un sistema a cui noi dobbiamo sempre guardare con una attenzione e che sappia unire il senso dell'equità a quello della responsabilità e della sostenibilità del tempo. È vero che il documento si è un po' dimenticato della condizione di chi è in pensione, è sbilanciato sulla questione dei requisiti di chi deve accedere al pensionamento. La speranza, per noi, è che si tratti solo di una svista provvisoria finalizzata a lasciare che siano i territori a ricostruire l'ordine delle priorità. Ad esempio, sulla questione del ritorno dal 2019 a un nuovo sistema di rivalutazione delle pensioni bisognerà che continueremo a vigilare in modo unitario molto attentamente perché l'impressione è, anche in considerazione di quello che sta accadendo nella politica, che questa cosa non ce la regali nessuno. Lo stesso vale per il tema dell'accesso al pensionamento in relazione al valore dell'uguaglianza. Ci sono delle contraddizioni nel documento,



contraddizioni legate al senso, all'obiettivo generale di quel documento che è quello di immaginare una prassi sindacale che declini alcuni valori di riferimento.

A cosa mi riferisco? Va bene definire delle quantità rispetto all'anzianità contributiva, rispetto all'età anagrafica, ciò viene fatto anche ambiziosamente e coraggiosamente. Va bene perché non si può continuare a

consegnare la previdenza a una tabella infinita, quella sull'aspettativa di vita. Bisogna dare dei riferimenti alle persone, inoltre ciò ci porterebbe a un allineamento con gli altri paesi europei, che hanno tutti un tetto di riferimento.

È un peccato che il documento non valorizzi adeguatamente tutto il tema della flessibilità di accesso al pensionamento. Dobbiamo continuare a portare avanti l'elemento della differenziazione dei lavori e delle condizioni soggettive.

Questa è una nostra battaglia, è una battaglia che abbiamo assunto soprattutto negli ultimi anni. L'intesa, che abbiamo sottoscritto nel 2016, aveva proprio il merito di aver cominciato a introdurre degli strumenti che sicuramente vanno migliorati, vanno perfezionati soprattutto sul piano attuativo – mi riferisco alla norma sui precoci, all'Ape sociale. Si tratta di strumenti che avevano il merito di avviare un percorso per cui, a parità di condizioni contributive e a pari-

tà di età anagrafica, è giusto che in pensione comincino ad andare le persone che hanno condizioni personali di oggettiva difficoltà: perché il lavoro l'hanno perso, perché sono gravate da una patologia invalidante, perché hanno un carico di cura familiare con la presenza di una persona non autosufficiente

o perché hanno svolto nella loro vita, per tanto tempo, dei lavori più faticosi di altri.

Ecco, nella nostra assemblea, questo elemento è emerso esattamente come una declinazione migliore, come un'attuazione migliore del valore dell'uguaglianza, dell'equità. In particolare sappiamo bene che l'uguale per tutti non può andare bene: un unico riferimento rispetto a condizioni molto differenti non aumenta l'equità e l'uguaglianza, al contrario crea delle disuguaglianze.

Un minuto soltanto se posso perché il tema l'hanno già toccato altri e l'hanno anche articolato estesamente. È vero Elena tu hai qui riportato delle ragioni assolutamente sensate rispetto alla necessità dell'organizzazione prima di tutto di fare un punto di verifica rispetto ai valori e questo è sicuramente un valore importante.

Ti rimando però, quanto è avvenuto nella nostra assemblea. Il fatto che questo continuo tentativo di rimandare a una tappa successiva il momento di cambiamento rispetto a come siamo fatti – che tante volte mettiamo in evidenza ormai come insufficiente e inadeguato rispetto ai problemi – dalla base viene vissuto come la fatica o la non volontà dell'organizzazione di fare i conti anche con le questioni interne.

Dal punto di vista del funzionariato, dal punto di vista degli apparati è visto come un tentativo di svincolare rispetto a una responsabilità importante perché questo elemento ha un impatto generale rispetto alla possibilità di attuare veramente le linee di politica sindacale che ci sono lì dentro.

Sono sacrosante le idee di recuperare l'unità del lavoro, della contrattazione inclusiva, del ricostruire la filiera ma queste cose oggi male si com-

“Ai nuovi bisogni ha risposto lo Spi: con gli sportelli sociali, con una maggiore e migliore qualificazione del punto di accoglienza perché lì converge tutto ciò che è frutto di nuove esigenze”

binano col fatto che abbiamo un modello organizzativo che continua a rappresentare i lavoratori delle nostre categorie in maniera frammentata. Ci sono nel nostro territorio delle piccole aziende dove i lavoratori dipendenti sono seguiti da una categoria, gli interinali da un'altra, i soci delle cooperati-

ve da un'altra ancora. Non riusciamo più a ricondurre a unità il lavoro se manteniamo questa organizzazione. Ed è vero che ci sono le contraddizioni moderne, che sono difficili da seguire, ed è pur vero che lì c'è un grande bisogno di sindacato perché altrimenti i cosiddetti 'ciclo fattorini' non si sarebbero trovati a Bologna per esprimere le loro esigenze e il loro bisogno di sindacato e l'hanno fatto da soli non l'hanno fatto con le nostre organizzazioni sindacali.

L'ultima cosa. Ci sono, anche sul piano dei pensionati e dei cittadini, delle esigenze che ci portano nelle sedi persone che sono sempre più trasversali al modo in cui siamo fatti; sono sempre meno incasellabili nella nostra organizzazione domande, esigenze anche di cose nuove che non sono immediatamente riconducibili né al Caf né all'Inca. Ecco da questo punto di vista alle nostre lacune di integrazione in questi anni, come categoria, diciamo onestamente, ha risposto soltanto il nostro sindacato dei pensionati. Lo ha fatto con gli sportelli sociali per esempio, lo ha fatto con una maggiore e migliore qualificazione del punto dell'accoglienza perché lì converge tutto ciò che è frutto di nuove esigenze e lì ritornano le persone per cercare una ricomposizione della complessità della loro risposta.

Allora il tema dell'integrazione è un tema fondamentale, non può essere lasciato – anche accettando in qualche modo una certa pigrizia che possiamo avere al nostro interno – alla sensibilità del singolo funzionario e del singolo operatore. Bisogna intervenire per liberare quelle condizioni che non ci consentono, da questo punto di vista, di fare un passo qualitativo in avanti. ■

CAMBIARE SI PUÒ, PROVIAMO INSIEME



Stefano Landini *Segretario generale Spi Lombardia*

Cari compagne e cari compagni, siamo in una fase in cui si apre una discussione, che ha avuto un ricco preambolo nel lavoro svolto e che è stato qui illustrato bene dalla relazione di Zanolla e dagli interventi che si sono succeduti. Io, dunque, non farò delle conclusioni ma sottolineerò alcuni punti.

Ringrazio Elena Lattuada per essere qui con noi oggi. Il legame che noi abbiamo

con la nostra confederazione parte dalla consapevolezza del nostro peso e del nostro ruolo.

Domani continuerà la nostra due giorni alla presenza del segretario generale nazionale, Pedretti, che tirerà le fila e affronterà una discussione che mette i piedi nel piatto: parleremo di cosa abbiamo fatto e di quanto ci siamo sporcati le mani. E noi le mani ce le siamo sporcate in questi anni per stare vicino alle persone che rappresentiamo nei territori.

Intanto voglio dire che RisorsAnziani si realizza per la quarta volta in una città della Lombardia e noi, come lascito visto che siamo tutti pro tempore, lasciamo l'intenzione – che credo debba essere ripresa – di proseguire nei prossimi anni nelle altre città, per dedicare un giorno o un paio di giorni a questa intuizione che abbiamo avuto: stare tra la gente.

Come dice il mio segretario organizzativo, facciamo tante cose che a volte siamo poco capaci



di raccontare. Io credo che l'occasione del congresso ci offra anche la possibilità di raccontare chi siamo, cosa facciamo. A volte non è conosciuto, dentro la Cgil e anche dai nostri iscritti, quel patrimonio prezioso rappresentato da tutti coloro che lavorano allo Spi, che danno il proprio contributo.

Un grazie ai compagni e alle compagne di Bergamo perché tutto questo ha dietro un

grande lavoro, che è stato fatto in questi giorni e che necessita proprio di compagne e compagni che danno la loro disponibilità per far sì che l'accoglienza in questa città sia la migliore possibile. Io credo che si possa dire, ed è stato detto, che vi è la condivisione dello Spi di questa prima bozza di documento che ci prepara al diciottesimo congresso della Cgil nazionale. Un documento a maglie larghe ma se le maglie rimangono larghe per un documento unitario noi pensiamo che ne valga la pena. In un paese così aggrovigliato, in cui tutto si squaglia e si divide, pensiamo che, se il più grande sindacato del nostro paese (la Cgil) presenta un documento unitario, ciò dà a quel documento la forza e l'autorevolezza di rappresentare quel mondo del lavoro che noi rappresentiamo. Così facendo rimarremo fedeli a noi stessi, forti della rappresentanza di una parte, senza mai smarrire l'interesse generale del nostro paese. È la differenza tra noi e i Cobas, è la differenza

tra noi e un sindacato di mestiere e noi vogliamo continuare a rimanere un grande sindacato confederale.

Certo poi la discussione ha messo un forte passaggio sulle politiche degli anziani, sull'immigrazione, sulla sicurezza, sul welfare, sull'unità sindacale e, non certo per ultimo, sulle politiche di genere che ha fortemente impegnato la nostra organizzazione a tal punto da pensare che occorrerebbe molto di più che un titolo e un sottotitolo per concretizzare un'iniziativa e uno sforzo culturale rispetto al lavoro che stiamo facendo e che impegna tutti e interroga tutti.

Così pure la Cassetta degli attrezzi. Certo uno può dire non c'è un'idea da Pico della Mirandola in quella cassetta. Intanto se qualcuno l'avesse e ce la passasse noi la brevetteremmo. Se qualcuno ha una proposta semplice su come ravvicinare la forbice tra i nostri iscritti e la partecipazione al congresso noi siamo per copiarla, nessuno si offende per aver copiato il copyright di altri.

Nella realtà si testimonia come l'organizzazione sia un lavoro tenace e lo si vedrà nell'organizzare

il congresso nelle 220 leghe, nei 1.131 punti in cui lo Spi sta tra i 1500 Comuni della Lombardia. Una organizzazione che ha prodotto 1.200 partecipanti alle assemblee e 220 interventi a testimonianza di una voglia di partecipare, di dire la propria; un'organizzazione a cui molti di noi è da cinquant'anni che sono iscritti se non di più. Ecco io credo che questo possa essere il miglior ricordo nella discussione che deve continuare anche utilizzando gli appuntamenti di oggi, andando a visitare questa città, le sue bellezze architettoniche. Andando a misurare com'è ben amministrata e guardando anche all'iniziativa che faremo questa sera: *Up&Down*, di Paolo Ruffini. Stasera le barriere fra palcoscenico e platea si azzereranno, si annulleranno con una comicità irriverente e scopriremo la bellezza della diversità con questa strana compagnia. Questo è anche un tema un filo conduttore della battaglia dello Spi. Noi ci vantiamo di organizzare i Giochi di Libertà e di portarvi tantissime associazioni di famiglie e di portatori di handicap. Invitiamo i più deboli coi quali abbiamo contratto un



patto, la forza di un grande sindacato in Lombardia, del più grande sindacato regionale della Cgil in Italia, per i diritti dei più deboli, di quelli che hanno un handicap ma ogni giorno ci insegnano la bellezza della vita.

Domani, non a caso, torneremo all'università per quel patto con le giovani generazioni, che è una costante dell'impegno dello Spi.

Lo slogan che compare sulle nostre magliette *Non solo per noi* non è una scritta a caso ma è una convinzione, una pratica quotidiana.

E la necessità anche di esibire quei 460 accordi che abbiamo firmato in Lombardia lo scorso anno e che vedrà domani la rappresentazione, con tanti esempi, di come abbiamo cercato di fare il sindacato pur con le mediazioni, pur con i limiti. Ma anche con i risultati raggiunti perché, se fai il sindacalista, ogni tanto a coloro che rapresenti devi parlare dei risultati che hai portato a casa, senno non se ne accorgono e alla fine ti domandano: "ma tu che cosa ci stai a fare?".

Rispetto alla discussione sull'organizzazione, io sinceramente penso che bisogna discutere della politica. All'unanimità è uscita una discussione che dice: manca il pezzo della Cgil. Io credo che vada posta così com'è stata posta e come l'ha accolta Elena. Soprattutto questo elemento c'è non perché si è ignoranti delle scelte che sono state compiute nelle conferenze di organizzazione, ma perché spesso le conferenze di organizzazione sono un'occasione mancata e in quelle leghe ci stiamo spesso solo noi. Noi crediamo che per fare il salto qualitativo verso la confederalità ci debbano essere non solamente lo Spi e la confederazione, ma debba esservi anche la presenza di tutte le categorie.

E dico una cosa: essere kennedyani nei confronti della Cgil, cioè prima di chiedere alla Cgil cosa fa per noi, dire – ognuno di noi – cosa fa per la Cgil e lo Spi.

Per ultimo voglio ripartire da una data per tornare all'attualità e a questa fase preoccupante della politica. Il 9 maggio del 1978, quarant'anni fa, si chiudevano quei tragici cinquantacinque giorni in cui l'Italia è rimasta appesa a una storia segnata per sempre da quel venerdì 17 marzo. Giorni che seguirono al rapimento del presidente della Democrazia cristiana, il partito che dopo il fascismo aveva incarnato di più lo Stato. Rapiro-



no Moro uccidendo gli uomini della sua scorta. In quei giorni, lo avevamo capito subito dopo, è cambiata la storia del nostro paese. Quell'omicidio archivò molte cose: il disegno di Berlinguer, l'idea di condurre a un approdo la nostra democrazia con una alternanza nella guida del governo. Sino allora questa strada era stata resa impossibile e a quello scopo cadeva sotto i colpi esplosivi di Via Fani e per poi finire nel bagagliaio della Renault assieme all'uomo, il politico che – più di chiunque altro nel suo campo – di quella operazione aveva intuito la grandezza e forse l'impotenza. Tutto in un solo giorno.

Sono pochi gli eventi dotati di questa potenza ma quando succede cambiano la vita delle città e delle persone, come a Bologna il 2 agosto o prima a Milano il 12 dicembre. Possono scuotere il sentimento di una nazione come in una mattinata è successo con l'attacco alle Torri Gemelle. A volte segnano la sorte di una generazione, tipo mezzo secolo fa, in quel pugno di mesi tra il maggio e le rivolte d'autunno fino al rogo di un ragazzo nel cuore di Praga. Quelli sono istanti e balzi dove il fine cambia direzione e quando accade la sola cosa che non puoi fare è voltarti dall'altra parte ma aggrapparti all'istante di prima pensando che tutto sommato il racconto possa ripartire da lì senza che nulla accada.

Ecco io non so dire se il 4 marzo segnerà una svolta così radicale ma la dimensione della sconfitta per la sinistra non ha eguali. Il con-

gresso della Cgil è un'occasione per ascoltare e per farci ascoltare. C'è stato un vero rovesciamento delle idee che ci hanno condotto fin qui. Nelle assemblee di questi giorni abbiamo potuto ascoltare i nostri attivisti, quelli che ormai stanno a libro paga dell'Inps, quelli a cui la pensione non l'ha regalata nessuno, quelli che dopo una vita dedicata alla Cgil tirano su ancora quelle serrande in quel paesino perché sanno che se non lo facessero la Cgil non sarebbe il sindacato radicato nel territorio che è.

Questi compagni e queste compagne, con i loro interventi hanno fatto tornare al sapere umile e tante volte saggio di chi ti racconta la vita e non in un manuale di sociologia. Bisogna andare di nuovo fisicamente nei luoghi dove a volte, invece, ci siamo a intermittenza.

La Cassetta per gli attrezzi vuole significare questo: un congresso partecipato, restituendo umiltà e fatica alla passione politica.

Le leghe dello Spi non a caso sono il primo livello congressuale della nostra organizzazione, il congresso facciamolo soprattutto lì. Trarremo un grande vantaggio nel far ritornare protagonisti i nostri iscritti e, se bisogna discutere di chi sarà il segretario generale, incominciamo a farlo nelle leghe dello Spi non espropriando loro di questo diritto e del loro contributo.

Allora si potranno affrontare anche le intemperie che la storia scandisce, il 9 maggio 1978 fu appunto uno di questi giorni, l'istante dove tutto rischiò di crollare. Ma se la democrazia e lo Stato prevalsero fu perché allora una massa di popolo reagì, uscì di casa e ancora una volta prese in mano il proprio destino. Erano i partiti, i sindacati, le associazioni, i movimenti che occupavano la zona grigia, che restituivano speranza a un tempo a venire. Anche adesso la democrazia appare fragile e soffiano altri venti non di violenza ma di rifiuto, di rabbia. Quarant'anni fa

l'Italia ha perso l'occasione di una svolta storica, forse un'occasione diversa ma simile spetterà a questa sinistra segnata da una sconfitta ma viva, se saprà aggredire il nuovo senza paura di cambiare tutto ciò che va cambiato.

C'è un sentiero mai battuto da praticare: recuperare il passo e gli schemi e dovrà farlo una generazione che quel giorno al funerale di Moro nasceva o c'era da poco o non era nemmeno nata. Non si può riscrivere la storia ma si può sempre immaginare un finale diverso per la vita che ci è data attraversare. Nei film ci aiuta la fantasia noi, più modestamente, dovremo aggrapparci a una realtà in tutta la sua crudezza.

La sinistra allora e anche noi che per un pezzo abbiamo conosciuto il secolo scorso, ma questo non basta più nel XXI° secolo. Diamole una mano, le nostre vite – ed è questo che ci accomuna – sono state spese per dare alla sinistra un valore alto. Non ci possiamo rassegnare ad abbandonare la sinistra all'attaccapanni del secolo scorso.

Il congresso della Cgil, il ruolo che dentro il congresso può giocare lo Spi non chiude ogni speranza. Proviamoci sapendo che dobbiamo darci una mossa. La storia non aspetta, la sinistra senza lavoro non esiste, perde le elezioni e perde anche se stessa. Quello che non ci si può chiedere è buttare via la nostra vita. Abbiamo speso questa nostra vita per gli ideali che sollecitava la parola sinistra. Riappropriarci del nostro futuro non è, neanche alla nostra età, un'utopia.

L'idea che cambiare si può, che si può stare uniti e che lo si deve fare insieme a coloro che devi

rappresentare. Costoro alla lunga ti riconosceranno e, come nei momenti migliori, si potrà riuscire a riunificare la forbice tra la sinistra e il suo popolo.

Se il congresso lo spendessimo anche per questo non sarà una discussione inutile per la Cgil e, soprattutto, per il nostro paese. Proviamoci. Buon congresso. ■

“La Cassetta per gli attrezzi vuole significare questo: un congresso partecipato, restituendo umiltà e fatica alla passione politica. Trarremo un grande vantaggio nel far tornare protagonisti i nostri iscritti”



Bergamo

8 maggio 2018

Aula magna università di Bergamo

CONVEGNO

*Lo Spi nel territorio:
il ruolo dei pensionati
della Cgil nei servizi,
nella negoziazione,
nella coesione sociale*

UN IMPEGNO COSTANTE



Augusta Passera *Segretaria generale Spi Bergamo*

A mici e gentili ospiti buongiorno. Siamo qui oggi per la seconda giornata di RisorsAnziani e sono particolarmente grata all'Università di Bergamo per averci concesso l'utilizzo di questa splendida aula magna, una cornice che aggiunge valore al nostro convegno. Dello sviluppo e dell'importanza sul territorio della nostra Università ci parlerà il professor Bertagna che ringrazio per la disponibilità.

Oggi parleremo della presenza dello Spi sul territorio, della sua azione, del suo costante impegno nel negoziare per un welfare di tutti, per tutti, lo faremo ascoltando esperti come Stefano Tomelleri, ma anche e soprattutto confrontando esperienze e approcci diversi sul territorio lombardo che ci possano far riflettere sulle possibili risposte ai bisogni emergenti.

Per la nostra città è presente il sindaco Gori che su questo tema si è speso e continua a lavorare e che ringrazio per la disponibilità. Del luogo in cui siamo ci racconterà Osvaldo Roncelli, esperto d'arte di TU, grande ricchezza della Cgil di Bergamo e dello Spi: TU offre, attraverso i suoi numerosi corsi, opportunità di crescita culturale, di mantenimento fisico, di relazioni, di acquisizione di strumenti nuovi (informatica) e rientra quindi a pieno titolo in

un programma di welfare sul territorio.

Di welfare che non è solo salute fisica, ma è garantire al cittadino tutti quei servizi indispensabili per una vita dignitosa che lo facciano sentire parte attiva di una comunità anche quando non è più giovane, sano, forte, con un lavoro.

Parleremo quindi di negoziazione, di welfare che riassume in sé nell'ampiezza e trasversalità del suo significato tutti i nostri obiettivi, tutte le ragioni per cui continuiamo a esserci. ■



UN NUOVO RUOLO DEGLI ANZIANI E DEI SERVIZI



Giuseppe Bertagna *Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'università di Bergamo*

A nome del Rettore, oggi trattenuto da impegni istituzionali, e come Direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali sono lieto di porgervi il benvenuto nella nostra splendida Aula Magna di cui spero possiate apprezzare non solo gli affreschi e l'architettura, ma soprattutto la storia che si radica nel Medio Evo e che, tra alterne vicende talvolta meglio che romanzesche, giunge fino ai nostri giorni e si proietta, come nostra sede per i giovani che seguono i cinque corsi di laurea che abbiamo, anche nel futuro.

Parto da questo richiamo perché so di parlare ad una platea che lo può facilmente intendere come una metafora della propria vita. Come, del resto, di ogni vita. Finché si è giovani, infatti, si pensa poco alla storia. Si pensa addirittura di poter vivere solo nel presente e con gli occhi puntati al futuro. Dalla terza età, tuttavia, storia, «memoria» e ricostruzione narrativa del proprio sé in rapporto agli altri diventano fattori sempre più preponderanti per dare un senso al proprio presente e per immaginare il futuro proprio, dei figli e dei nipoti nella società che ci circonda.

La circostanza vale per ciascuno di noi, ma vale ancora di più per le istituzioni. Esse, infatti, non si rinnovano se non pensando il proprio futuro rileggendo, oggi, criticamente il passato.



Lo abbiamo fatto anche noi, Dipartimento che ha al proprio interno due corsi di laurea come quelli in Scienze dell'educazione e in Scienze pedagogiche. Lo abbiamo fatto perché siamo nati vent'anni fa pensando ad un'offerta formativa destinata a formare prevalentemente professionisti nell'educazione dei bambini e dei giovani. Abbiamo dovuto verificare con sgo-

mento, però, che, in vent'anni, i giovani fino ai 18 anni in Italia si sono ridotti di oltre un terzo e che in quasi quaranta il nostro paese è passato da circa un milione di nati all'anno a 460 mila: a molto meno della metà. Un disastro demografico che sembra simmetrico alle pesanti criticità che tutti, oggi, registriamo sul piano etico, politico, sociale ed economico. Nel frattempo, abbiamo visto la percentuale degli ultra 65enni crescere sempre di più. Siamo ormai quasi ad un terzo della popolazione. Con tutti i problemi che questo spostamento di baricentro demografico comporta (a partire dal piano previdenziale per passare a quello del welfare sanitario e sociale). Ma anche con tutte le opportunità che tale spostamento può paradossalmente assicurare a chi ha energie creative e intraprendenza intellettuale per affrontare il futuro senza doverlo subire.

In questo nuovo scenario demografico e sociale, dunque, per responsabilità istituzionale,

era impossibile limitarci a confermare la vecchia collaudata offerta formativa che si fermava alla promozione di professionalità educative per l'infanzia e la giovinezza adulta. Diventava importante tematizzare, accanto a quelle tradizionali, nuove figure professionali come quelle che abbiamo poi definito nei curricoli del corso di laurea in Scienze dell'educazione e in Scienze pedagogiche rispettivamente volti alla formazione di educatori: a) per i servizi al lavoro; b) per i servizi alle attività motorie e sportive e, naturalmente, c) per i servizi agli anziani.

Ed è proprio su quest'ultimo curricolo inserito nei nostri piani di studio, vista la vostra platea, che vorrei spendere tre grappoli concettuali su cui richiamarvi ad alcune riflessioni. Grappoli concettuali che diventano anche una richiesta di collaborazione e di aiuto che spero possa giungere intensa e qualificata.

Grappolo concettuale n. 1. La cosa più difficile da cambiare è la mentalità delle persone. È più facile rompere un atomo che modificare un pregiudizio, ammoniva Einstein. Ce ne siamo accorti anche noi perché, nonostante tutti i nostri discorsi sulla catastrofe demografica nazionale e la parallela crescita della popolazione anziana, i «pochi» giovani che abbiamo (in numero assoluto, perché noi, come Dipartimento, abbiamo continuato a crescere in immatricolazioni!) hanno continuato a scegliere di iscriversi ai nostri tradizionali curricoli per la prima infanzia (0-3) e per i problemi relativi alle fragilità giovanili e adulte. Curricoli importanti ma che ormai assicurano molti meno spazi di lavoro di quello per gli anziani. Curricolo, quest'ultimo, che invece ha bisogno di giovani che siano in grado anche di inventarlo con soluzioni organizzative e sociali originali come fecero i pionieri del vecchio far west. Anche voi potete darci una mano a far capire questa semplice verità alle nuove generazioni e alle loro famiglie. Speriamo fin dalle imminenti nuove immatricolazioni.

Grappolo concettuale n. 2. Forse la diffidenza per un curricolo che prepara ai lavori educativi necessari per garantire servizi davvero qualificati agli anziani nasce da un'altra mentalità tanto errata quanto, purtroppo, molto radicata. Che si sia sedimentata nei decenni non solo purtroppo tra i giovani, ma sia rimasta costante anche

tra adulti e anziani, e soprattutto tra chi si interessa a livello sindacale e sociale di anziani, incrementa il problema e non contribuisce certo a trovare prospettive di soluzione. Questa mentalità è quella che tende a considerare la società stratificata orizzontalmente per compartimenti stagni: ci sarebbe la categoria dei minori fino a 18 anni che deve andare tutta solo a scuola; poi quella dei giovani purtroppo chiamati tali fino a 34 anni (secondo l'Istat) che possono scegliere tra formazione superiore oppure, se lo trovano, il lavoro; quindi degli adulti che arriverebbero fino a 65, tutti dediti al lavoro; e, infine, degli anziani, dai 65 in su, pensionati, per godersi il riposo dopo una vita di lavoro. Ed ogni età starebbe a sé, ben separata, stadiale, autarchica, quasi al confino reciproco: minori con minori, giovani con giovani, adulti con adulti e anziani pensionati con anziani pensionati. In tempi, luoghi e modi sempre tra loro diversi. Niente di peggio, tuttavia, che continuare a riproporre questo stereotipo classificatorio e stadiale. No, la sfida è il meticciamento generazionale. La verticalità che attraversa e mescola gli strati. L'esaltazione anzi delle dinamiche intergenerazionali. Il salmastro, non l'acqua salata o quella dolce. Soprattutto quando si tratta di far incontrare minori e anziani, le due estreme più importanti di una società come la nostra demograficamente povera di giovani, ma che deve restare, se non vuole decrescere infelicamente, sul piano sociale, culturale e professionale, molto aperta al futuro e innovativa. Far incontrare in ogni occasione di tempo, di luogo e di modo, insomma, chi, per forza di cose, ha potuto accumulare poca esperienza esistenziale, culturale, sociale e professionale con chi ne ha avuta molta di più, a tutti questi livelli. E farli incontrare, quindi, nella scuola, dallo 0-3 fino ai dottorati, cioè alle università, nei servizi familiari, nei luoghi di lavoro e di produzione, nei servizi per le attività sportive, in quelli per gli anziani sufficienti (circoli ricreativi, circoli, piscine e palestre sportive dedicate, gruppi di movimento, housing sociale ecc.) e/o meglio ancora di più in quelli per non autosufficienti (Rsa, ospedali, ospedali per anziani terminali, disabili ecc.). Farli incontrare per fare e capire insieme cose, problemi e significati che ciascun appartenente alle due coorti



anagrafiche, separati, farebbero e capirebbero in maniera deformata, inefficiente o dunque dissipativa, entropica. I primi senza i secondi, infatti, diventano ciechi. Lemming del polo sud che, senza sapere perché, si suicidano in massa gettandosi da scogliere di roccia e di ghiaccio solo perché seguono quelli che li precedono. I secondi senza i primi restano sacchi vuoti, anzi svuotati, incapaci di energia positiva, di vitalità relazionale, progettuale ed eutropica, quindi davvero educativa e pedagogica, a vantaggio di sé e degli altri, giovani, adulti e vecchi.

Grappolo concettuale finale. Il nostro curriculum formativo per anziani è ispirato dalle idee contenute nei due grappoli concettuali precedenti. Esse, tuttavia, resterebbero sterili, velleitarie, se non si traducevano in pratiche personali e soprattutto istituzionali. Inutile, però, che vi chieda: vi pare che il nostro welfare, il nostro modo di fare scuola e università, i nostri luoghi e modi di lavoro, le nostre relazioni sociali e familiari, la nostra concezione delle pratiche culturali, il vostro modo di fare sindacato e di pensare, al suo interno, il tempo libero, la cultura, il lavoro, la vita sociale, la politica sia improntato ai due grappoli concettuali preceden-

ti? Inutile che ponga l'interrogativo perché dovrete concludere che siamo ancora fermi ai circoli per anziani, all'università per anziani, alla scuola per anziani, al sindacato dei pensionati, alla fabbrica che si libera degli anziani, anzi ormai perfino degli adulti, alla moda per i giovani o per i vecchi, alla politica nella quale esistono i partiti dei vecchi pensionati e quelli dei giovani che la pensione la vedranno pesantemente ridimensionata. Dobbiamo invece ridisegnare l'intero modo sociale e anche istituzionale di concepire e praticare il ruolo degli anziani e dei servizi per gli anziani. Noi speriamo che voi possiate fornirci buone pratiche nella direzione che vi ho indicato. Così che noi possiamo fare convenzioni con chi di voi le conduce per mandarvi i nostri studenti in tirocinio o in apprendistato, e viceversa far venire chi segue queste buone pratiche in aula, in università, non ad ascoltare ma a riflettere insieme, giovani e anziani, in modo critico e «scientifico» su ciò che si fa e perché. Forse, in questo modo potremmo guardare al futuro con meno apprensione di quanto oggi sia consueto. E forse faremmo tutti più contenti: noi, i nostri giovani, voi. ■

LO SPI NEL TERRITORIO



Stefano Landini *Segretario generale Spi Lombardia*

Ogni anno lo Spi racconta se stesso, le belle facce che ogni mattina sono la faccia della Cgil nelle nostre leghe disseminate su tutto il territorio regionale, e le sue proposte, lo fa scegliendo di stare tra la gente nella città. Gazebo, iniziative culturali, occasioni di conoscenza, di cultura e di socialità.

Il titolo del format di questa nostra iniziativa regionale esprime un andare in controtendenza verso luoghi comuni stereotipati.

Gli anziani come risorsa. Nonostante la nostra carta di identità rimaniamo curiosi della vita, pur avendo percorso un pezzo di strada importante, non smettiamo di guardare al futuro e, come sta scritto sulle nostre magliette, non solo per noi.

Non è un caso che spesso le nostre iniziative si tengono nelle università, luogo dove si formano i nostri figli e i nostri nipoti, il loro sapere, ci fa ben sperare.

Il loro “cervello” è una delle poche risorse naturali di questo nostro Paese, noi facciamo il tifo per loro. E lo Spi considera l'alleanza con i giovani un tratto essenziale del proprio ruolo, l'attenzione che anche qui questa mattina sarà posta alla discussione, dimostra come il “non solo per noi” che sta scritto sulle nostre magliette, si riempie per noi di contenuti e di iniziative.

Voglio inoltre ringraziare Bergamo per la sua ospitalità, una città poliedrica, che assieme alle sue bellezze artistiche e alla sua storia, sprizza di una vitalità positiva.

Siamo stati con uno stand, assieme alla Ca-

mera del lavoro di Bergamo, alla Fiera dei libri. Non solo tantissima gente ma anche il mischiarsi positivo delle diverse generazioni, l'attenzione verso i libri, ci ha fatto ben sperare sul futuro.

E, in un paese dove ottengono consensi coloro che esibiscono l'ignoranza come garanzia di innocenza, un buon libro, che profuma di carta, può essere un punto da cui ripartire certi che comunque potrà solo farci bene.



Grazie signor sindaco per essere qui ancora con noi, Giorgio Gori non è la prima volta che lei partecipa alle iniziative dello Spi della Lombardia, ultima tra queste quella dello scorso anno in quel di Grado, dove lo Spi cercava di dire alla sinistra che presentarsi a un appuntamento elettorale divisi sarebbe stato un gesto autolesionistico.

Fummo inascoltati, in compagnia di tanti altri, il risultato elettorale nella sua cruda eloquenza non lascia spazi interpretativi.

Noi che siamo di una vecchia scuola pensavamo e pensiamo che non si vince se rompi il tuo campo, ancor di più se i tuoi avversari sono così forti. La sinistra è dal 2014 che ha perso tutte le elezioni, il problema è molto più serio del trovare un capro espiatorio nazionale o locale. Non c'è nessuna casualità in quello che è avvenuto, caso mai la dimensione del voto solleciterebbe atteggiamenti meno nebulosi. Se perdi il rapporto con il tuo popolo, perdi te stesso e le ragioni dell'esistenza della sinistra.

Ma comunque quello che vorrei dire a Giorgio Gori, che noi di quello sforzo di riunire il campo, nella convinzione che ci fosse bisogno di un campo più largo, non ci siamo pentiti, né ci siamo pentiti di avverti sostenuto e conoscere la città di cui tu sei sindaco ci riconferma le tue qualità.

Grazie per l'accoglienza che qui a Bergamo, Agusta e la sua segreteria, ci hanno riservato e ai compagni e alle compagne dello Spi per il lavoro fatto dietro le quinte per allestire queste giornate.

Oggi con questa iniziativa, non parliamo d'altro, semmai aggiungiamo un tassello in più, alla discussione propedeutica al congresso della Cgil. La presenza di Ivan, che ringrazio, riuscirà a collegare i temi posti alla attenzione di una prima bozza di documento che ci porterà in un percorso non breve, al 18esimo congresso nazionale della Cgil.

Un congresso è sempre momento anche di resoconto sul cosa si è fatto. Questa parte spesso viene omessa, è sicuramente la parte più impervia, ci si sottopone a un giudizio, non tutti hanno argomenti per mettere in evidenza la parte del bicchiere che siamo riusciti a riempire. Gli interventi che ci saranno oggi, sollecitati anche da

riflessioni esterne di cui faremo tesoro, racconteranno un pezzo del nostro lavoro, del nostro sporcarsi le mani con la quotidianità del vivere nelle nostre 220 leghe e dei 1131 punti di presenza dello Spi, quasi a copertura dei 1500 comuni lombardi.

Uguaglianza, sviluppo, diritti e cittadinanza, solidarietà e democrazia, i punti su cui si snoda il filo conduttore del documento *Il lavoro* è sono stati condivisi nella discussione delle assemblee generali degli Spi comprensoriali.

Piano del lavoro e *Carta dei diritti* rimangono i cardini di una strategia generale che punta su saldi valori di riferimento che impegnano l'organizzazione a una coerenza nella prassi sindacale.

Un documento valoriale non è un impegno da poco. E siccome i valori giustamente non si comprimono col passare del tempo, la bozza di documento ci obbliga a elevare lo scarto tra gli obiettivi e i risultati, perché un sindacato, al banco di prova dei risultati non può sfuggire.

E la strada che emerge dalle assemblee è per lo Spi una strada ineludibile, una strada sulla quale si riscontrano ritardi e tatticismi che non depongono a favore dell'efficacia della nostra azione.

Mi riferisco al tema dell'unità sindacale. Una unità tra diversi, non demandabile al tempo in cui gli altri saranno omologati da noi.

Troppi se e tanti ma fanno dipendere l'unità, di cui abbiamo un urgente bisogno, a un dopo che, perennemente, si trasla nel tempo.

Intanto continua il perenne scarto tra le iniziative, giuste e spesso generose che mettiamo in campo da soli. e una carenza unitaria, pari al delta che permane tra la forza delle nostre iniziative da soli e i risultati, che faticosamente abbiamo ottenuto solo quando gli stessi hanno ottenuto una condivisione da parte di tutte le organizzazioni sindacali.

Per farmi meglio capire, e stare in Lombardia, Spi Fnp e Uilp, il giorno 6 giugno convocheranno gli organismi dirigenti congiunti dei sindacati dei pensionati per discutere e approvare una proposta complessiva sulla "condizione degli anziani in Lombardia". Sarà la nostra bussola di riferimento per incalzare il governo della Regione a 360 gradi sulla condizione de-

gli anziani, il punto di accordo per l'iniziativa del sindacato, indicando proposte sulle quali ci attendiamo iniziative coerenti per ottenere dei risultati, nell'autonomia del sindacato, ben consci che gli interlocutori non ce li scegliamo noi, ma sono quelli che i lombardi hanno scelto con il loro recente voto.

Nella discussione delle nostre assemblee è, inoltre, emersa con chiarezza la positività di un documento unitario, almeno in questa fase di avvio, nella convinzione che questa scelta di forte unità programmatica della Cgil, non rappresenta una scelta di poco conto, a partire dall'autorevolezza del più grande sindacato del nostro Paese.

Un documento non a tesi, quindi necessariamente a maglie più larghe, che depona verso un dispositivo più snello che renderebbe meno problematica l'illustrazione e l'uso di quella *cassetta per gli attrezzi*, che favorisca l'agire su tutti i tasti della tastiera per favorire ed estendere la partecipazione al congresso, a partire dalla pe-

culiarità dello Spi, le leghe come prima istanza congressuale.

Nelle maglie larghe del documento, senza che ciò ne deformi le caratteristiche innovative del modo del come è redatto, sono scaturiti temi sui quali ci sarebbe bisogno di andare più in profondità di un titolo.

Uno fra tutti, le politiche di genere, alle quali si dedicano tre righe sul nostro impegno passato. Lo Spi – che è una delle poche categorie che mantiene un coordinamento donne – ha lavorato molto su queste tematiche finanche a farle diventare patrimonio degli uomini e delle donne dell'organizzazione.

Le discriminazioni, la conciliazione, le differenze nelle carriere e nelle retribuzioni, il lavoro di cura, la medicina, le violenze sulle donne e gli stereotipi su cui si fondano pratiche sessiste, sono pezzi di un lavoro che andrebbero fatti vivere trasversalmente nel documento.

Inoltre, tante sollecitazioni sono state rivolte a una più attenta riflessione. Sulla fase politi-



ca inedita, aperta dopo il voto del 4 marzo, sui segnali di una ripresa che necessita di essere orientata verso una redistribuzione del reddito, del lavoro e della sicurezza sociale.

Una attenta e da non sottovalutare analisi del comportamento di voto degli iscritti alla Cgil, un voto verso partiti che hanno valori in netta collisione con quelli che sono appunto posti alla base di un documento di valori che sta alla base della discussione congressuale.

E poi altri temi, quelli su cui si è maggiormente espressa la discussione nelle assemblee, che ci riguardano più da vicino, almeno in una lettura che ci vede protagonisti di iniziative, non episodiche, entro cui il ruolo dello Spi assume una pienezza confederale.

Dalle politiche per gli anziani a partire dalla questione sanità, a una nuova legge sulla non autosufficienza, ai temi del welfare nel suo complesso, senza disconoscere temi controversi come l'immigrazione e lo stesso tema, incompiuto, delle riforme istituzionali, a partire dalle pulsioni federaliste che dalle nostre parti vedono un attivismo dei governatori delle Regioni del nord. Un processo che, per non diventare un illusorio e gretto separatismo, abbisogna di un ruolo anche del sindacato.

L'Europa ha rappresentato nelle nostre assemblee un richiamo tutt'altro che retorico. Permane nello Spi in Lombardia una forte consapevolezza della sua strategicità, in questo senso l'esigenza di produrre sostanziose modifiche alle politiche economiche, non può indulgere in un sovranismo che, anziché a una nuova coesione, punta a far ritornare indietro le lancette della storia.

Per ultimo, non certo per importanza, il tema dell'immigrazione, senza indulgere a vuote dichiarazioni di principio che rischierebbero di infrangersi con i valori o meglio alcuni disvalori che si deducono dal voto e che non immunizzano gli iscritti alla Cgil.

Immigrazione e sicurezza in molte nostre periferie e non solo, sono binomi da cui non sfuggire, rimontando la china di un racconto falsato che però ha intaccato pericolosamente un sentire comune con cui occorrerà fare i conti, contrastando un disegno razzista, prodromo di qualsivoglia impedimento alla coesione sociale.

A che età si diventa vecchi?

Gli anziani anche nella nostra regione svolgono un ruolo spesso non valorizzato.

In questi giorni qui a Bergamo raccontiamo cosa fa un sindacato di anziani ottenendo apprezzamenti e consensi. Facciamo talmente tante cose da non riuscire a spiegare bene cosa facciamo.

Il Congresso è un'occasione per dire cosa abbiamo fatto oltre a cosa vogliamo fare.

Spesso i nostri iscritti non lo sanno e la Cgil, che sa bene cosa succederebbe senza lo Spi, a volte subisce delle amnesie.

Noi abbiamo l'orgoglio dell'appartenenza alla Cgil, non fosse altro per il tempo della nostra militanza, ma sul lavoro lavorato preferiamo un racconto meno propagandistico, scevro da fotografie più su quello che vorremmo che fosse che su quello che siamo. Credetemi è un'angolatura che sposta la visuale e farebbe bene a tutti, e prima di tutto alla Cgil, applicare una regola in cui sia meno evanescente il chi fa che cosa e il dove lo si fa. Tutto questo per essere precisi.

Le periodiche ricerche universitarie dicono che nella fascia tra i 65 e i 72 anni la grande maggioranza delle persone fornisce più supporto e aiuto di quanto ne riceva.

Per combinare maturità e benessere, questo matrimonio va valorizzato.

Ne trarrà un ruolo positivo il singolo e anche l'intera società.

Quindi la visione degli anziani come un peso può essere accostata al peso di alcuni di noi. Nella realtà è un pregiudizio, una caricatura.

La terza età non ha un inizio e una fine cronologica, non c'è un calendario uguale per tutti.

Nel nostro paese l'invecchiamento della popolazione rappresenta un tema di prim'ordine, ci sono ragioni evidenti che attengono alla demografia, che intaccano pesi economici che ci obbligano a ripensare e rimodellare una conquista sociale. Si vive di più con la cronicità, come si vive l'età che avanza.

Una legge sulla non autosufficienza dotata di un fondo è un tema che non riguarda i vecchi. La non autosufficienza è un problema capace di devastare la condizione personale, economica e sociale di chi ha necessità e del nucleo familiare che da questo stato risulta nella maggior parte

dei casi condizionata. Senza un intervento sulla non autosufficienza non ci sarà nessuna uguaglianza.

In Lombardia siamo preoccupati per una riforma sociosanitaria imballata e dallo svolgimento denso di contraddizioni.

L'esatto opposto di ciò che l'emergenza sociale solleciterebbe.

Il tempo trascorso non è più giustificabile con il classico assestamento causato dalle nuove competenze e dal mutare, in parte, del ruolo dei soggetti coinvolti.

Per noi rimangono prioritari: la presa in carico, la prevenzione, l'abbinamento inscindibile tra sanitario e sociale in una territorialità che favorisca la domiciliarità, la lotta agli sprechi pari alla lotta contro l'impoverimento dei fondi sociali, fino al controllo e alla riduzione dei costi delle rette delle Rsa e, contemporaneamente, il progressivo superamento dei super ticket a partire dal riordino del concorso alla spesa sanitaria, impedendo che fette di popolazione (e tra esse molti anziani) rimangano nell'impossibilità di accedere alle cure.

Ammalarsi non può essere una colpa!

Se offro una sanità di qualità, in quella stanza dove ci sono due persone – e può capitare che quelle due persone che stanno assieme in quell'ospedale siano un ricco e un povero – lì ho garantito un diritto che certamente ho, ma ho fatto di più: ho abbattuto una disuguaglianza.

La tutela della salute sta dentro le priorità della qualità sociale, ricostruire il benessere delle persone, un investimento per il Paese sul proprio sistema sociale.

Un investimento conveniente, la salute come motore anche per lo sviluppo dell'economia. Un euro investito in salute ne ritorna 1,73 alla collettività.

Un investimento importante nei periodi di crisi soprattutto.

Il rapporto tra universalità dei diritti e contrat-

“Solo producendo accordi si esercita una rappresentanza che si completa con quella mastodontica attività legata alle tutele individuali che, senza lo Spi, nella nostra regione sarebbero notevolmente ridotte”

tazione di categoria o aziendale vede una fotografia mutata.

Lo stesso rapporto tra sistema pubblico e privati non può non interrogarsi su accordi sindacali che interessano sempre di più lavoratori che trovano spesso un ampio consenso sui temi più svariati di integrazione, a partire dalla sanità.

Illudersi di fare marcia indietro di colpo sarebbe come tentare di svuotare il mare con un cucchiaino da caffè.

Negoziare, proporre, mediare: sono parole che stanno non da oggi nella cassetta degli attrezzi del sindacato.

Portare la mediazione in un punto di equilibrio tale da poter dire: “oggi ho fatto un passo in avanti, oggi ho fatto il sindacalista. E domani faccio l'assemblea per far conoscere i risultati ottenuti, non mi porteranno in trionfo, ma capiranno che ci siamo impegnati, che ce l'abbiamo messa tutta, altrimenti, se non vado mai da quelli per cui negozio, rischio che loro si chiedano cosa ci stiamo a fare”. Il nostro è uno di quei mestieri dove non si smette mai di imparare.

E noi da troppo tempo siamo quelli delle occasioni mancate, mi riferisco alle tante campagne di assemblee non fatte. Da lì occorre passare per rinsaldare un rapporto che è la base della rappresentanza.

Rappresentare scegliendo da che parte stare

Ruolo dello Spi nella negoziazione e capacità di contrattare concretamente: è questo quello che in Lombardia abbiamo cercato di non disgiungere. I 460 accordi dello scorso anno sono parte cospicua dell'attività negoziale che lo Spi svolge su scala nazionale.

Un'attività che, per numero di accordi, è tutt'altro che omogenea nelle diverse regioni.

Si può dire di tutto tranne che ci sia mancata

la tenacia di stare sul pezzo.

Solo producendo accordi si esercita una rappresentanza che si completa con quella mastodontica attività legata alle tutele individuali che, senza lo Spi, nella nostra regione sarebbero notevolmente ridotte.

Un ruolo confederale a tutto tondo, una territorialità nella presenza senza la quale la Cgil non potrebbe esibire la coerenza dello stare nel territorio. Una scelta che costa la tenacia di esserci, interpretando così il territorio non solo come luogo geografico, ma soprattutto come luogo per ricomporre processi partecipativi miranti a ricucire ciò che la crisi ha ulteriormente frammentato. Il primo compito di un sindacato confederale dovrebbe essere questo.

Gli esclusi, i senza diritti, guardano alla Costituzione con disincanto: tante parole, un lusso per chi vede la democrazia fermarsi prima che arrivi a lui.

Il distacco dalla politica denuncia una lunghezza d'onda che non trasmette le trasmissioni a troppi.

Certo c'è chi ha lavorato su una certa narrazione distorta, ma non possiamo non vedere che una sottile linea rossa separa la sinistra dagli esclusi. C'è una fotografia diffusa, una sorta di *auto immagine* di impoverimento sociale che traspare da un *selfie* di massa dei tagliati fuori dalla democrazia. Quelli che scoprono che la democrazia formale è intatta nelle sue espressioni ma rimpicciolita nella sua sostanza: gli ascensori sociali si sono bloccati.

Se la democrazia non incide più, nel percepito, sulla materialità delle condizioni delle persone o se, quando va bene, la politica appare troppo lenta, senza vocabolario e lontana, allora la percezione di scivolare verso il basso nella scala sociale diventa il detonatore di una rottura, di un disconoscimento.

Gli esclusi sono contro, accettano la rappresentanza di un partito che è contro, senza chiedere o rispondere al chi sei.

Alla domanda sei di destra o di sinistra rispondi con un panegirico stancante, anzi non puoi rispondere perché sai che, se rispondi, scopriresti le carte e il giocattolo di una identità basata sul rancore si scioglierebbe come neve al sole.

Si può affermare, senza tema di smentita, che

accarezzare le paure e assecondarle, peggio ancora cavalcarle, questo è certamente di destra.

Le paure coniano e legittimano il *sono tutti uguali, tutti ladri*, in questo tunnel non c'è spazio per mediazioni, illudere le persone che ogni governance si può fabbricare in casa, puntando tutto sulle sensazioni più che sulle cognizioni, trasformando in politica la cifra arida di un social network.

Occorre ammetterlo: su questo terreno siamo spiazzati o, perlomeno, si evidenzia che sembriamo una squadra in trasferta in un campo avverso.

Il populismo alleato con la destra si accomuna nella critica ai tempi delle scelte politiche. La cifra che prevale è lo zero.

Zero compromessi, zero interessi, zero pazienza, zero attese.

Si smonta e si centrifuga la politica nell'opposizione a tutto ciò che veniva prima.

Lo scambio illusorio, ma confortevole, di dare un calcio al sistema appare come una ginnastica salutare, senza farsi troppe domande.

In questo contesto noi, lo Spi, nuotiamo controcorrente, occorre sobbarcarsi questa scelta poco comoda.

Il centro e la sinistra o stanno insieme con un compromesso o prevarrà la storica forza della destra.

Il bene comune rischia di non essere più un collante se troppi e sempre di più sono gli scartati. Se troppi vanno alla deriva, finiscono ai margini periferici della democrazia, fino a considerare i suoi valori e i suoi diritti come un apparato di nobili parole, che funzionano però, come un privilegio in più.

Se la società si rompe, una parte si inabissa lentamente e ne perdiamo nozione e coscienza. Non li vediamo più, non hanno una classe che li raccolga, un partito che li rappresenti, non proiettano un'ombra sociale, non lasciano un'impronta politica.

La sinistra ha l'arduo compito di nuotare controcorrente. Ha il dovere democratico di rispondere con umanità e solidarietà a chi chiede soltanto libertà e sopravvivenza e, contemporaneamente, ha il dovere opposto di rispondere a chi si trova il mondo rovesciato sotto casa.

La sinistra nella paura perde.

Di fronte al ritrarsi delle funzioni pubbliche e a quella disintermediazione, che appare un mantra reiterato, la domanda di rappresentanza sociale collide con quella sorta di globalizzazione dell'indifferenza, nella quale i troppi che non ce la fanno, sperano di trovare qualcuno che li acciuffi per i capelli.

A noi spetta questo compito.

Che cosa è successo, le nostre responsabilità

La sinistra ha espresso anche la capacità di un buon governo locale, ma non ha più saputo immaginare, almeno sulla carta, un modello di socialità a cui tendere.

C'è stato un affievolirsi del segno dell'esistenza della sinistra. Lasciando sul campo, di converso, la vitalità di alcune presenze sociali – il sindacato, le mille associazioni di volontariato – nella ricerca di diritti per chi, in questa società, si sente minoranza per scelta o per condizione.

La nostra generazione di uomini e donne di sinistra porta una grande responsabilità: abbiamo avuto occasioni e tempi di riflessione che oggi non sono più disponibili.

Purtroppo li abbiamo spesso utilizzati producendo discussioni infinite, senza un'adeguata capacità di sintetizzarle in scelte, dando in questo modo una rappresentazione distorta della democrazia che ci ha progressivamente condotto alla situazione di oggi nella quale, a una direzione senza velocità, si è sostituita una velocità senza direzione.

Abbiamo, dunque, un debito con i giovani, assieme ai quali ci proponiamo di ricostruire un pensiero lungo che abbia però caratteristiche di concretezza e operatività e che si opponga alla politica ridotta a un insieme di contingenze, che zigzaga con tattiche e contro tattiche sull'altare delle semplificazioni mediatiche.

Occorre un'officina: non si tratta di fabbricare alcunché, ma di mettere a punto ingranaggi, stringere bulloni, insomma di rifare il motore.

Occorre che la sinistra riscopra la parte dove stare, senza chiedere scusa di essere al mondo!

A volte rendere evidente da che parte si sta è di per sé una questione dirimente.

Rappresentare valori, ideali, interessi, il compito spesso difficile della politica.

Trovare una nuova penna per tenerli insieme, mi pare un tema ineludibile.

A partire dalle disuguaglianze su cui si fonda l'equilibrio, anzi lo squilibrio della nostra società.

Le disuguaglianze vanno combattute non solo perché non accettabili nelle odierne dimensioni, ma perché frenano uno sviluppo equilibrato e rischiano di innescare fenomeni sociali imprevedibili.

Redistribuire è la risposta di sinistra alle ingiustizie.

Insieme al lavoro l'istruzione è l'altra condizione fondamentale per lo sviluppo e per il futuro del Paese.

Di fronte a questi interrogativi non c'è nessun'altra strada efficace che il mescolarsi alla promiscua confusione quotidiana, mettendo nel conto la necessità di cambiare abitudini e gerarchie.

Essere di sinistra significa essere qui e altrove.

Essere contemporaneamente noi stessi ma anche gli altri, per vedere e capire le loro buone ragioni.

Anche in questo caso nessuna ricetta, ma solo gli ingredienti. Nessuna trama preconstituita.

È giunto il tempo di ricostruire

La Lombardia è parte di un triangolo geografico, che va dall'Emilia fin su al nord est, dove la locomotiva spinge. Non perdere i vagoni di coda è un tema per un grande sindacato confederale.

Welfare comunitario, sharing economy, apertura internazionale assieme a nuove forme di mutualismo, sono terreni su cui praticare proposte spendibili per agganciare quei ragazzi e quelle ragazze che, nella nostra regione, si inventano il lavoro con le loro stare up, nei tanti coworking presenti nelle nostre città.

Lì stanno i nostri figli e i nostri nipoti. A chi, se non a loro, dobbiamo offrire un'alleanza, a chi, se non a loro, dobbiamo proporre quella *Carta dei diritti universali* che è l'asse portante della proposta strategica della nostra organizzazione. Sono passati trent'anni dalla nascita di internet. Sembra un secolo.

Le grandi rivoluzioni tecnologiche modificano i parametri e la velocità dei cambiamenti. La rivoluzione di internet è pari a quella del motore a scoppio.

La rete ha cambiato il modo di sapere, di usa-



re il tempo, di comunicare.
 Ha rimpicciolito un mondo sempre più inter-comunicante, interconnesso.
 Ha inciso in modo rapido e profondo sulle trasformazioni di ogni relazione umana.
 La variabile tempo ha messo a dura prova le forme e il succedersi dei fotogrammi della democrazia. La politica ha il fiatone nello stare al passo, sembra sempre alla rincorsa, quasi relegata ai mercatini del vintage.
 A sinistra permane, non senza qualche diffidenza comprovata, il timore che l'innovazione muti le conquiste di equità e di civiltà raggiunte.
 La sfida alza l'asticella: costruire un'armonia tra il mondo che cambia e le tecnologie che avanzano senza immiserire, anzi al contrario puntare a una più alta qualità della vita e della democrazia. I computer sono politica!
 La vita abbisogna di conciliazione sociale, mentre spesso la vita appare come una perenne rincorsa contro il tempo, vissuto spesso come un nemico.

Il tema degli orari dovrebbe misurarsi con questa complessità.
 Leggere il documento – come ho sentito fare da qualche dirigente – sostenendo che saremmo approdati al *lavorare meno, lavorare tutti*, mi pare introdurre elementi di grettezza in un tema che necessita di molto di più che un vecchio motto della Fim-Cisl di Tiboni.
 Sarebbe una senile, e fuori tempo massimo, resa a una storia che non ci appartiene.
 Ribaltare l'equazione, usare la tecnologia anche per riaprire opportunità economiche e imprenditoriali e anche restituirci una qualità della vita che abbiamo perduto.
 Anche noi, che siamo i nonni dei nativi tecnologici, ci stiamo cimentando con un processo di alfabetizzazione informatica per ridurre un'esclusione che produce quell'età dell'ansia su cui si è diffusa la letteratura contemporanea.
 Capire il cambiamento è la prima condizione per governarlo. Più che un'altra società, occorre un nuovo progetto sociale.

C'è una crisi di consensi a sinistra che ha evidenziato le inadeguate risposte ai tanti nuovi interrogativi di governo di società complesse, con una crisi di autorità e di partecipazione.

E la questione della divaricazione tra rappresentanza sociale e politica mette a nudo il paradosso: nel massimo della connessione informatica, le persone vivono il massimo della sconnessione civile.

La politica dovrebbe servire per riconnettere la qualità sociale con il nostro spread preferito: la qualità del vivere, termometro dell'evoluzione sociale delle società moderne.

C'è anche un tema di **qualità dello sviluppo**. Usciamo sconfitti dal troppo, almeno in Occidente, c'è troppo di tutto. Il documento elenca titoli che non possono essere tralasciati, abbiamo compreso tutti che dobbiamo viaggiare più leggeri.

E in quel patto tra le generazioni che è una costante dell'interrogarsi dello Spi, ci vuole un progetto, alcune direttrici che indichino un cambiamento. Non basta difendere ciò che, così come è, non è più in grado di tenere ottiche generazionali diverse. Se tutto va tenuto (e soprattutto ai giovani questo non sta bene) diventiamo conservatori e questo, sul mercato politico, è lo spazio delle destre.

E ci troviamo di nuovo a elencare per il futuro il meglio del passato: la buona aria, il traffico ridotto, i tempi umani e le case non blindate, la voglia di parlare, il ritorno dell'educazione civica nelle scuole.

Il lavoro a partire da quello dei precari, delle donne, dei giovani.

Un mercato del lavoro più trasparente e più inclusivo. Accessibile a tutti e nel quale chi cerca lavoro possa incontrarsi con facilità con chi offre lavoro.

La necessità di protezione nei momenti di mancanza di lavoro, un sistema che nel contempo favorisca la possibilità di rientrare al più presto nel circuito occupazionale.

Dare sostegno alle donne, nel non dover essere più costrette a scegliere tra lavoro e figli. La maternità, una ricchezza per la collettività e non una sorta di stigma per le lavoratrici che decidono di fare un figlio.

Si ha lo sguardo corto sul futuro, ma anche sul

passato recente lo sguardo si annebbia, una miopia accompagnata da una memoria flebile.

Canta Eugenio Finardi: "con la pancia troppo piena la gente diventa scema".

Una rima molto drastica, munita di una sonante potenza retorica: sul quanto si ha poi occorre fare i conti con la distribuzione del quanto. Le medie di Trilussa lasciano la pancia vuota a chi sta peggio anche se le statistiche dicono che va meglio.

Fatti tutti questi preamboli, a volte gridiamo allo scandalo senza avere le proporzioni reali di ciò che è accaduto.

C'è un umore generale intaccato da una lunga crisi che interroga la politica sullo scarto tra la realtà e il percepito, assieme a un tema quello della reputazione, che pesa quando sei nella cabina elettorale.

Abbiamo conquistato il fiato per dire "io", dopo che i decenni del dopoguerra non c'era il tempo per se stessi.

I nostri padri erano troppo impegnati a *campare*, era un'attività totalizzante.

Oggi che abbiamo tempo per guardarci allo specchio ci vediamo un po' tutti incazzati.

Le facce allegre che vedo in giro, sui tram, per strada (e non lo dico per fare un dispetto a Salvini) lo dico per fotografare una realtà, sono quasi sempre facce di immigrati, per i quali il bilocale in periferia è una conquista meravigliosa.

Per molti di loro essere vivi ed essere qui è di per sé una ragione di festa.

Come trasformare i tanti *io* in un *noi* dovrebbe essere il compito di un partito e anche di una grande organizzazione sociale quale è la nostra.

Le inquietudini possono essere uno stimolo per il cambiamento ma anche il rifugio illusorio di chiusure nel *si salvi chi può*. Uno sbocco o l'altro dovrebbe caratterizzare la linea di demarcazione tra destra e sinistra.

La rete non è un moderno televisore.

La rete è un enorme incubatore di quello che siamo e non osiamo dire ad alta voce.

Spesso la rete è il contrario di essere quel luogo di libertà che certi predicatori populistici reclamizzano.

In questa gigantesca fluidità sociale di oggi, non si riescono a trovare elementi ideali che parlino trasversalmente, capaci di misurarsi con

i nuovi bisogni di sicurezza e di protezione. Noi, per nostra formazione, vogliamo istituzioni democratiche autorevoli e riconosciute. La democrazia vera è quella che ci mette nelle condizioni di capire, conoscere e di scegliere. Anche in periodi di bassa marea politica, il Parlamento non può essere delegittimato a guscio vuoto. Una democrazia che non decide in tempo utile è soggetta all'inutilità e a un preoccupante logoramento. La rivoluzione digitale interroga tutti, sindacato compreso, sul modo di comunicare, banco di prova sempre attuale per le rappresentanze collettive. Il reddito di cittadinanza se scollegato da qualsivoglia rapporto con lo status lavorativo rischia di metterci fuori gioco nel rapporto con una parte della popolazione delle nostre terre. Nel tempo della crisi – che ha prodotto a tutti livelli una centralizzazione delle scelte e delle risorse – l'ascensore sociale ha funzionato solo dall'alto verso il basso. Si è chiesto alle istituzioni sussidiarie di fare da infermeria sociale, di fare il lavoro sporco e questo, nonostante tutto, lo si è fatto. Si è pagato un prezzo, inutile negarlo. La legittimazione di questi soggetti ha subito un'erosione. La sussidiarietà, così come è oggi, funziona come l'aspirina. Funziona dignitosamente se la febbre è di origine virale, ma se c'è un'infezione allora ci vuole l'antibiotico e non basta andare dal farmacista. Ci vuole un medico. Il populismo entra in campo con le sue ricette semplici e brutali. Forse sulla globalizzazione l'abbiamo fatta troppo facile, scontando un ingenuo ottimismo secondo cui, avvicinandosi, gli uomini si sarebbero riconosciuti simili e solidali. Al contrario, mai come ora, comunità e nazioni si affaticano a esibire identità esclusive, reinventandole in base a spericolate ricostruzioni della propria genealogia, volte a delimitare se stesse e ad affermare presunti diritti sui rispettivi spazi storici. Lo stare da troppo tempo in mezzo al guado di questi anni ha prodotto un regresso che aggiunge sempre più tasselli a un sovranismo mai sopito, che ha il logo diffuso del populismo ed è rappresentato da personaggi attigui al neofascismo.

Più Europa e meno Europe

Crescita economica, investimenti, lavoro: tre assi per ripartire da un programma che non si rassegni a lasciare il modello sociale europeo sull'attaccapanni del secolo scorso. Su questi temi ci giochiamo la credibilità rimasta delle istituzioni comunitarie. Ci sono più *europa*, frutto della divaricazione tra le diverse aree dell'Eurozona. Bilanci, fisco, debiti nazionali stanno logorando l'euro. O l'Europa è sociale o il rischio di deflazione appare possibile. All'Europa manca un numero di telefono unico per la politica economica e fiscale. L'inquilino della Casa Bianca, a differenza del suo predecessore, punta a dividere l'Europa e a spezzettare la sua interlocuzione. Quelli che in Italia parlano di nazione, dopo aver blaterato per vent'anni di Padania, a braccetto coi fascisti usano il feticcio della sacralità di confini, sostituendo al disegno di Ventotene, l'acredine delle nazioni. Con questi qui l'Italietta del fai da te può solo andare a sbattere! Il voto europeo del prossimo anno non sarà una passeggiata per la sinistra europea. Inoltre anche in Europa troppi inabissati tentano di agguantare un gommone per scappare da una *non vita* e ridarsi una possibilità. Diritti, democrazia, sicurezza sono temi intrecciati. Le grandi migrazioni, hanno trovato un muro nel comune sentire, soprattutto nelle nostre terre. Una sorta di guerra tra i poveri, tra gli ultimi e i diseredati, un egoismo del niente da cui può nascere solo una paradossale guerra per il nulla. La destra ha usato la ribellione contro gli invasori e ha vinto a tavolino la partita del percepito. E spesso quando si vota, si vota sull'immaginario collettivo e poco conta se questo ha poco a che vedere, almeno sul piano dimensionale, con la realtà. Erigere muri con l'illusione di tornare padroni a casa nostra finirebbe per renderci schiavi di decisioni prese altrove. Lo ripetiamo, non c'è futuro sociale né spazio politico se non ci si misura col banco di prova del lavoro. L'Europa non ha ancora inventato una sinistra



senza lavoro e tanto meno che prescindano dal lavoro. Se salta il nesso tra lavoro, welfare e democrazia rappresentativa salta il nucleo della nostra civiltà, perché la democrazia europea è nata come democrazia del lavoro, della sua remunerazione, dei suoi diritti, della sua libertà. Ma se l'Europa non sarà parte della soluzione, continuerà a sembrare il problema.

Per dirla con Pietro Nenni, se vogliamo portare avanti chi è nato indietro a volte la risposta sarà più mercato, ma a volte sarà più intervento pubblico.

Il compito di un sindacato

Più che organizzare la politica, che non è il compito del sindacato, noi con la nostra autonomia possiamo giocare un ruolo politico a tutto tondo. Lo fecero Giuseppe Di Vittorio nella Costituzione, Luciano Lama nel difendere la democrazia contro l'eversione terrorista e Bruno Trentin nella costruzione di quella strategia dei diritti che aveva, come suo fondamento, il rilancio strategico della unità del sindacato.

Noi che siamo stati protagonisti di questa storia ci sentiamo partecipi di questa fase più difficile, meno identitaria, ma in questo mondo sottosopra noi, lo Spi, cerchiamo di non rintanarci in una semplice nostalgia passatista.

Proprio perché abbiamo diretto le categorie, le fabbriche, la confederazione – avendo avuto l'onore di essere stati a fianco dei grandi segretari generali della Cgil – conosciamo bene il potere della storia.

La storia impedisce allo sguardo sul presente di essere troppo povero, rischio possibile vista questa fase certo non esaltante.

Alfredo Reichlin ammoniva la sinistra a non rimanere sotto le macerie. Sapeva bene che quelli che noi rappresentiamo sarebbero stati i primi a pagare il prezzo.

Ecco allora che il tanto peggio tanto meglio non appartiene alla nostra storia.

Qualche giorno fa abbiamo festeggiato le date care al movimento sindacale. Il 25 aprile eravamo ancora a Gattatico, a casa Cervi.

Abbiamo rivisto quel trattore e quel mappa-

mondo. Il trattore, ovvero l'attaccamento alla terra, insieme al mappamondo, ovvero la voglia di conoscere il mondo, curiosi delle sue tante diversità che ne sono la ricchezza. Un mappamondo per far sì che nessuno sia straniero.

Alcide Cervi apriva la sua casa ai soldati e ai partigiani di tutto il mondo, per solidarietà contro chi il fascismo perseguitava, ma anche per non aver paura di alzare lo sguardo e non farsi rimpicciolire dall'ottuso egoismo della chiusura e della conservazione.

Io credo che, quando lo Spi fa memoria, rinnova l'impegno di essere degni continuatori di quei principi. Noi siamo i figli dei partigiani e delle partigiane, noi veniamo da lì.

Grazie agli uomini e alle donne della Resistenza noi respiriamo il profumo della libertà, grazie a loro la Costituzione della Repubblica è fondata sul lavoro.

Qualcuno non trova più i valori per scegliere da che parte stare. A me pare che essere continuatori di chi scelse di liberare l'Italia per un bene superiore, che unificava le tante differenze, voglia dire avere tanto del come guardare al futuro. Un tanto che permette di non rassegnarsi ad assistere allo squagliarsi della sinistra, ma che sprona al ricostruire un campo, rilegittimando un popolo che non ha più trovato un riferimento.

Capiterà così di risentire una canzone popolare e di guardarti da parte e di ritrovare, assieme a chi avevi perso, anche facce nuove che pensano come noi abbiamo pensato per tutta la nostra vita che vale la pena scegliere di stare a sinistra e di ridare senso non solo alla nostra storia passata trovando ragioni per l'oggi e per il domani. A questa sinistra il sindacato può dare un contributo per unire, per ritrovare i contenuti dello stare insieme.

Un viaggio, lo ha scritto lo Spi nelle conclusioni del suo ultimo congresso, per affrontare nuovi contesti e misurarsi con nuove incognite. Diritti universali, solidarietà, femminilizzazione della società sono altri temi che impongono coerenze nei comportamenti e una analisi meno altalenante.

Rimuovere le barriere istituzionali e culturali, che rendono ancora problematico l'accesso delle donne ai livelli istituzionali più alti, e la valorizzazione di un pensiero di genere, costituisco-

no i presupposti per allargare il perimetro della democrazia e arricchire la cultura di sensibilità capaci di far crescere anche la politica.

Infine il tema di una economia compatibile che abbia presenti sia l'esigenza di rispettare l'ambiente che quella di garantire lavoro, con insediamenti il più possibile puliti, sviluppando quell'economia verde a partire dal contenimento ai minimi livelli delle emissioni nocive.

Quindi principi ben saldi, che hanno bisogno di una difesa radicale, assieme alla consapevolezza che sono necessarie gradualità e fatica per conseguire gli obiettivi.

Quando avanza la destra, alla sinistra conviene unirsi. Quando avanza una destra aggressiva e illiberale l'unità dei progressisti si fa imperativo politico e morale. La lunga crisi, la peggiore della storia recente, ha scosso certezze, in economia e non solo: un marziano alla Casa Bianca, parabole inedite con l'Eliseo di Macron mentre gli xenofobi occupano, votati, i banchi di molti parlamenti della nostra Europa.

Il nodo migranti diventa un discrimine tra destra e sinistra e nella sinistra stessa.

Come uscire dalla trappola e restituire identità a quel campo di persone, partiti, movimenti, ostinati a cercare una strada comune?

Una via è scomunicarsi a vicenda, ma perdendo tutti. L'alternativa è tornare a pensare, leggere il mondo, nominare alcune idee radicali per immaginare il dopo. Magari così lo scontento potrebbe di nuovo far posto a qualcosa che somigli alla speranza.

Il congresso della nostra Cgil è un'occasione, non sprechiamola. Proviamoci per coloro che noi rappresentiamo e anche per il nostro Paese. ■

I GIOVANI AL CENTRO DEL FUTURO

Giorgio Gori *Sindaco di Bergamo*

Benvenuti in questa città, sono felice di potervi ospitare in questo luogo che forse non conoscevate fino a pochi anni fa, quando abbiamo potuto mettere a disposizione dell'Università l'ex chiesa di Sant'Agostino come Aula Magna, recuperando una struttura di grandissimo pregio storico e artistico.

Ringrazio Stefano Landini per le parole che mi ha rivolto nella sua relazione. Io ovviamente non dimentico l'attenzione e il sostegno che la Cgil e lo Spi Cgil mi hanno prestato durante la campagna elettorale per le elezioni regionali e, quindi, sono a dirvi grazie, al di là dei risultati che purtroppo non abbiamo insieme ottenuto.

Io credo che però abbiamo fatto una battaglia giusta: l'abbiamo fatta forse non senza errori, bisogna essere autocritici, però abbiamo davvero espresso il massimo dell'impegno che potevamo esprimere in quel momento.

Credo sia evidente a tutti che quello che è successo il 4 di marzo nelle urne regionali ha poco a vedere, o meglio solo marginalmente ha a che vedere con logiche, riflessioni, scelte di scala regionale. In larga misura la concomitanza col voto politico, in una stagione in cui la dimensione politica è così forte, ha trascinato su quella scheda verde scelte che probabilmente riguardavano variabili di scala più ampia estesa e nazionale.



Anche se riconosciamo nella nostra regione e nelle regioni del nord una specificità, che è quella che ha caratterizzato il voto politico di quella data, rispetto a quello che invece si è dato nelle regioni centro meridionali, i due risultati in qualche modo hanno un filo che li tiene insieme.

Io credo che siano venuti al dunque tanti conti in sospeso: per esempio, quelli della globalizzazione, che abbia-

mo forse guardato con un po' di superficialità in questi anni.

La globalizzazione che ha portato con sé mutamenti dell'economia, una finanziarizzazione dell'economia, un impoverimento del lavoro, perlomeno nei paesi occidentali, a fronte di grandissimi vantaggi prodotti alla scala globale. Il problema demografico, il problema dell'immigrazione che a sua volta ha collegato i flussi globali. Le trasformazioni che la tecnologia, in modo prepotente, sta portando nella dimensione del lavoro modificandone il contenuto, rendendo obsolete delle mansioni e cancellandone altre, producendo cambiamenti significativi. E ancora la dimensione dei mutamenti climatici. Tutto questo per dirvi quale comprensibile senso di apprensione, secondo me, stia nel cuore della maggior parte dei nostri cittadini. Comprensibile perché tanti mutamenti così profondi tutti insieme, forse, non si erano mai visti e

noi certamente non abbiamo messo in campo gli strumenti adeguati e per leggere queste cose e per cercare di offrire un sollievo a quella necessità di protezione, che è il derivato di questa condizione di trasformazione così violenta.

Le risposte che abbiamo dato sono state inadeguate, tardive, insufficienti nella dimensione, anche se giuste. Penso al reddito di inclusione. L'insufficienza delle politiche attive, gli insufficienti investimenti per non dire dei tagli che, negli anni, sono stati fatti sul fronte della formazione e della cultura dei cittadini. Guardate, sono due cose molto vicine, ma che hanno anche significati diversi, perché la formazione serve a stare nel nuovo mondo del lavoro e certamente consente di correre, o quantomeno di provare a correre, alla velocità a cui corre la tecnologia. La cultura, che significa anche leggere dei libri ogni tanto, è quello che serve alle persone per capire e per cercare di non sentirsi disorientati e troppo spaventati in questa fase. Devo dire che investimenti in questo senso nel nostro paese non ne sono stati fatti molti.

Abbiamo denunciato la nostra incapacità di fare dell'Europa qualcosa di efficace, eppure è l'uni-

ca scala politica che può davvero consentire di affrontare il tema della redistribuzione. L'Europa o è la soluzione o diventa parte del problema. O è sociale o non lo è e io credo che, purtroppo, noi dobbiamo registrare che nella percezione della maggior parte dei nostri concittadini l'Europa è più un problema che una soluzione. Ma vi garantisco che non c'è altra soluzione, non c'è altra scala, con cui si possano affrontare problemi di scala globale che evidentemente – come chiunque può comprendere – eccedono la scala in cui invece ancora resta costretta la politica che è la scala nazionale.

Tutto questo ha determinato una sensazione di distanza da parte degli esclusi, lo ha detto Stefano Landini e io condivido.

In questa condizione l'immigrazione, soprattutto, nel nord Italia, soprattutto in luoghi in cui la destra è così forte e radicata, è stato il fattore di rottura e certamente ha pesato un suo racconto distorto e falsato, perché non c'è invasione come sappiamo, eppure è stata evocata. Certamente – lo dico con senso anche personalmente autocritico – la nostra sacrosanta attenzione agli ultimi è stata facilmente scambiata



per disattenzione verso i penultimi. Questa è la difficoltà, l'equilibrio che noi dobbiamo necessariamente recuperare, perché in questa condizione è facile che si produca una guerra tra poveri. È facile che persino il ceto medio senta il terreno cedere sotto i piedi e si fatichi a capire come la sinistra sia così marcatamente presente sul campo dei diritti e così meno presente sul campo dei bisogni materiali.

Cito delle cose che avete ascoltato nella relazione di Stefano Landini: "In questa situazione il populismo entra in campo con le sue ricette semplici e brutali". È quello che è successo. Ovviamente a oggi queste ricette non sono ancora sottoposte alla prova dei fatti e hanno trovato il modo per non doversi cimentare con la responsabilità del governo, come abbiamo visto in queste ore, e difficilmente questa bolla scoppierà, secondo me, se non ci sarà una verifica ancorché rischiosa per il Paese.

In questa situazione noi davvero nuotiamo controcorrente perché la realtà è estremamente complessa ed è difficile ridurla a comprensione semplice, immediata, alla portata di tutti se non si usano gli slogan e le iper semplificazioni false e fallaci che, invece, sono il bagaglio, il repertorio della destra.

La destra ha usato la ribellione verso gli *invasori* e ha vinto a tavolino la partita del percepito. Questo per tornare sul tema così rilevante dell'immigrazione.

Comunque il tema è che ci sono molte paure in giro e io credo che noi non abbiamo alternativa: se non costruiamo speranza vince la paura e dove c'è la paura la sinistra perde. Io sono molto d'accordo Stefano con quello che hai detto: speranza è parente di giovani.

Sottolineo velocemente, solo in un passaggio, lo straordinario valore che la vostra categoria esprime ai fini della coesione nei luoghi in cui le persone vivono. Nelle città e nei quartieri la coesione è davvero un antidoto potente nei confronti dello smarrimento a cui facevo riferimento e quell'investimento – che voi avete riscontrato nella statistica che dice che tra i 65 e i 72 anni le persone danno molto più di quanto ricevono – è essenziale.

Ma volevo soffermarmi, per concludere, sul tema dei giovani, perché appunto nella relazio-

ne di Landini ci sono alcuni passaggi in cui si evoca un'alleanza con i giovani. Può sembrare forse paradossale parlarne a un congresso di pensionati, però penso che questa faccenda sia davvero centrale.

Qualche dato per capirci.

Nel 2005 i più poveri erano le persone in Italia con più di 65 anni. Dieci anni dopo (ancorché vi possa sembrare paradossale) sono quelle che se la passano meglio in termini relativi.

In compenso tra coloro che hanno meno di 17 anni, in questi dieci anni, la percentuale dei poveri è triplicata, dal 4 al 12 per cento e così tra i 18 e i 34 anni in cui i poveri sono passati dal 3 al 10 per cento. Le uniche due categorie in termini di età in cui la povertà assoluta supera il valore di 1 su 10, sono quelle sotto i 34 anni. Esiste un tema rilevante che riguarda i giovani nel nostro paese in cui, come sappiamo, la disoccupazione giovanile, che pure è leggermente scesa, continua a sfiorare il 32 per cento e oltre due milioni sono i ragazzi che non studiano e non lavorano, sono anche i vostri figli e i vostri nipoti. Per non parlare della precarietà estrema di molti degli impieghi che si sono recuperati in questi ultimi anni. Le basse retribuzioni, la difficoltà a progettare il futuro per questi ragazzi e non è quindi un caso che l'Italia sia il paese in Europa che fa meno figli di tutti, perché in queste condizioni è molto difficile decidere di mettere su famiglia e di fare dei figli.

Ecco, io credo che in questi dati ci sia una responsabilità che voi come genitori come nonni e come zii avvertite e che io avverto – perché sono molto più vicino alla vostra età che non a quella dei ragazzi di cui ho appena parlato – e cioè quella di fare un grande sforzo per mettere i giovani al centro del futuro di questo paese per fare un investimento e anche un trasferimento di risorse a loro favore se è necessario. Senza di questo sarà molto difficile ricostruire la speranza e senza speranza rischiamo veramente che vinca ancora la paura.

Grazie di essere qui oggi, buon lavoro e buon congresso, ci vediamo presto. ■

UNA SOCIETÀ SANA GENERA RICCHEZZA



Stefano Tomelleri *Università degli studi di Bergamo, Dipartimento di Scienze umane e sociali*

Dopo aver sentito le relazioni di Stefano Landini e del nostro sindaco di Bergamo Giorgio Gori vorrei modificare l'ordine di esposizione del mio intervento, partendo da una slide, secondo me, molto significativa.

Questa slide illustra la condizione della socialdemocrazia: è una media ponderata delle percentuali di voto ottenute nel corso di un secolo dai partiti socialdemocratici in Europa. Vedete che nell'ultimo decennio la socialdemocrazia ha raggiunto, a livello europeo, il minor numero in percentuale di voti della sua storia. Il risultato è stato più basso solo nel primo periodo del Novecento. Se ci collochiamo in una prospettiva di medio-lungo periodo, alcune inaspettate e spiacevoli, per la Lombardia, sconfitte della socialdemocrazia, i cui effetti vedremo nei prossimi anni, hanno una storia molto lunga. Esse hanno a che fare con la storia del welfare e l'affermarsi del neoliberalismo. L'andamento straordinario delle precedenti elezioni europee del Partito democratico italiano, da questo punto di vista, è stato un'eccezione più che la regola, e le successive scelte, basate su quello straordinario risultato, hanno poi innescato tutta una serie di problematiche concatenate. Il cuore della mia relazione riguarda un percorso di ricerca, coordinato dal prof. emerito Vincenzo Cesareo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relativo alle nuove tendenze del



welfare italiano: l'abbiamo chiamato *welfare responsabile*. È stato poi pubblicato il libro *Welfare Responsabile* dove è illustrata la ricerca in modo sistematico e sono presentate delle proposte concrete. La mia relazione è una sintesi di quel percorso che ha coinvolto, oltre all'Università Cattolica, diverse università italiane: Bergamo, Torino, Milano Statale, Ca' Foscari di Venezia, e che in questa fase si sta

allargando coinvolgendo anche altre università del centro (Bologna, Siena) e del Sud Italia (Bari). Abbiamo iniziato un lavoro di ricerca per andare a intercettare quali siano le tendenze e le evoluzioni a livello locale, regionale e nazionale del welfare (cfr. www.welfareresponsabile.it).

Se leggiamo il grafico riportato nella slide seguente, osserviamo il rapporto tra investimento sociale, cioè quanto un paese investe in termini di welfare, e la capacità che quel paese ha e ha avuto di rispondere alla crisi economica del 2008.

Se voi vi soffermate sull'Italia, notate che è il paese con la media di occupazione più bassa in Europa, più stabile nelle oscillazioni del rapporto tra occupati e disoccupati, ma anche il paese che ha avuto meno capacità di reazione, e che, se paragonato agli altri paesi europei, ha investito di meno in termini di sviluppo sociale.

Se voi invece guardate la Spagna, che recentemente ha fatto importanti riforme e forti investimenti

nei servizi di welfare, noterete che ha avuto, dopo la crisi, una capacità di reazione straordinaria, realizzando il sorpasso dell'Italia. Un paese come la Francia, così come altri paesi europei, addirittura ha attutito la crisi. È noto infatti l'investimento di questo paese nello *sviluppo sociale*.

L'altro elemento importante di questo grafico riguarda quanto Landini ha detto: "ritorniamo a insegnare educazione civica nelle scuole". Si tratta di un passaggio chiave, perché un altro indicatore importante della capacità di un paese di far fronte a una crisi, è la credibilità delle sue istituzioni pubbliche. Perché esiste una relazione tra la credibilità di uno stato e la sua capacità di contenere o attutire la volatilità del mercato.

La credibilità delle istituzioni italiane non gode di buona salute. Veniamo da più di vent'anni di storia in cui lo Stato, in tutti i suoi organi, è stato fortemente delegittimato. Il parlamento, la magistratura, la scuola, la pubblica amministrazione sono state spesso oggetto di una critica delegittimante e poco costruttiva. E allora se noi dovessimo chiedere – e probabilmente interpretare come tendenza della recente volontà di voto degli italiani – ai cittadini se credono che lo Stato italiano sia capace di farsi carico dei loro problemi probabilmente la risposta sarebbe: no. Dall'altro lato, viene meno l'investimento sociale e questo spiega perché l'Italia sia in questa situazione critica.

Quali sono le sfide? Anton Hemmerijck, consulente europeo per le politiche di investimento sociale, è stato all'Istituto Sturzo a Roma, dopo il 25 aprile, per due giorni, a un seminario di studi organizzato da un gruppo di lavoro di Sociologia per la persona. Gli abbiamo fatto una domanda: "è possibile in Italia promuovere l'investimento sociale come, per esempio, è avvenuto in Spagna o in altri paesi del Nord Europa?". La sua risposta è stata: "sì, in Italia ci sono enormi potenzialità, proprio il suo ritardo potrebbe avvantaggiarla in un piano di investimento di medio-lungo periodo". Significa che dobbiamo investire sulle nuove generazioni, come ha sottolineato il sindaco Giorgio Gori, altrimenti il rischio è di rimanere paralizzati in una situazione critica senza via di uscita. Quando parliamo di politiche di inclusione per gli anziani dobbiamo infatti immediatamente immaginare le politiche inclusive intergenerazionali.

Permettetemi ancora una breve digressione. La

questione non riguarda solo quali strategie attivare, la questione è più profonda, abbiamo bisogno di un cambio di paradigma. Se vogliamo interpretare le tendenze politiche degli ultimi dieci anni, dobbiamo riconoscere che la crisi della socialdemocrazia dipende principalmente dall'affermarsi del neoliberismo. Il progetto neoliberista è chiaro: lo Stato non serve e lo sviluppo sociale è al traino dello sviluppo economico; il mercato si autoregola e con la sua autoregolazione genera ricchezza. Ha creato la società delle molteplici opportunità e delle offerte infinite, ma ha prodotto anche insane disuguaglianze sociali.

Dentro questa prospettiva la socialdemocrazia non può vincere, se non sporadicamente, perché per tradizione si occupa degli ultimi, di coloro che non sono riusciti, per varie ragioni, a cogliere le molteplici opportunità.

Il cambio di paradigma significa abbandonare il progetto neoliberista di società. Abbandonare, cioè l'idea di società delle opportunità e iniziare a riflettere e discutere sulla necessità di un'idea di società per la qualità della vita.

Per costruire una società fondata sulla qualità della vita e sui legami sociali solidali bisogna investire su alcuni assetti chiave del welfare: la sanità, la povertà, la genitorialità, la conciliazione casa-lavoro, l'educazione e l'ambiente.

Per quanto riguarda la sanità pubblica, sempre più le persone accedono ai servizi sanitari perché malati cronici. L'ospedale-centrismo non aiuta, soprattutto per la popolazione anziana, l'accessibilità ai servizi. Gli studi scientifici a livello nazionale e internazionale sulla salute pubblica riconoscono la necessità di investire sulla rete di cure primarie. Questi studi ci dimostrano che se facciamo un investimento sulla rete di cure primarie riduciamo i costi della sanità, miglioriamo la qualità della vita del malato cronico, favoriamo l'orientamento della persona in cura all'interno del sistema dei servizi. Inoltre, nel nostro paese esistono significative disuguaglianze di accesso ai servizi. Le ragioni sono molteplici: l'analfabetismo della popolazione italiana nell'utilizzo delle nuove tecnologie, la difficoltà di orientarsi nel sistema dei servizi per l'eccesso di specialismo, segmentazione e frammentazione, la progressiva riduzione della relazione di cura a prestazione, i cui costi non sono sempre sostenibili per le famiglie.

Esiste un mondo tendenzialmente invisibile che sta rinunciando alla qualità della sua vita, che, per esempio, porta in casa con sé l'anziano cronico molto fragile, cercando di fare una difficile economia tra assistenza sanitaria e sostegno dei figli. Un altro tema chiave è la povertà. È già stato ampiamente affrontato da chi mi ha preceduto. Solo alcuni dati: la povertà in Italia è preoccupante, si concentra tra i giovani del sud e tra le persone di 55 anni a rischio di perdita del lavoro. Anche qui la disuguaglianza sociale è significativamente marcata. Il 5 per cento della popolazione italiana ha il 30 per cento della ricchezza del paese, mentre il 30 per cento della popolazione italiana ha il 75 per cento della ricchezza del paese.

Esistono poi diseguaglianze geografiche nella distribuzione della ricchezza. Il 30 per cento della popolazione italiana, che possiede il 75 per cento delle ricchezze del paese, risiede soprattutto in Nord Italia. Alcune narrazioni politiche e pubbliche, che alimentano la paura, nascondono spesso il desiderio di proteggere il benessere di alcuni, che si sentono minacciati dall'instabilità di un sistema paese che ha in sé simili disuguaglianze.

Un terzo aspetto riguarda la genitorialità e la natalità. Molto è già stato detto da chi mi ha preceduto. Il nostro paese è in grave calo demografico, oramai da lustri.

Un importante investimento sociale sulla genitorialità è di considerare la famiglia come un'impresa che può mettere a detrazione tutte le spese per il proprio sviluppo e sostentamento. Nel nostro paese spesso la nascita del terzo, se non addirittura del secondo figlio, impoverisce una famiglia del ceto medio. Se ciascuno dei presenti fa due conti, pensando allo stipendio medio e ai costi relativi alla crescita e al sostentamento dei figli, può facilmente arrivare alle mie conclusioni.

Pensare in termini di investimento sociale significa comprendere che le politiche sociali non sono una spesa, ma un investimento per il futuro. Ed è chiaro a tutti che la natalità genera ricchezza, perché una coppia di giovani – che decide di avere figli – acquisterà una casa, cercherà di migliorare la propria posizione di lavoro, genererà più scambi economici ma anche tendenzialmente cercherà di migliorare la qualità delle transizioni economiche. Un altro aspetto riguarda la conciliazione casa-lavoro. Esiste una pluralità di profili professionali.

La condizione femminile è cambiata. La presenza di donne nei luoghi di lavoro spesso migliora la qualità delle relazioni e aumenta la competitività delle aziende. Le donne sono migliori? Molto probabile. Ma non è questo il punto. Piuttosto, pensare ancora che la figura maschile sia l'unico reddito importante di una famiglia è un grave errore, così come non favorire la carriera professionale delle donne. Quali sono le opzioni di fondo di un nuovo welfare? Innanzitutto, riconoscere la centralità della persona nella costruzione della società e nella progettazione dei servizi, che devono essere personalizzati e attenti alle storie uniche e irripetibili dei cittadini.

In secondo luogo, è necessario collocarsi a un livello meso-sociale, di mediazione tra le interazioni di vita quotidiana e le grandi trasformazioni sociali come la globalizzazione, i flussi finanziari, la delocalizzazione, ecc. Per un cittadino oggi è difficile comprendere le logiche di funzionamento dell'Europa, sebbene avere o non avere una moneta unica come l'Euro incida profondamente nella vita personale. Se malauguratamente la narrazione collettiva insisterà ancora sulla critica all'Euro, sarà anche importante far comprendere ai cittadini che il loro mutuo si trasformerà in un debito che difficilmente riusciranno ad onorare. Il livello *meso-sociale*, è un livello di mediazione e di interpretazione, che permette ai cittadini di comprendere le ricadute di scelte macrosociali nella loro vita quotidiana. Questa mediazione è necessaria perché non è immediatamente intuibile. Oggi più che mai, è difficile capire la logica di funzionamento dei sistemi sociali complessi. Collocarsi nel livello *meso* significa recuperare la dimensione della responsabilità di interpretare la realtà e di agire coerentemente.

Proviamo a porci una domanda: "Vogliamo l'aria pulita? Vogliamo respirare aria sana o inquinata?" Tutti noi diremmo: "sì, vogliamo l'aria sana". Però, se ci chiedessimo: "Quanto siamo disposti a pagare in tasse per avere l'aria pulita?". Non saremmo più certi della risposta.

La responsabilità implica che se vogliamo l'aria pulita, oggi, dobbiamo assumercene i costi. Ma sarebbe più corretto affermare che dobbiamo investire nell'aria pulita per il nostro bene e per quello dei nostri figli. Questo significa abbandonare l'idea che il cittadino è un destinatario delle politi-

che sociali, per abbracciare l'idea che il cittadino è responsabile della propria condizione sociale e politica. Le istituzioni pubbliche hanno il grande compito di mettere il cittadino nella condizione di essere capace di assumersi le proprie responsabilità. Lo spazio sociale di prossimità è il luogo dove concretamente le persone agiscono responsabilmente. Le tante vostre realtà territoriali sono spazi sociali di prossimità, dove quotidianamente costruite coesione sociale e legami fiduciari. Non siete solo erogatori di servizi, non vi occupate solo di compilare moduli, o di orientare i cittadini nel caos della legislazione italiana. Voi siete anche e soprattutto costruttori di coesione sociale.

Certo, il cittadino arriva al sindacato portando una domanda spesso tecnica. Ma attraverso quella domanda specifica inizia una relazione di fiducia, si inizia a costruire un legame e si sperimenta concretamente che cosa significa vivere in un contesto dove esiste la coesione sociale. Inizia a prendere forma uno spazio sociale di prossimità, dove non ci sentiamo più isolati. Grazie alla presenza capillare del sindacato nei territori è possibile svolgere quell'azione di interpretazione della realtà complessa e macrosociale che richiede una mediazione. Facciamo degli esempi. Prendiamo ad esempio una famiglia del ceto medio con tre figli che per varie ragioni affronta un divorzio. Il rischio di quella famiglia sarà la povertà. Oppure, pensate al mondo delle partite Iva, fatto di tanti professionisti o lavoratori, frammentati, spesso sfruttati e isolati, tradizionalmente orfano di una rappresentanza strutturata. O ancora, pensate al commerciante al dettaglio che dall'oggi al domani scopre che vicino al suo punto vendita apre l'Ikea, o Bricoman, ecc. Gli esempi sopra richiamati, evidenziano che la condizione di vulnerabilità sociale o di rischio richiede un cambio di paradigma nell'interpretazione della situazione. Il disagio sociale non è necessariamente statico o legato a una specifica condizione sociale. Oggi, chiunque, per imprevedibili e spesso contorte logiche economiche, si può trovare esposto alla fragilità e all'isolamento sociale. Nel corso della propria vita chiunque può scivolare in una zona di vulnerabilità e fragilità. Il sindacato può essere un alleato, uno dei protagonisti di quello spazio sociale di prossimità che diventa un luogo di mediazione, dove le persone possono cercare di capire e provare a reagire.

In questa fase di transizione e di crisi economica, stiamo passando da un modello di welfare tradizionale ad uno nuovo, in corso di definizione. Molte sono le esperienze di welfare di comunità, di welfare municipale e di welfare aziendale. Il punto è che oggi tendono a essere esperienze isolate, e non sufficientemente integrate tra loro.

Il Comune di Bergamo, da questo punto di vista, sta facendo un grosso lavoro di welfare municipale, con il custode sociale e il custode di quartiere. Esiste un importante presidio nei quartieri della città. Il problema è che questa esperienza di successo non è presente in ogni realtà municipale italiana. Il rischio è che si crei ancora della disuguaglianza. In Lombardia, abbiamo la fortuna di avere la Fondazione Cariplo che investe importanti somme economiche nella promozione dello sviluppo sociale. Ma in altre realtà regionali dove non esistono analoghe fondazioni? La sfida di un Welfare responsabile è perciò quella di creare le condizioni di integrazione e connessione tra le tante esperienze positive di investimento sociale e di innovazione. Prendiamo ad esempio, le logiche di protezione sociale. Abbiamo la logica di Robin Hood, togliamo ai ricchi per dare ai poveri. Vi assicuro che esiste ancora molto margine. Se il 5 per cento della popolazione italiana detiene il 30 per cento della ricchezza, credo che si possa lavorare per far sì che i ricchi diano un po' più agli ultimi. Ma tutto ciò sappiamo che non basta.

Un'altra logica riguarda il sistema di protezione assicurativo. Sicuramente le nuove generazioni dovranno assicurarsi per il futuro in caso di malattia, di morte, per garantirsi un'integrazione pensionistica. Anche tutto ciò sappiamo che non basta.

Oggi se vogliamo favorire lo sviluppo di un Welfare responsabile dobbiamo investire su alcuni capitali: educazione, ambiente, sanità, genitorialità, conciliazione casa-lavoro, lo dobbiamo fare anche attraverso le tradizioni forme di protezione sociale. Ma dobbiamo soprattutto fare un cambio di paradigma, dobbiamo cioè comprendere che alle persone è necessario garantire *seconda possibilità*. Se chiunque può cadere, tutti devono responsabilmente avere la possibilità di rialzarsi.

Si tratta, per esempio, nel caso dell'anziano fragile di dargli la possibilità di una vita sociale, non isolarlo nel suo appartamento con la sua famiglia, ma permettergli di sentirsi nuovamente parte di

società. Significa che il disoccupato ha il diritto di riappropriarsi di un lavoro. Il 55enne che perde il lavoro sette o dieci anni prima della pensione ha il diritto di avere una seconda chance. La famiglia che affronta un divorzio, ha il diritto e il dovere di ricostruire un futuro sereno per tutti i suoi membri. Gli esempi sono molti. Nel corso della nostra ricerca durata alcuni anni e ancora attiva abbiamo raccolto molte storie e studiato molti casi. Quello che ci ha sorpreso è stata la straordinaria capacità delle persone di organizzarsi in modo creativo e intelligente per far fronte ai nuovi rischi sociali. La sfida è di valorizzare e mettere a sistema queste esperienze, di creare le condizioni della loro ripetibilità. Quando nella parte iniziale della mattinata ho ascoltato i vostri progetti devo dire che li ho trovati esempi concreti di quello che è l'investimento sociale e la costruzione di uno spazio sociale di prossimità. Provate a immaginare cosa accadrebbe se queste iniziative, se questo proliferare di progettazione – che è un'iniziativa del sindacato – diventasse politica sociale nazionale: quanta energia si potrebbe immettere nelle nostre comunità e nelle nostre realtà per migliorare!

Perché allora le socialdemocrazie sono in crisi? Nonostante le tante energie e iniziative di partecipazione, di sviluppo sociale. Una possibile risposta è che serve una narrazione che dia loro un senso unitario. Mentre per trent'anni la narrazione prevalente è stato il neoliberismo, con l'idea che la migliore società è quella delle molte opportunità e delle scelte infinite, adesso serve una nuova narrazione che rimetta al centro l'idea che la società migliore è quella della qualità della vita, dove le persone vivono responsabilmente, si fidano le une degli altri, dove il senso di appartenenza a una comunità non si costruisce sulla paura del diverso, ma sulla voglia di condividere un futuro. L'economia, il lavoro, il commercio sono linfa vitale di una società, ma non bastano. Perché una società stia insieme serve un'alta fiducia tra le persone e una forte coesione sociale. Investire in una società sana, dove le persone si sentono parte di qualcosa di più grande, è una società che genera molta più ricchezza e molto più valore economico di una società costruita solo sull'autorealizzazione individualistica. La crisi del 2008 credo ne sia la prova più drammatica e convincente. ■

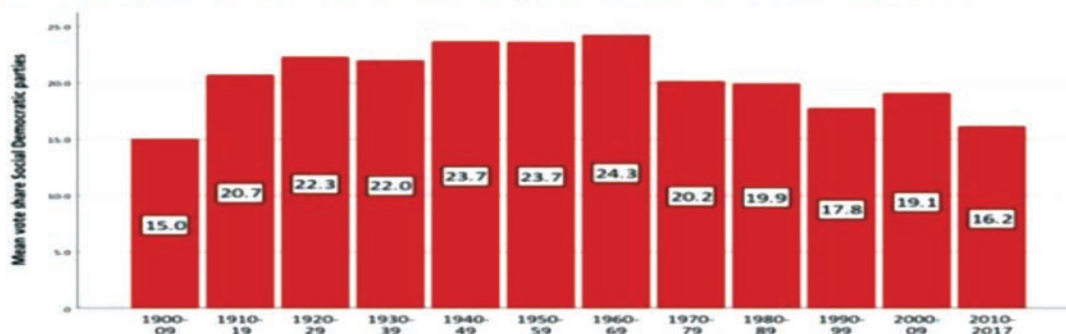
1 - LA PROPOSTA DI WELFARE RESPONSABILE



La proposta di Welfare responsabile

Prof. Stefano Tomelleri
Bergamo, 8 maggio 2018

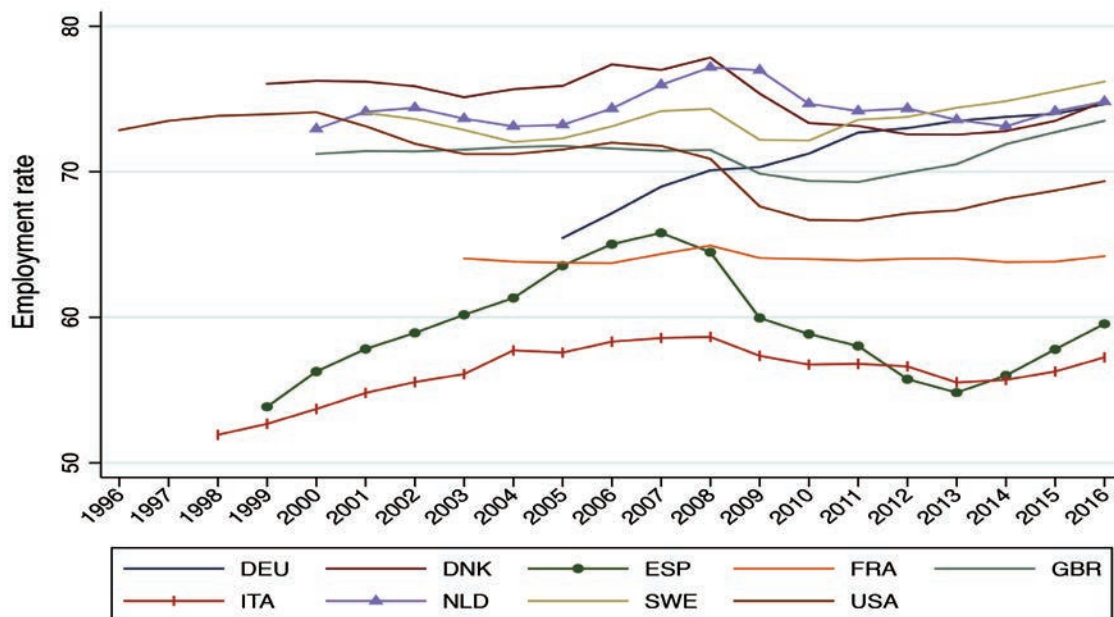
Current decade shows weakest performance for Social Democratic parties since 1900.



Average share of the vote for Social Democratic parties in national and European elections 1900-2017 in 37 OECD countries. Data source: <http://www.parigov.org>

- Rassegna della letteratura internazionale
- Studio e riflessione sulle principali proposte di innovazione del welfare in Italia.
- Ricerca empirica a partire da alcuni casi di innovazione
 - 8 casi di welfare municipale (enti locali)
 - 8 casi di welfare aziendale
 - 8 casi di welfare comunitario (associazioni, fondazioni...)
- Affondo sulla mutualità
- Seminario permanente: 7 incontri, con i maggiori esperti delle politiche di welfare in Italia
- Interviste a testimoni privilegiati: 47 esperti di varie settori del welfare (pensioni, sanità, politiche sociali e famigliari, lavoro...)

4 - IL PUZZLE EUROPEO



5 - LE SFIDE DI UNA CRISI STRUTTURALE

- Sanità e promozione della salute
- Povertà e riduzione delle disuguaglianze sociali
- Disoccupazione giovanile e lavoro
- Natalità e genitorialità

- Centralità della persona
- Livello meso
- Responsabilità

1. Attivazione capacitante (fiducia, coesione, partecipazione)
2. Integrazione condivisa (rete, sussidiarietà, et-et)
3. Dimensione meso
4. Spazio sociale di prossimità

Definition

'Prevention is better than cure': Welfare provision that helps 'prepare' individuals, families and societies to respond to the changing nature of social risks in advanced economies, by *investing, up-keeping* and *protecting* in human capabilities from early childhood through old age, *rather* (not instead) than pursuing policies that merely 'repair' social misfortune after moments of economic or personal crisis

Background diagnosis

Social risks of the life course and the labor market have become less predictable and therefore less insurable in a strict actuarial sense. Social insurance **alone** cannot guarantee economic security and opportunity in the knowledge economy and ageing societies

Livelli	Ambiti del welfare tradizionale			Welfare Responsabile
	Pubblico	Privato	Privato Sociale	
Macro	Stato e sue agenzie periferiche. Ragioni	Mercato	Organizzazioni nazionali di Terzo settore. Organizzazioni cappello di Terzo settore. Grandi Fondazioni bancarie.	Stato+mercato+Terzo settore (adozione della logica dell'et et e non dell'aut aut)
Meso	Welfare municipale	Welfare aziendale	Welfare comunitario	Spazio sociale di prossimità occupato da tutti i soggetti implicati
Micro	Rapporto tra servizio pubblico e utenti (individui e famiglie)	Contratti aziendali	Rapporto operatori/volontari e destinatari	Relazioni di rete primaria (relazioni intra-familiari, di parentela, di vicinato). Nuove logiche di relazione operatore/utente.

- *Robin Hood* (Redistribuzione)
 - *Piggy-Bank* (Assicurazione)
 - *Stepping-Stone and Second-Chance* (Capacitazione)
- Passaggio da mercato moderno (libertà da) al benessere del cittadino (libertà di partecipare), inclusa l'importanza del lavoro subordinato
 - Accompagnare le persone nell'arco della loro vita nei momenti di crisi, passando da una società delle opportunità a una società della qualità della vita

11 - IL PROCESSO DI COSTRUZIONE DELLO SPAZIO SOCIALE DI PROSSIMITÀ

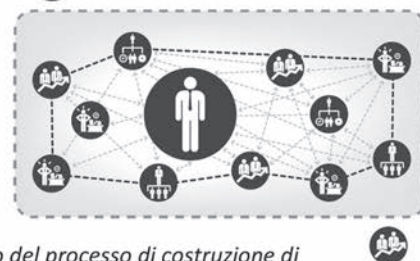
T_0 : si presenta un problema ed esistono degli attori sociali non in rapporto tra loro



T_1 : uno degli attori promuove l'attivazione di altri



T_3 : la rete è attivata



T_2 : avvio del processo di costruzione di uno spazio sociale di prossimità

- Ridefinizione delle funzioni dello Stato
- Revisione delle funzioni degli enti pubblici locali
- Promozione di una nuova filantropia
- Sostegno di nuove forme di socializzazione dei rischi
- Legittimazione di un nuovo ruolo dell'impresa profit
- Riconoscimento delle forme di responsabilizzazione messe in campo da reti informali

NEGOZIAZIONE E COESIONE: IL NOSTRO RUOLO



Palmiro Crotti *Segreteria Spi Cremona*

Un saluto a tutte, a tutti e a questa splendida città. Questo appuntamento, che si ripete da alcuni anni, propone sempre argomenti significativi e fondamentali della nostra vivace attività. Al titolo del convegno odierno potremmo aggiungere il tema dei rapporti intergenerazionali, quello della cultura e dell'integrazione, quello della memoria e forse molti



altri a testimoniare l'attività di una categoria, di un sindacato meglio, che, per quanto riguarda sicuramente la nostra regione e il nostro territorio è diventato un supporto fondamentale per migliaia di pensionate e pensionati oltre che di cittadini e lavoratori, non solo in campo strettamente sindacale.

Il mio compito oggi è quello di illustrare, tra le molteplici altre attività, quella che

si svolge in ambito di tutele individuali e più precisamente di Diritti Inespressi nel territorio di Cremona.

Operiamo su vari progetti in tal senso, tra i cittadini dei nostri 115 Comuni attraverso apposite giornate di presidio, nelle Rsa a tutela dei nostri pensionati più deboli e, con una nuova idea che sta dando ritorni interessanti non solo per i pensionati, direttamente nelle Aziende tramite le Rsu di tutte le Categorie.

Mi soffermerò a descrivere quest'ultima attività convinto che possa essere una buona pratica utile allo scambio reciproco di esperienze che fa crescere tutto lo Spi oltre che ognuno di noi.

In stretta collaborazione con Inca e le Categorie degli attivi (e già questa è una novità!) siamo partiti da alcuni mesi, con un servizio di controllo delle pensioni dei genitori e parenti dei lavoratori attivi direttamente nei luoghi di lavoro.

Il progetto parte da un incontro fisico tra noi,

inca SPI CGIL FLAI
CREMONA

UN'OPPORTUNITÀ ESCLUSIVA PER I LAVORATORI AGRICOLA TRE VALLI!!!!

SOLO PER GLI ISCRITTI CGIL

LO SPI CURA I TUOI DIRITTI

www.cgil.cremona.it

FLAI, SPI CGIL E INCA di Cremona hanno attivato un servizio di controllo delle pensioni. Rivolgiti ai tuoi delegati FLAI.

Tabella 1

azienda	categoria	iscritti	pratiche	nuovi iscritti
Iper (grande i)	FILCAMS	32	23	8
Esselunga	FILCAMS	17	12	5
Agricola 3 valli Negroni	FLAI	86	62	16
RSA Germani Cingia	FP	68	47	10
TRENORD	FILT	40	21	11
RFI		30	19	10
ASST Crema	FP	127	In corso	
ASST Cremona	FP	231	In corso	
totale		598	184	60

Tabella 2

azienda	categoria	iscritti
coim	FILCTEM	31
Asst Casalmaggiore	FP	123
Marcegaglia	FIOM	105
Latteria PLAC	FLAI	36
IPERCOOP Cremona	FILCAMS	59
IPERCOOP Crema	FILCAMS	57
totale		411

contenente, per ogni loro collega iscritto alla Cgil, una cartella personalizzata che raccoglie:

- un volantino che illustra dettagliatamente la nostra iniziativa, gli obiettivi e i possibili risultati conseguenti un preciso controllo della pensione;
- un modulo di mandato Inca per eventuali parenti pensionati non iscritti;
- un modulo Spi per quelli iscritti;
- un volantino Inca dove

i nostri più esperti collaboratori, e le Rsu Cgil accompagnate dai Segretari delle varie categorie. Abbiamo ritenuto importante, prima di spiegare il diretto obiettivo del progetto, di raccontare alle delegate e ai delegati cosa è lo Spi attraverso l'illustrazione delle molteplici nostre attività facendo scoprire spesso (o sempre) un mondo assolutamente sconosciuto al corpo attivo della Cgil.

L'importanza del contatto diretto è dovuta al fatto che gli attori protagonisti del progetto, pian piano, diventano i delegati che, attraverso materiale appositamente preparato, contattano tutti gli iscritti nelle loro realtà.

Ai delegati infatti, viene fornito un faldone

viene illustrata l'attività di interesse anche dell'iscritto attivo con i contatti utili a prenotazioni dirette o all'attivazione di corsie preferenziali.

L'attività svolta e in corso di svolgimento per capirci si sta sviluppando nelle seguenti realtà lavorative. **(Tabella 1)**

Abbiamo richieste e già pronta la documentazione. **(Tabella 2)**

Come si può notare sono più di un migliaio gli iscritti attivi coinvolti e altri ancora si aggiungeranno per le richieste che, col diffondersi anche del passaparola, ci stanno pervenendo.

Pensiamo non sia banale nemmeno il risultato sul piano del proselitismo (una sessantina di iscritti per ora) e sicuramente del punteggio pro-

Tabella 3

**SITUAZIONE SPI CREMONA N. PRATICHE LIQUIDATE AL 23 APRILE
2018 PRESENTATE AL PATRONATO INCA**

TIPO PRATICA	NUMERO PRATICHE	SOMME EROGATE
14.ma mensilità	22	20.050,00
ANF	15	16.259,50
ANF SULLE REVERSIBILITA' DEGLI INABILI	50	100.633,41
MAGGIORAZIONE SOCIALE	4	14.694,87
DOMANDE PENSIONE	8	9.050,11
TOTALE	99	160.687,89

Grazie alla campagna "Diritti inespressi", ad oggi siamo riusciti a recuperare per i nostri iscritti

**LO SPI CURA
I TUOI DIRITTI**

160.687,89 €

**CGIL
SPI
CREMONA**

03-05-2018 CONTINUA LA NOSTRA CAMPAGNA SUI DIRITTI INESPRESSI

curato alla maggior attività dell'Inca che stiamo cercando di quantificare numericamente. Qualche difficoltà si sta riscontrando, dobbiamo dirlo, per le scarse agibilità di alcune Rsu, ma pensiamo di aver imboccato una strada sicuramente interessante e utile nell'integrazione tra la nostra categoria e l'intera Organizzazione. Pensiamo di arrivare al congresso con la possibilità di avere un bilancio compiuto rispetto alle tutele individuali dei pensionati sul versante dei diritti inespressi e per questo ci siamo dotati di un'ulteriore strumento di rilevazione dei benefici economici che, sulle pagine dei social e sul nostro sito abbiamo rappresentato con un

contatore che si aggiorna settimanalmente.

Importante anche verificarne la composizione potendo fare anche alcune riflessioni sulle prestazioni che più sono "dimenticate" dai pensionati. **(Tabella 3)**

Per ora la cifra segnata, come vedete è di oltre 160.00 euro, che consideriamo ancora parziale

perché mancano i dati di alcune leghe.

Quella illustrata, come premesso, è una delle molteplici attività che soprattutto i volontari e il nostro straordinario corpo attivo svolge quotidianamente, un plauso ancora al convegno e a queste giornate bergamasche che lo rappresentano alla comunità civile e alla Cgil tutta. ■

OBIETTIVO: ESSERE SEMPRE PIÙ VICINI AI CITTADINI

Marianella Cazzaniga *Segreteria Spi Monza Brianza*

Anome dello Spi Cgil di Monza e Brianza, vi illustrerò le esperienze in ambito di negoziazione e di buone prassi che abbiamo creato e sviluppato sia nel gruppo unitario territoriale (Cgil, Cisl, Uil e pensionati) che con le altre categorie della Cgil Monza Brianza a livello intergenerazionale.

Nell'ambito della negoziazione sociale territoriale unitaria, nella quale le amministrazioni comunali possono scegliere se fare il confronto con le organizzazioni sindacali, la nostra linea è da tempo incentrata nella definizione condivisa di iniziative e strumenti utili a realizzare obiettivi di miglioramento della qualità della vita, della solidarietà e coesione sociale, equità e lotta all'evasione fiscale, servizi sociali, casa, inclusione dei migranti.

Infatti, con la negoziazione territoriale unitaria, rispetto alla piattaforma 2017/18 per i Comuni, si è predisposta anche una proposta: il bilancio sociale e di genere, un documento particolare a integrazione nella presentazione dei bilanci di previsione comunali, una scelta politica e sociale di valore.

Perché il bilancio sociale e di genere? Perché sono un binomio inscindibile, dove le risorse per i servizi e i progetti si integrano, pensiamo ad esempio al sostegno dell'infanzia, là dove si coniuga con l'offerta del servizio ai tempi di vita



e di lavoro e con i problemi della non autosufficienza.

Richiede la lettura dei dati anagrafici, con un approccio di genere in grado di classificare le generazioni secondo una omogeneità di problematiche personali, familiari e sociali. Poiché le scelte dell'amministrazione comunale non sono neutrali – possono incidere diversamente nella quotidianità di donne e uomini, minori, giovani e

anziani, con risorse e servizi mirati – occorre ottimizzare costi e benefici per una migliore e dignitosa qualità della vita nelle nostre città.

Gli orientamenti e le integrazioni per aree intergenerazionale rispetto alle risorse economiche comunali e non, disponibili a supporto dell'indirizzo amministrativo, sono legate alle scelte politiche dell'ente e la nostra linea di condivisione di iniziative e strumenti si consolida con le proposte.

Nello specifico, il nostro documento ne elenca diverse orientate alla platea dei pensionati e qui ne vogliamo sottolineare una in particolare: il protocollo d'intesa tra amministrazione comunale e i sindacati pensionati Cgil, Cisl, Uil, per la costituzione di un Osservatorio sulla popolazione anziana.

Il protocollo potrà esprimere la volontà di sviluppare un lavoro di studio e approfondimento sulla condizione anziana della città che vedrà

coinvolti l'assessorato ai Servizi sociali dell'amministrazione comunale e le organizzazioni sindacali pensionati. Questa proposta accolta dalla scorsa amministrazione del Comune di Monza ha prodotto documenti ricchi di dati che hanno facilitato l'orientamento, esempio di equità, efficacia ed efficienza.

Tirando le somme (almeno ad oggi) sulla negoziazione sociale territoriale, il nostro territorio ha avuto venticinque incontri e, con alcuni Comuni, più di uno per approfondire temi legati alle politiche sociali; alcuni sindaci, come da nostra richiesta, si sono impegnati a innalzare la soglia di esenzione per l'addizionale Irpef per meglio tutelare le famiglie più deboli economicamente e, condividendo i suggerimenti, per obiettivi di miglioramento della qualità della vita, soprattutto per i più fragili. Insomma siamo ancora nella fase *work in progress*.

Un ruolo attivo da protagonisti di volontari dello Spi nell'ambito della comunità locale è quello del *sindacalista civico*. Il progetto si inserisce altresì nell'attività quotidiana di dialogo con gli utenti per comprendere la vivibilità e la coesione sociale nella propria città, a pieno titolo nell'ambito della negoziazione sociale territoriale con i Comuni, le aziende sociosanitarie – sanitarie, di confronto con il mondo del volontariato e del terzo settore, utile nei bilanci di previsione.

Il progetto pilota è stato rivolto a una platea di cittadini iscritti e non iscritti al sindacato, pensionati, lavoratori, lavoratrici e grazie al prezioso apporto della Flc Brianza, agli studenti della scuola media superiore. Una specie di bilancio partecipativo intergenerazionale, che si è inserito in un progetto confederale MB a pieno titolo, in una sperimentazione di contrattazione inclusiva. Gli strumenti ovviamente diversificati con questionari mirati, hanno altresì avuto momenti di partecipazione con gazebo ai mercati. Grazie all'aiuto della struttura regionale è stato possibile elaborare dei dati, non certo esaustivi ma molto interessanti.

Per quest'anno, dato i tempi per le elezioni delle Rsu Flc, il nostro esperimento sarà rivolto solo ai pensionati di due Comuni, mentre per la prossima stagione scolastica, andremo in altri due Comuni con le dinamiche intergenerazionali.

Lo sportello sociale della non autosufficienza è un altro strumento utile ed estremamente importante per la rilevazione dei bisogni e della conoscenza. Attualmente ci sono ben quindici sportelli che rappresentano un momento di informazione, orientamento per le persone fragili e le loro famiglie, oltre che di rilevanza per porre alle istituzioni competenti proposte, problemi e prospettive. Da qualche anno – dopo la produzione importante del *Vademecum*, la formazione e gli incontri – abbiamo scelto un approccio che ci ha portato fuori dalle sedi. Con gli *Sportelli in Piazza* andiamo noi incontro alle persone, per un approccio di accoglienza, orientamento e conoscenza della nostra organizzazione.

Parlando di non autosufficienza non possiamo non entrare nel merito di come la Regione Lombardia ha coniugato con diverse Drg la presa in carico dell'utente cronico e fragile con una propria elaborazione lombarda rispetto alle prerogative della legge nazionale. Abbiamo dovuto prendere atto come queste nuove norme, senza un'adeguata informazione per tre milioni di soggetti interessati, abbiano creato confusione e disorientamento. Per questo ci siamo organizzati, predisponendo due vademecum sull'argomento, organizzando più di trenta assemblee unitarie e non, con le istituzioni e il terzo settore, cercando di offrire la miglior informazione possibile per i nostri utenti e i cittadini.

In effetti l'informazione è importantissima. Abbiamo la necessità di dare maggiore consapevolezza all'insieme della nostra organizzazione e di comunicare più efficacemente alle pensionate e ai pensionati lo straordinario lavoro di rappresentanza degli interessi collettivi, migliorando e qualificando tutti i nostri strumenti informativi: giornale, sito web, profili Fb (Facebook) ma soprattutto con il contatto diretto e quotidiano. Così abbiamo attivato un progetto comunicazione, importante per le nostre leghe e per tutti coloro che fossero interessati con la celerità che può offrire lo strumento telematico. Tornando alla cronicità, abbiamo sottolineato, purtroppo non smentiti, alcune criticità:

- il contenzioso aperto sul ruolo dei medici di medicina generale;
- la mancata integrazione e il riconoscimento del ruolo del sociale;

- l'entità delle risorse correlate al budget di cura;
- la possibilità di ulteriori trasferimenti di risorse verso le strutture private accreditate;
- nella nostra Ats MB i numeri fin qui registrati di pazienti verso i gestori sono assai scarsi, anche per disinformazione e man-

cato funzionamento degli strumenti telematici;

- il piano cronicità di Regione Lombardia, è stato detto, si discosta dagli accordi contratti nazionali vigenti e soprattutto dal piano nazionale della cronicità che ha l'obiettivo prioritario di migliorare l'integrazione e la continuità ospedale/territorio e non certo l'emarginazione delle cure primarie, probabile conseguenza del passaggio dell'utente tra medici di medicina generale e il *clinical manager* responsabile nominato dal gestore della presa in carico.

L'esperienza di questi mesi ci ha inoltre sottolineato la difficoltà di rapporto tra il medico di medicina generale che diventi o meno gestore e il paziente.

A nostro parere, meriterebbe una riflessione e qualche ripensamento del percorso lombardo, viste le già ulteriori difficoltà di integrazione sociale territoriale e di sostegno alle famiglie con la rete territoriale delle Asst.

Restando nell'ambito più strettamente sociale, abbiamo promosso, viste le nuove linee dei Piani di zona regionali 2018/20 piuttosto preoccupanti, con tutti gli attori del sistema, un seminario unitario di approfondimento ma anche di proposte per il 18 maggio dal titolo *Quali prospettive di governo per le politiche sociali dei Comuni con i nuovi PdZ?* la domanda che ne consegue, vista la Dgr, è: servizi più lontani o più vicini ai cittadini? La Regione ha dettato, queste linee, senza previo confronto, come nel passato, né con Anci né con le organizzazioni sindacali. Fra le scelte che non condividiamo, spiccano le incongruenze oltre ai nuovi confini di ambito ect, la singolare direttiva che vede margina-

“L'importanza delle attività quotidiane svolte con i servizi offerti dai volontari dello Spi è di decisiva importanza per il radicamento territoriale e l'iscrizione al nostro sindacato”

lizzare il ruolo dei sindaci, pur essendo titolari delle funzioni amministrative della programmazione nel campo sociale, e con un discutibile utilizzo del Fondo nazionale delle Politiche sociali in salsa lombarda, venendo meno ai principi espressi dall'art.117 della Costituzione.

Altra sperimentazione nel nostro territorio a livello unitario è stato un primo avvio di incontri sulla medicina di genere.

Il Coordinamento unitario delle donne pensionate di Monza e Brianza ha intrapreso il percorso *Medicina di genere* rivolto appunto alle pensionate come momento di divulgazione scientifica, orientamento, sensibilizzazione rispetto alla propria salute.

Un primo incontro, già avvenuto, ha coinvolto operatori, istituzioni, associazioni, per cogliere e praticare questa differenza di genere rispetto alla prevenzione, alle diagnosi, alle terapie, che risultano molto differenti rispetto alla salute coniugata al maschile.

Concludendo, noi pensiamo che l'importanza delle attività quotidiane svolte con i servizi offerti dai volontari Spi nelle nostre quarantacinque sedi, sia di decisiva importanza per l'aiuto prestatato, il radicamento territoriale e l'iscrizione al nostro sindacato. Siamo altresì convinti che la nostra organizzazione debba crescere anche rispetto ai bisogni sociali, alla conoscenza dei diritti, alla possibilità di sostegni anche economici, di equità, legati alla negoziazione sociale territoriale, rappresentati anche nel documento per il Congresso della Cgil. ■

IL PROGETTO MEDAGLIA D'ONORE AGLI IMI

Pierluigi Zenoni *Studioso di storia locale e attivista Spi Sondrio*

Per presentarvi e farvi capire e forse apprezzare un progetto inerente la 'memoria', realizzato dallo Spi di Sondrio, devo necessariamente iniziare con una breve narrazione storica di inquadramento.

Il 9 settembre del 1943, il giorno dopo quello dell'Armistizio, un convoglio di auto lasciò di prima mattina il Ministero della Guerra sito Roma, sito in via XX Settembre, e imboccò la Tiburtina in direzione di Pescara. Il lussuoso serpentone di auto trasportava la famiglia reale, il Maresciallo Badoglio e i più alti gradi delle forze armate con i loro attendenti.

Stavano raggiungendo le zone d'Italia già liberate dagli Alleati, ma non avendo dato alcuna disposizione all'esercito, quel trasferimento assunse i contorni di una fuga vergognosa dalle proprie responsabilità.

Un intero esercito era stato lasciato allo sbando e ci mise davvero pochi giorni, la Wehrmacht, a varcare il Brennero e a dilagare nell'intero nord Italia e nelle zone dell'Appennino fino a Roma.

La prima cosa che fecero fu quella di disarmare l'esercito e di porre ai nostri soldati (lo storico tedesco Gerard Schreiber parla di un milione e 6 mila uomini in servizio effettivo) una domanda secca: o schierarsi con i tedeschi o esse-



re inviati nei lager tedeschi. Alcuni riuscirono a eludere il sequestro e a varcare il confine (da noi quello italo-svizzero) oppure a raggiungere le formazioni partigiane che si stavano costituendo in montagna, altri trasferirono armi e bagagli sotto la bandiera del Reich, ma tra i 700 e i 750 mila soldati (a seconda delle fonti), che erano in stato di fermo nelle loro caserme, rifiutarono il ricat-

to e furono caricati su treni formati da vagoni merci e trasportati, come animali, alla volta dei campi di lavoro tedeschi.

Anche lì per diverse settimane fu chiesto loro di arruolarsi nelle quattro divisioni che i tedeschi stavano addestrando per conto della Repubblica Sociale Italiana, lo Stato fantoccio che era stato costituito il 23 settembre. Era la condizione per tornare in Italia.

650 mila soldati dissero un altro no! il loro destino sarà 18-20 mesi di lavori forzati (12 ore di lavoro al giorno), di fame, di freddo, di botte e di umiliazioni perché, per sottrarli alle tutele della Convenzione di Ginevra, i tedeschi non li catalogarono come prigionieri di guerra, ma coniarono per loro una nuova denominazione, quella di IMI: Internati Militari Italiani.

Fossero tornati sarebbero stati usati per rinforzare l'esercito repubblicano nella lotta contro

i partigiani, nei rastrellamenti, nella repressione degli antifascisti.

Per questo Alessandro Natta, segretario del PCI dopo Berlinguer, che fu uno degli IMI, parlò, giustamente, di loro come dell'Altra faccia della Resistenza.

Eppure, dopo la guerra e per decenni, furono pressoché dimenticati e qualche volta persino guardati con sospetto perché la stampa fascista aveva a lungo sostenuto che gli internati erano ben trattati, lavoravano e si erano trattiene in Germania per loro stessa volontà.

Finalmente il Governo Prodi, nella finanziaria del 2007, istituì per chi avesse dimostrato di essere stato internato coattamente in un campo di lavoro, una medaglia d'onore, una medaglia che non aveva alcun valore venale, ma aveva il grande significato di un risarcimento morale per il loro sacrificio.

Lo Spi di Sondrio si rese conto da subito che quella medaglia andava in qualche modo a sa-

nare ferite profonde che si erano aperte nell'anima di quegli uomini e mise a disposizione le proprie sedi e i propri attivisti per compilare le domande, per acquisire presso l'Archivio di Stato i Fogli Matricolari, per acquisire i documenti di prigionia, per fare raccontare agli interessati, già molto anziani, già molto anziani, le loro vicende e infine, per inoltrare (del tutto gratuitamente) all'Apposita Commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio la documentazione raccolta.

In Provincia di Sondrio sono state fino a oggi consegnate, con apposite cerimonie in Prefettura, 514 medaglie, di queste 411 sono state concesse grazie a questo puntiglioso lavoro svolto dallo Spi.

A quel punto ci rendemmo però conto di aver acquisito un'enormità di materiale, n.11 faldoni di documenti di grande valore storico e umano e abbiamo conferito la documentazione in nostro possesso all'Istituto Storico per



Colonna di prigionieri italiani, tedeschi, ungheresi e rumeni



la Resistenza e l'età Contemporanea di Sondrio, ma abbiamo anche deciso di ricostruire la storia dei nostri internati lavorando su quei documenti e acquisendo le testimonianze di una trentina di loro. È stata un'esperienza emozionante e dolorosa nello stesso tempo. Non scorderò mai gli occhi pieni di lacrime di quegli uomini, ormai molto anziani, che mi stava raccontando la loro storia, con intorno, spesso, i figli e i nipoti.

Ne è nato un libro *Valtellinesi schiavi di Hitler* pubblicato dallo Spi di Sondrio e che è stato presentato nei principali Comuni della Valle con una partecipazione di gente davvero incredibile.

“Dobbiamo contribuire a tramandare la memoria di quel che è stato. Consideriamolo un dovere politico e civile perché un popolo che non conosce il suo passato è condannato a riviverlo”

Il libro, donato agli intervistati e alle biblioteche della Valle, è stato anche posto in distribuzione e, con le sue 980 copie vendute (l'intera provincia di Sondrio è popolata da 180.000 anime), è uno dei libri di storia locale più venduti in assoluto.

Poi la sorpresa di quest'anno. Il libro è stato adottato come libro di testo dalle classi valtellinesi che hanno partecipato, nel marzo scorso, al Treno per la Memoria e con nostra grande sorpresa (perché il fatto è stato del tutto inaspettato) questi ragazzi l'hanno presentato (mi han detto con grande passione) nel vagone-biblioteca di cui il treno era dotato. Ma c'è di più, questi stessi ragazzi e i loro in-

segnati hanno voluto, (il 21 febbraio scorso) che presentassi il libro all'assemblea generale degli studenti degli istituti superiori di Morbegno.

Due ore di assemblea a cui hanno partecipato oltre 500 ragazzi.

Guardate, di assemblee ne ho fatte tante nella mia militanza sindacale, ma di certo quei giovani volti silenziosi e attenti mi han dato una delle emozioni più grandi che abbia mai vissuto.

Tre considerazioni finali:

1) Questa esperienza ci ha insegnato che rac-

contare le vicende storiche partendo dalla piccola storia delle persone in carne ed ossa, fa capire meglio anche la grande storia e soprattutto fa capire meglio che dietro le scelte e le strategie dei re, dei governanti e dei generali ci sono poi i patimenti e la sofferenza della povera gente.

2) Per questo la trasmissione della memoria diventa un fatto educativo e formativo e può diventare anche un'occasione d'incontro tra generazioni diverse purché non ci si ponga su un piedistallo a dispensare sentenze. Anche per questo da un paio d'anni stiamo lavorando su un secondo progetto che riguarda quello che in via provvisoria definiamo "antifascismo di popolo", vale a dire la narrazione dei piccoli atti di dissenso espressi da operai, contadini, preti, artigiani, donne, durante il ventennio fascista, ben prima che iniziasse la lotta partigiana.

3) Credo sia sempre più un dovere, per lo Spi, svolgere anche questa attività, che già in buona parte, a dire il vero, si fa.

In una recente intervista la neo-senatrice Liana Segre, una degli ultimi supestiti di quell'orrore umano che furono Auschwitz e le leggi razziali in Italia ha dichiarato:

"... Noi testimoni stiamo morendo tutti, or-



mai siamo rimasti pochissimi, le dita di una mano, e quando saremo morti proprio tutti, il mare si chiuderà completamente sopra di noi nell'indifferenza e nella dimenticanza. Come si sta adesso facendo con quei corpi che annegano per cercare la libertà e nessuno più di tanto se ne occupa “.

Ecco, noi, noi Spi, insieme agli Istituti Storici per la Resistenza e all'Anpi dobbiamo raccogliere il loro testimone e contribuire a tramandare la memoria di quel che è stato.

Consideriamolo un dovere

politico e civile perché un popolo che non conosce il suo passato è condannato a riviverlo. ■

LE DIFFERENZE VANNO VALORIZZATE



Giulia Gambarini *Seconda superiore dell'IIS G. Marconi di Dalmine*

Non importa l'età, il Paese ricco o povero, il tradizionalismo o meno: i preconcetti sulle differenze di genere vengono interiorizzati fin da piccoli.

Stereotipi: semplificazione della realtà culturalmente rielaborata, rigidi e grossolani. Questi stereotipi mettono le donne su un livello inferiore dell'uomo. Sono delle armi potenti che impediscono alle persone di sviluppare il proprio senso critico, danneggiando il sesso femminile e lo sviluppo della società.

Gli stereotipi sono come l'acqua per i pesci: proprio perché ci circondano e sono ovunque, non li vediamo più. Frasi che utilizziamo tutti i giorni, magari in modo scherzoso, pubblicità virali, piccoli spot che apparentemente fanno solo sorridere, creano aspettative sociali e possono portare anche a violenze e omicidi.

Durante la IV Conferenza mondiale delle donne a Pechino nel 1995, si sono stabilite dodici aree strategiche e una lista di obiettivi, tra i quali campagne contro gli stereotipi sulle donne per accrescere la partecipazione delle donne stesse alla vita lavorativa e politica.

Infatti le donne sono generalmente ingaggiate per lavori di poco conto o come *vetrina* (telegiornali, vallette, etc); i ruoli più prestigiosi sono ricoperti da uomini e le poche donne che sono riuscite a raggiungerli hanno avuto un



percorso molto faticoso.

Una stima fatta nel 2015 afferma che se la parità dei sessi fosse perfetta, ci sarebbe una crescita del 26 per cento del Pil mondiale.

Ecco perché dobbiamo mobilitarci, comunicare correttamente e promuovere campagne di sensibilizzazione.

I condizionamenti limitanti che vengono imposti alle donne, o che loro stesse si impongono, non si acqui-

siscono alla nascita, ma sono solo barriere installate. Bisogna essere consapevoli di questo problema per scrollarsi di dosso le influenze negative.

Una delle cinque aree stabilite durante la Conferenza di Pechino tratta anche dei mass media. Questi hanno bisogno di informazioni e contenuti per proporre immagini della realtà. Per rendere semplice e veloce la comunicazione su questo mezzo, spesso vengono sfruttati gli stereotipi in maniera indiscriminata. Tanto più oggi, nell'era di internet, dal momento che tutti, anche i ragazzi più giovani, possiedono uno smart phone e sono iscritti a qualche social media. È necessario quindi che anche su questi canali di comunicazione esistano movimenti e campagne al fine di informare ed educare al riconoscimento degli stereotipi.

I ragazzi di seconda superiore dell'IIS G. Marconi di Dalmine hanno trattato questo tema

La Conferenza mondiale delle donne
a Pechino nel 1995



Nella foto vediamo riportata un'immagine di uno dei due video prodotti dai ragazzi del liceo linguistico Sanfelice di Viadana, realizzati nell'ambito del progetto di alternanza scuola/lavoro con Spi e Cgil di Mantova. Ambedue i filmati fanno parte percorso proposto dal Coordinamento donne Spi Lombardia e sono stati presentati da Giulia Gambarini.

durante due incontri gestiti da alcune volontarie dell'associazione G.i.U.Li.A e da Monia Azzalini, ricercatrice dell'osservatorio di Pavia. Infatti l'istituto ha partecipato al Progetto intergenerazionale di educazione di genere, che rientra nel percorso proposto dal coordinamento donne Spi-Cgil Lombardia e diretto dalla coordinatrice Carolina Perfetti. Questo percorso è stato creato per contribuire a costruire una società in cui le differenze di genere siano rispettate e si condivida la consapevolezza necessaria a prevenire e combattere la violenza in questo ambito. ■

COSÌ LO SPORTELLO SOCIALE A PALAZZOLO



Pierantonio Dotti *Segretario lega Spi Palazzolo*

Abbiamo aderito subito all'idea di sportello sociale perché abbiamo intravisto una risposta alla ricerca che stavamo facendo e che era iniziata con la fotografia della situazione.

Fotografia della situazione

E la fotografia è la seguente, aggiornata ad oggi.

a) Demografia

1. La Lega copre 6 Comuni per un totale residenti pari a 60.000.
2. 1 su 5 (quasi 12.000) ha più di 65 anni; la metà di questi (quasi 6.000) ha più di 75 anni; più della metà degli over 75 anni è solo (vedove o vedovi).
3. Negli ultimi 10 anni i residenti sono cresciuti del 6%, ma scomponendo il dato vediamo che gli over 75 sono aumentati del 39% a fronte di un aumento della fascia attiva dei residenti del 3%, di cui gli stranieri sono aumentati del 37% mentre gli italiani sono diminuiti del 2%.

Non ci vuole molta fantasia per vedere la mole dei problemi, e questa fotografia è oggetto degli incontri preventivi che facciamo con i candidati Sindaco, quanto facciamo un po' di lobbying e li esortiamo a rinunciare a ogni velleità di riduzione delle spese sociali.

E la zona in proposito è risparmiosa, in generale, ma sensibile ai servizi sociali: il totale spese è inferiore del 12% del fabbisogno standard



mentre per i servizi sociali si spende il 20% in più.

b) Situazione sociale

La disoccupazione è ancora alta, sta crescendo l'offerta ma preoccupa il numero dei disoccupati senza speranza; Inps e Stato/Comuni si ritirano da tutto.

E oltre al nostro centro servizi in zona abbiamo la Cisl, una presenza settimanale Acli, 3 centri servizi in franchising, 2 privati gestiti da

pakistani, 1 tentativo non ancora partito di centro Cobas, almeno 2 persone che per lavoro fanno la fila nei vari centri per conto di anziani (a volte anche iscritti).

c) Iscritti

Per quanto riguarda i nostri iscritti, più della metà è over 75, con tutti gli eventi quotidiani che questo comporta. Cerchiamo di coccolarli, da quest'anno inviamo un sms a chi compie gli anni; ma l'obiettivo, in prospettiva, è fare da interfaccia tra iscritti e tutto quanto ragionevolmente possibile e opportuno, dentro e fuori Cgil.

d) La domanda da porsi allora era: abbiamo qualche responsabilità da assumerci? O possiamo stare seduti a vivere di rendita?

Prima riflessione – Ruolo interno

La prima riflessione che abbiamo fatto è che SI, abbiamo qualche responsabilità da assu-

merci. E abbiamo iniziato un percorso.

a) Ristrutturazione sede

Il primo passo è stato la ristrutturazione della sede. Spi e Cdl ci hanno subito dato fiducia.

b) Apertura tutto il giorno, tutti i giorni

E il percorso è iniziato con una prima decisione difficile ma condivisa da quasi tutti: la sede doveva rimanere aperta sempre, tutto il giorno e per tutti i giorni. Compreso sabato mattina.

Compreso agosto e a Natale, magari in forma ridotta, ma aperti, quando tutti chiudono ma i problemi non chiudono.

Basti pensare a chi perde il lavoro a fine luglio e deve fare la Naspi.

c) Ruolo da protagonisti

Poi ci siamo detti che non ci bastava aprire e chiudere la sede, o fare le piccole manutenzioni, o fare i cartelli indicatori parlanti. Volevamo un ruolo da protagonisti e fare accoglienza, perché l'età ci ha dato la competenza per parlare con le persone, anche solo in modo amicale. Da qui:

1. Formazione formazione formazione, perché se accogli le persone non puoi limitarti a dire gli orari, anche per rispetto a noi stessi. Quindi, pizzini, fogli, faldoni, vademecum, poi file e infine il sito. Per sapere cosa dire e intavolare un colloquio, magari approssimativo ma da amico più che da tecnico.

2. Tanto lavoro, ma la molla che ha permesso di proseguire è stata la responsabilizzazione personale, delle nostre persone.

d) Responsabilizzazione dell'organizzazione e intervento diretto

E poi assunzione di responsabilità collettive.

1. Finalmente una corsia privilegiata per gli iscritti.

2. Sempre determinati a non essere sostitutivi di nessuno ma facilitatori e, quando necessario, integrativi. Perché a volte dobbiamo farci carico di procedure che nessuno fa, basti pensare a SIAGE; al Bonus-famiglia (finora abbiamo portato a casa quasi 150.000 € per le ragazze incinte); ma anche dote sport - dote scuola, da cui ci aspettiamo un'ondata difficile da arginare; e infine il ruolo che ci siamo assunti riguardo le dimissioni telematiche, con un interessante rapporto inter generazionale.

3. il prossimo passaggio sarà la presa in carico, che stiamo sperimentando, in modo limitato e

molto distante dall'obiettivo. Perché abbiamo tante persone che non riescono a venire da noi, e dobbiamo andare noi da loro.

Seconda riflessione – Ruolo sociale

a) Sindacalizzazione elevata

Abbiamo un numero elevato di iscritti, vicino al 40% degli over 65 e se contiamo anche la Cisl la sindacalizzazione della zona arriva al 50%.

b) Da dove viene?

1. Viene dalle grandi concentrazioni operaie (a Palazzolo ne avevamo 2 800esche, ne è rimasta 1 sola).

2. Che grazie al lavoro e al sacrificio di tanti rappresentanti sindacali diventavano grandi comunità operaie (attraverso la difesa collettiva e individuale, ma anche la capacità di guida politica).

3. Sono davvero piacevoli gli incontri, nei nostri uffici, a volte festanti. Così come è davvero piacevole sentire le vedove che vengono da noi e alla domanda se hanno la tessera quasi sempre rispondono "ho quella di mio marito".

c) Ma le grandi comunità ora non ci sono più

1. Attraverso una violenta opera di individualizzazione delle persone.

2. Siamo arrivati alla polverizzazione/atomizzazione di quelle comunità.

3. E ora siamo alla solitudine dei Lavoratori, di fronte al lavoro ma anche di fronte ai problemi nei rapporti con le varie articolazioni burocratiche.

4. Ma la solitudine non è essere soli, è non sentirsi parte di niente.

d) Accoglienza

Credo che l'accoglienza gratuita e amicale, che trovano da noi e in tante realtà Spi, serva a indicare che invece sono parte di qualcosa.

Comunque, volenti o nolenti, sono oggettivamente parte di qualcosa, di una comunità, come la Cgil, che incontrano quando incontrano i volontari dello Spi. Sotto questo aspetto, decisivo è il radicamento territoriale e il trasferimento di funzioni.

Questo è lo sportello sociale

Secondo la nostra interpretazione, originale e forse abusiva, ma è la nostra e ci crediamo. ■

DIRITTI INESPRESSI: L'ESPERIENZA DI COMO



Maria Teresa Bertelé *Segreteria Spi Como*

Il nostro progetto ha preso il via da un corso di formazione che l'Inca in collaborazione con lo Spi ha svolto sulle prestazioni aggiuntive, cioè quei diritti che sono legati all'importo base della pensione e calcolati in base al reddito del pensionato o del nucleo familiare, ma ottenibile solo su domanda diretta dell'interessato. **(Slide 2)**

In modo particolare ci eravamo soffermati sull'assegno al nucleo familiare che spetta ai lavoratori dipendenti, ai pensionati da lavoro dipendente, ma anche ai pensionati che godono di pensione di reversibilità. **(Slide 3)**

L'assegno familiare si chiama tecnicamente assegno orfanile quando spetta a un orfano, ma lo stesso spetta anche ai titolare di pensione ai superstiti da lavoro dipendente e a un maggiorenne inabile ad un proficuo lavoro. **(Slide 4)**

L'Inps ritiene inabile senza ulteriori accertamenti il/la titolare di assegno di accompagnamento: tale condizione riguarda gli adulti, e quindi molti dei nostri pensionati. **(Slide 5)**

Poiché per avere diritto all'assegno familiare è determinante la composizione del nucleo familiare esiste una sentenza della corte di cassazione che determina che il nucleo familiare può essere composto da una sola persona qualora la stessa sia:

– titolare di pensione ai superstiti da lavoro di-



pendente;

– e inabile al lavoro, inabilità riconosciuta automaticamente qualora il soggetto sia titolare di accompagnamento. **(Slide 6)**

Gli assegni familiari e quindi anche quello orfanile hanno una retroattività di 5 anni.

Il diritto decorre dalla data in cui sono presenti entrambi i requisiti, pensione ai superstiti e indennità di accompagnamento. **(Slide 7)**

Il nostro progetto sui diritti inespressi è iniziato da una sinergia e da una messa in correlazione dei nominativi del servizio fiscale e degli assegni di accompagnamento. **(Slide 8)**

Le strutture coinvolte che ci hanno seguito e hanno collaborato fattivamente sono:

- il Caaf che ci ha fornito i dati per un'analisi delle stringhe Red;
- l'Inca che ci ha dato il supporto normativo e ci segue nella presentazione delle domande;
- la struttura informatica che ha formato e segue i nostri volontari nell'utilizzo del programma, negli aggiornamenti e nelle difficoltà che incontrano;
- le leghe Spi che con i collaboratori preparati ad hoc hanno contattato i soggetti interessati, verificato il diritto e raccolto le domande;
- la segreteria Spi Cgil che funziona da coordinamento tra i vari soggetti e supporto per tutte

le difficoltà. **(Slide 9)**

Il diritto all'assegno familiare per nuclei orfanili si evince dalla tabella ANF 19:

- con un reddito fam. annuo fino 27.899,67 € spettano 52,91 €
- da 27.899,67 € a 31.296,62 € spettano 19,59 € **(Slide 10)**

Dalla lettura delle stringhe del Caaf (a Como sono 8.432) possiamo dedurre alla voce 3, codice di stato civile, terza colonna verticale, la situazione di vedovanza. **(Slide 11)**

Comparando le dichiarazioni Red e Icric sono stati individuati 649 titolari di pensione con stato civile *vedovo/a* con richiesta di certificazione icric in quanto titolari di indennità di accompagnamento. **(Slide 12)**

I nominativi individuati potrebbero potenzialmente non avere il diritto di percepire l'assegno familiare, ma decodificando il «codice righe» Red abbiamo individuato 473 nominativi di pensionati ai quali non è richiesto dall'inps il reddito della prima casa, per cui non percepi-

scono assegni al nucleo, di cui 131 *non iscritti*. **(Slide 13)**

Per gli iscritti è necessaria, mediante un controllo in singil, una verifica della iscrizione Spi e della categoria di pensione con la stampa dell'Obism; tre sono i casi:

- se la categoria della pensione è SO è probabile il diritto all'assegno familiare *orfanile* e a eventuali arretrati, previo controllo dei redditi;
- se la categoria è diversa da SO è necessaria un'ulteriore verifica;
- per i non iscritti le verifiche da attuarsi o dall'Inca o dagli Spinca. **(Slide 14)**

A questo punto entra in campo il nostro informatico spi essendo necessaria la costruzione di una piattaforma on-line, per creare filtri per zona, per categoria, per iscrizione e ottenere un feedback sull'attività. **(Slide 15)**

L'elenco viene messo a disposizione delle leghe, che possono raggruppare le voci come vogliono con l'uso delle tendine (nominativo, c.f., comune di residenza ecc). **(Slide 16)**



Si presenta l'attività alle leghe con l'illustrazione della piattaforma on-line;

- si preparano i volontari *esperti*, un paio per lega
- si approfondisce la parte normativa (Inca) per la lettura degli Obism
- si stabiliscono le modalità organizzative (lettura dell'elenco, chi fa le telefonate, chi fissa gli appuntamenti, chi controlla i documenti, chi spedisce la domanda). **(Slide 17)**

Si procede settimana per settimana all'analisi dei dati grazie al software sappiamo

- quante persone sono state contattate
- quante persone hanno diritto
- a quanto ammontano gli arretrati. **(Slide 18)**

Le **slide 19-20-21** sono riferibili ai dati del 02-05-2018 a circa metà dei nominativi.

PUNTI DI FORZA

- Innanzitutto abbiamo creato un rapporto paritario e costruttivo tra le strutture di servizio cgil caaf, inca e con il tecnico informatico: indispensabile collaborazione per la costruzione e il

proseguo del nostro progetto;

- abbiamo finalmente utilizzato le nostre banche dati esistenti;
- abbiamo apprezzato e rivalutato la presenza capillare delle leghe aperte al territorio e alla rivendicazione di diritti inespressi;
- abbiamo raccolto la soddisfazione dei nostri iscritti, coinvolti direttamente in qualcosa che li fa sentire non solo fruitori di una tessera, ma cercati, seguiti personalmente e fatto loro ottenere un diritto;
- abbiamo sviluppato un passaparola (rsa, amici,...) che ci ha permesso di costruire nuovi rapporti;
- abbiamo potuto concretizzare la possibilità di fare nuove iscrizioni;
- abbiamo preparato un nuovo programma e utilizzato i nostri strumenti informatici;
- abbiamo verificato costantemente i risultati;
- abbiamo gratificato i volontari mettendo in luce le loro capacità e la loro disponibilità alla formazione. **(Slide 22-23)** ■

1 - DIRITTI INESPRESSI



DIRITTI INESPRESSI

COMPENSORIO DI COMO 2018

2 - PRESTAZIONI AGGIUNTIVE

ALL'IMPORTO BASE DELLA PENSIONE
CALCOLATE IN BASE AL REDDITO DEL PENSIONATO O
DEL NUCLEO FAMILIARE

SONO OTTENIBILI A **DOMANDA**

3 - ASSEGNO FAMILIARE AL NUCLEO

A CHI SPETTA?

- LAVORATORI DIPENDENTI
- PENSIONATI DA LAVORO DIPENDENTE
- PENSIONATI DA REVERSIBILITA'

4 - ASSEGNO ORFANILE

- **ORFANO FINO A 18 ANNI**
- **TITOLARE DI PENSIONE AI SUPERSTITI DA LAVORO DIPENDENTE**
- **MAGGIORENNE INABILE AD UN PROFICUO LAVORO**

5 - DEFINIZIONE DI MAGGIORENNE INABILE

L'INPS RITIENE **INABILE** SENZA ULTERIORI ACCERTAMENTI:

IL/LA TITOLARE DI ASSEGNO DI ACCOMPAGNAMENTO

6 - DEFINIZIONE DI NUCLEO FAMILIARE CON MAGGIORENNE INABILE

IL NUCLEO FAMILIARE PUO' ESSERE COMPOSTO DI **UNA SOLA PERSONA** QUALORA LA STESSA SIA:

- **TITOLARE DI PENSIONE AI SUPERSTITI DA LAVORO DIPENDENTE**
- **INABILE AL LAVORO**

L'INABILITA' AUTOMATICAMENTE RICONOSCIUTA SE TITOLARE DI ACCOMPAGNAMENTO

N.B. (sentenza della Cassazione n.7668/1996)

7 - DECORRENZA DEL DIRITTO

✓ GLI ASSEGNI POSSONO ESSERE RICHIESTI CON UN ARRETRATO MASSIMO DI **5 ANNI**

✓ IL DIRITTO DECORRE DALLA DATA IN CUI SONO PRESENTI **ENTRAMBI I REQUISITI:**

PENSIONE AI SUPERSTITI

INDENNITA' DI ACCOMPAGNAMENTO

8 - PROGETTO COMO «DIRITTI INESPRESSI»

METTERE IN CORRELAZIONE I NOMINATIVI DEL SERVIZIO FISCALE E GLI ASSEGNI DI ACCOMPAGNAMENTO

CREARE UNO STRUMENTO INFORMATICO

- ✓METTERE I DATI A DISPOSIZIONE DELLE LEGHE
- ✓RENDICONTARE IL LAVORO SVOLTO

9 - PROGETTO COMO – STRUTTURE COINVOLTE

CAAF CGIL ANALISI STRINGHE RED

INCA CGIL SUPPORTO NORMATIVO E PRESENTAZIONE DOMANDE

LEGHE SPI CGIL CONTATTO SOGGETTI INTERESSATI, VERIFICA DIRITTO, RACCOLTA DOMANDE

SEGRETERIA SPI CGIL COORDINAMENTO ANCHE DEL SUPPORTO **INFORMATICO** (RISORSA INTERNA) PER LA PREPARAZIONE E FORMAZIONE DEI VOLONTARI

10 - PROGETTO COMO

ASSEGNO SPETTANTE AI NUCLEI FAMILIARI ORFANILI COMPOSTI SOLO DA MAGGIORENNI INABILI

NUCLEI FAMILIARI ORFANILI COMPOSTI SOLO DA MAGGIORENNI INABILI
Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo

Reddito familiare annuo di riferimento valido dal 1° luglio 2017

TAB. 19

Reddito familiare annuo (euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare											
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
fino a - 27.899,67	52,91	98,00	254,79	411,60	569,03	725,84	882,63	1.038,84	1.195,06	1.351,27	1.507,48	1.663,70
27.899,68 - 31.296,62	19,59	82,97	239,77	385,46	550,10	718,00	864,34	1.018,72	1.173,11	1.327,49	1.481,88	1.636,26
31.296,63 - 34.694,89	-	64,02	209,72	359,33	523,96	706,89	849,31	1.002,19	1.155,07	1.307,95	1.460,83	1.613,72
34.694,90 - 38.090,55	-	37,88	183,58	332,54	497,17	691,87	830,37	981,36	1.132,34	1.283,33	1.434,32	1.585,31
38.090,56 - 41.487,53	-	-	156,79	306,41	478,87	680,76	811,43	960,52	1.109,62	1.258,71	1.407,80	1.556,90

11 - PROGETTO COMO – DATI CAAF

Dato di partenza **8.432** «STRINGHE RED» relative al comprensorio di Como

Codice Fiscale	Emissione	Anni richiesti	Codice stato civile	Codice rilevanza coniuge	Numero figli	Codice righe	Flag lavoro dipendente	Flag lavoro autonomo	Flag pensione estera	Flag pensioni complem.	Flag tipo reddito	Controcodice matricola	Tipologia richiesta
AAABBB18D29H501A	1	6	1	1	00	A0	0	0	0	0	0	Z	01

12 - PROGETTO COMO – DATI CAAF

DALLE DICHIARAZIONI **RED** E **ICRIC** SONO STATI INDIVIDUATI **649** TITOLARI DI PENSIONE CON STATO CIVILE «**VEDOVO/A**» CON RICHIESTA «**ICRIC**», IN QUANTO TITOLARI DI **INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO**

13 - PROGETTO COMO – DATI CAAF

I NOMINATIVI INDIVIDUATI POTREBBERO POTENZIALMENTE **NON** PERCEPIRE L'ASSEGNO

DECODIFICANDO IL «CODICE RIGHI» ABBIAMO INDIVIDUATO **473** NOMINATIVI DI PENSIONATI AI QUALI **NON È RICHIESTO DALL'INPS IL REDDITO DELLA PRIMA CASA** (CERTAMENTE NON PERCEPISCONO ASSEGNI AL NUCLEO) DI CUI **131** «NON ISCRITTI»

14 - PROGETTO COMO

ISCRITTI

VERIFICA DELLA ISCRIZIONE SPI (SINGIL) E DELLA CATEGORIA DI PENSIONE E STAMPA OBISM:

SE CATEGORIA **SO**: PROBABILE DIRITTO

SE CATEGORIA DIVERSA DA **SO**: ULTERIORE VERIFICA

NON ISCRITTI: ULTERIORI VERIFICHE

15 - PROGETTO COMO

COSTRUZIONE PIATTAFORMA ON-LINE

RISORSA INTERNA SPI

- ✓ COSTRUZIONE PIATTAFORMA ON-LINE
- ✓ FILTRI PER ZONA, CATEGORIA, ISCRIZIONE
- ✓ FEEDBACK SULL'ATTIVITÀ

The screenshot shows a web application interface for searching and filtering SPI (SINGIL) data. At the top, there are navigation links: RICERCA, ELENCO, and RIEPILOGO. The user is logged in as 'dellamanon COMO'. The main area contains several dropdown menus for filtering:

- ZONA**: --seleziona una zona--
- PUNTO**: ---
- COMUNE RESIDENZA**: --seleziona un comune--
- CODICE PENSIONE**: TUTTI
- ORDINA PER**: -- Seleziona ordinamento --
- QUINDI PER**: -- Seleziona ordinamento --
- E INFINE PER**: -- Seleziona ordinamento --

At the bottom left, there is a blue button labeled 'ESEGUI'.

16 - PROGETTO COMO

Punto	Cod.Fisc.	Nominativo	Indirizzo	Telefono	Cellulare	Iscrizione	Codice Pensione
COMO	LTTNGL31C42L682H	ALETTI ANGELA	COMO VIA PETRARCA 17	031306345	3382121597	ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	RDCBNC29S58C933T	ARCIDIACONO BIANCA	COMO VIA ANZANI 32A		3493252420	ISCRITTO	SO
COMO	RNBNA27L69A142C	ARNABOLDI ANNA	COMO VIA ALL'AIA 4	031591059	3703442496	ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	BLZCRL19C63H840J	BALZARETTI CARLA	COMO VIA LISSI 20		3487124691	NON ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	BSCNLS29L43Z112O	BUSCHER ANNELIESE	COMO BELLINZONA 17		3334919602	NON ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	CMSMRT35S48C514K	CAMASSA MARTA	COMO VIA ANZANI 18	031240606	3470878476	ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	CSARSO24A44L049X	CASO ROSA	COMO BIGNANICO 20	031263263	3333422518	NON ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	CSTMRA27B53F158G	COSTANTINO MARIA	COMO VIA L. MARAJA 37	031364139	3313799285	NON ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	CRSNTN15B04L219W	CROSTA ANTONIO	COMO VIA ZEZIO 32	031305821	3389955151	ISCRITTO	SO
COMO	DFRLVI31H53F717W	DI FIORE LIVIA	COMO POZZI 14	031590277	3346958425	ISCRITTO	DA VERIFICARE
COMO	DLIMNN32S60C130M	DI LEO MARIANNA	COMO VIA ANZANI 8	031269549	3343547677	ISCRITTO	SO
COMO	DNOLGN28P66H573L	DONA' ILDEGONDA	COMO VIA MUGGIO' 26	031590336		NON ISCRITTO	DA VERIFICARE

17 - PROGETTO COMO

- PRESENTAZIONE ATTIVITÀ ALLE LEGHE
- ILLUSTRAZIONE PIATTAFORMA ON-LINE
- APPROFONDIMENTO DELLA PARTE
NORMATIVA (INCA)
- MODALITÀ ORGANIZZATIVE

ANALISI DATI

GRAZIE AL SOFTWARE SAPPIAMO

- ✓ QUANTE PERSONE SONO STATE CONTATTATE
- ✓ QUANTE PERSONE HANNO DIRITTO
- ✓ A QUANTO AMMONTANO GLI ARRETRATI

ATTIVITÀ AD OGGI

Totale nominativi	473		
Contattati	210		
Ancora da contattare	263	Totale spettante già richiesto	Media
Spettante	118	€ 295.385	2.503
Non spettante	92	Motivazioni non spettanza	
% Spettante	56%	DECESSO	52
% Non spettante	44%	NON SPETTANTE PER CAT. PENSIONE	18
		PERCEPISCE	8
		NON SPETTANTE PER REDDITO	2
		ALTRO	11
		Totale potenziale su mancanti	
		€ 369.935	
		Totale potenziale globale	
		€ 665.320	
Inizio attività febbraio 2018			
Aggiornati al	02/05/2018 09:48		

20 - PROGETTO COMO

SOMME RECUPERATE AD OGGI

PUNTO OPERATIVO CAAF	TOTALE DA CONTATTARE	CONTATTATI	SPETTANTE	NON SPETTANTE	IMPORTO RECUPERATO
COMO	97	26	16	10	€ 43.024
CERNOBBIO	3	2	1	1	€ 1.150
FINO MORNASCO	12	6	3	3	€ 3.700
REBBIO	18	11	7	4	€ 18.638
BELLAGIO	1	0	0	0	€ 0
CANTU'	53	32	26	6	€ 64.270
CAPIAGO INTIMIANO	1	1	1	0	€ 1.200
ERBA	40	28	11	17	€ 26.800
CANZO	11	0	0	0	€ 0
LOMAZZO	33	23	9	14	€ 23.694
ROVELLASCA	3	3	2	1	€ 2.164

PUNTO OPERATIVO CAAF	TOTALE DA CONTATTARE	CONTATTATI	SPETTANTE	NON SPETTANTE	IMPORTO RECUPERATO
LOCATE VARESINO	4	3	2	1	€ 4.450
MOZZATE	9	7	1	6	€ 1.350
TURATE	1	0	0	0	€ 0
OLGIATE COMASCO	31	1	1	0	€ 3.000
LURATE CACCIVIO	20	7	3	4	€ 6.558
APPIANO GENTILE	2	2	1	1	€ 2.380
ALBIOLO	1	0	0	0	€ 0
CAGNO	1	0	0	0	€ 0
GIRONICO	1	0	0	0	€ 0
MARIANO COMENSE	40	19	9	10	€ 23.636
INVERIGO	9	4	2	2	€ 6.350

PUNTO OPERATIVO CAAF	TOTALE DA CONTATTARE	CONTATTATI	SPETTANTE	NON SPETTANTE	IMPORTO RECUPERATO
DONGO	46	35	23	12	€ 63.021
PORLEZZA	5	0	0	0	€ 0
TREMEZZO	1	0	0	0	€ 0
MENAGGIO	23	0	0	0	€ 0
SAN SIRO	2	0	0	0	€ 0
SAN FEDELE D'INTELO	1	0	0	0	€ 0
LANZO D'INTELO	1	0	0	0	€ 0
ARREGNO	1	0	0	0	€ 0
SCHIGNANO	1	0	0	0	€ 0
LENNO	1	0	0	0	€ 0

21 - PROGETTO COMO

TOTALE SOMME RECUPERATE

DA CONTATTARE	CONTATTATI	SPETTANTE	NON SPETTANTE	IMPORTO RECUPERATO €
473	210	118	92	295.385,00

PUNTI DI FORZA

- ✓ COLLABORAZIONE CON I SERVIZI INCA E CAAF
- ✓ UTILIZZO BANCA DATI ESISTENTE
- ✓ PREPARAZIONE DEL PROGRAMMA E UTILIZZO DEI MEZZI INFORMATICI
- ✓ FORMAZIONE DEI VOLONTARI
- ✓ LEGHE APERTE SUL TERRITORIO E PROPOSITIVE

PUNTI DI FORZA

- ✓ SODDISFAZIONE ISCRITTI
- ✓ NUOVE ISCRIZIONI
- ✓ PASSAPAROLA
- ✓ SODDISFAZIONE COLLABORATORI SPI
- ✓ POSSIBILITÀ VERIFICARE IN ITINERE GLI IMPORTI RECUPERATI

UN PROGETTO PER L'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Pietro Di Leo *Segretario lega Spi Cernusco sul Naviglio*

Premessa: analisi del contesto e riflessioni alla base del progetto

Vecchio, anziano, terza età, longevità, senescenza, ecc. queste sono alcune delle parole che, comunemente, vengono utilizzate per parlare di quella fase della vita che ha inizio dopo i 65. Ma oggi, se guardiamo dentro il nostro quotidiano, quelle stesse parole non riescono più a restituirci il corretto significato.

Ci troviamo all'interno di un passaggio, dove emerge sempre di più, la necessità di descrivere la persona over 65 con un nuovo lessico politico, sociale e relazionale. Solo da pochi anni si è cominciato a discutere di posticipare la soglia anagrafica per poter definire una persona come "anziana"; ma la storia ci insegna che ogni cambiamento è difficile da realizzare, soprattutto quando mette in discussione immagini sociali radicate e consolidate di generazione in generazione.

A titolo esemplificativo: siamo ad inizio febbraio 2017 e su un quotidiano viene riportato "l'avanzamento dell'iter del disegno di legge antitruffa contro la terza età". La proposta prevede l'arresto immediato chi si introduce nella casa di un anziano per truffarlo. In una nota del testo si precisa che con il termine anziano ci si riferisce agli «over 65». Da qui la domanda: ma un sessantacinquenne, nel 2018, può essere



considerato talmente fragile da dover essere inserito in un discorso di protezione e tutela specifico? Allo stesso modo di un sessantenne, non ha tutte le abilità per mettere in atto strategie difensive per la propria sicurezza?

"Siamo di fronte al più grande cambiamento demografico mai accaduto prima d'ora nella storia. L'invecchiamento globale della popolazione comporterà richieste sociali

ed economiche alle quali bisognerà fare fronte. Mantenere la popolazione attiva è dunque una necessità non un lusso" (OMS – Organizzazione Mondiale della Sanità).

Le classificazioni su cui ci si è basati fino ad ora, non sono più sufficienti a rappresentare la nuova realtà. Infatti, le persone che la compongono rimangono produttive più a lungo e hanno il desiderio di mantenere un ruolo attivo nella società ma, più di altre generazioni, si vedono aumentata la prospettiva di vita con un alto rischio di vivere nella disabilità conseguente alle diverse malattie croniche. Grazie ai progressi della scienza e della medicina e al benessere, la vita media è in aumento – sebbene l'età massima di sopravvivenza non sia cambiata in modo significativo – ma quegli stessi fattori che ci hanno resi più longevi aprono le porte ai rischi correlati.

Nella realtà quotidiana di ognuno, poco spazio

è dato al dialogo circa la vecchiaia e a volte si evita volontariamente la tematica eppure, emerge sempre più forte, il bisogno di promuovere uno stile di invecchiamento attivo, orientato al benessere e all'assunzione di responsabilità nei confronti della propria esistenza e di quella altrui. Più si è attivi, più si posticipa la dipendenza; più si posticipa la dipendenza, maggiore è lo stato di Benessere e di conseguenza, minore è l'investimento economico nell'ambito sanitario/assistenziale.

Nelle realtà internazionali che si occupano di salute, se ne parla già dal 1982, anno in cui, a Vienna, l'ONU ha concordato "Il Primo Piano d'azione internazionale sull'invecchiamento" in cui emergeva un orientamento generale a favore di un invecchiamento attivo.

Il 1999, "Anno internazionale degli anziani", portava nel mondo lo slogan: "l'invecchiamento attivo fa la differenza". In tempi più recenti, l'Unione Europea ha proclamato il 2012 come "Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà intergenerazionale" portando avanti un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni verso la promozione di nuovi stili di invecchiamento e la diffusione di una buona prassi.

Nel medesimo anno è stato messo a punto l'indice di invecchiamento attivo (indicatore della possibilità degli anziani di realizzarsi in termini di autonomia, occupazione, partecipazione sociale e culturale). Nel 2015 è stato redatto dal OMS "World Report on Ageing and health" contenente un'analisi dettagliata dell'invecchiamento e il piano strategico di intervento da realizzare a livello mondiale.

L'obiettivo trasversale a queste azioni è quello di superare le vecchie politiche a favore di nuove, che restituiscano ad ogni individuo, indipendentemente dall'età anagrafica, il diritto e la responsabilità di avere un ruolo attivo e partecipare alla vita della comunità. In questo modo si supererebbe la visione dell'anziano malato, solo e depresso, a favore dell'immagine di una persona anziana proattiva e che partecipi alla vita sociale.

L'attenzione delle varie realtà internazionali ci restituisce la consapevolezza che si sono aperte alcune strade da percorrere e che, ancora oggi,

questo tema rimane un'emergenza. Se all'interno del panorama istituzionale e legislativo più ampio, non ci sono, ad oggi, indirizzi programmatici certi, nelle realtà locali si muovono reti di collaborazioni che uniscono diverse competenze e ambiti di intervento.

Sulla base delle premesse appena descritte, grazie all'incontro tra **Spi Cgil** nelle figure di Bruno Pietroni e Pietro Di Leo, **Istituto Geriatrico P. Redaelli di Vimodrone** nella figura della Direttrice Dr.ssa Rosaria Tufariello e **Comune di Cernusco sul Naviglio** nelle figure dell'Assessore Daniele Restelli e Dr. Giorgio Borrelli, nasce il progetto sperimentale "*Ben-Essere: percorsi per un invecchiamento attivo*": un servizio che ha come oggetto la prevenzione e la promozione di uno stile di vita sano e partecipativo.

Tale proposta, fortemente voluta dalle tre realtà coinvolte, ha comportato un investimento non solo di tipo entusiastico, ma anche di tipo economico con ricaduta diretta sulla sostenibilità dei costi da parte dei cittadini. Attualmente, il progetto ha una portata di tipo locale, tuttavia, pensato a livello più ampio potrebbe rappresentare un contributo significativo in termini di riduzione di costi sanitari futuri.

La letteratura scientifica è ricca di articoli sulla prevenzione che hanno mostrato, con numerosi studi su campioni significativi, che ci sono ambiti su cui è possibile intervenire per ridurre i fattori di rischio che concorrerebbero all'insorgenza di alcune malattie croniche e non (es. malattie cardiovascolari, demenza, diabete, alcuni tumori, ecc.).

Gli ambiti riconosciuti in letteratura, in cui agire la promozione alla salute sono sintetizzabili in 3 macro aree:

- 1) Attività fisica e movimento
- 2) Cognitività
- 3) Alimentazione

L'iniziativa si compone di due fasi distinte:

- I FASE "La divulgazione" il cui obiettivo primario è quello di introdurre le persone al tema della prevenzione e dello stile di vita, di alimentare l'interesse e la motivazione per aderire alla seconda fase del progetto.

- II FASE "I laboratori" il cui obiettivo è quello di declinare i concetti teorici in laboratori pratici. Il passaggio da una buona informazione



alla sua integrazione nei gesti del quotidiano, rappresenta la possibilità di attuare un reale cambiamento nello stile di vita e promuovere un invecchiamento attivo e teso al benEssere. Questa seconda fase rappresenta il cuore di tutto il progetto.

I laboratori. **Descrizione di un'esperienza**

In un mondo in cui con un click si può accedere ad un numero enorme di informazioni in ogni ambito immaginabile, perché non siamo ancora riusciti a eliminare le abitudini dannose a favore di altre più funzionali? Perché il sapere teorico, da solo, non è sufficiente a motivare e sostenere il cambiamento? Partendo da questi quesiti abbiamo trovato nel "LABORATORIO" la proposta che meglio di altre potesse rappresentare uno strumento di cambiamento del quotidiano.

Abbiamo quindi costruito un laboratorio per ogni area di prevenzione:

- Laboratorio LucidaMente
- Laboratorio in Movimento

• Laboratorio AlimentAzione

Ma cosa si intende per Laboratorio?

I nostri Laboratori sono uno spazio finzionale altamente esperienziale; un tempo e un luogo in cui incontrarsi e, insieme a professionisti, apprendere specifici comportamenti e strumenti da riproporre nell'immediato all'interno della propria "normalità".

Si parla di spazio finzionale per indicare il luogo del "come se": un dispositivo formativo specifico in cui, al di fuori del quotidiano personale, poter sperimentare quelle azioni e prassi funzionali al benessere che ogni soggetto declinerà con le proprie modalità, all'interno della sua realtà.

Altro elemento significativo è "il gruppo", all'interno del quale si può trovare l'alterità che arricchisce e forma. Insieme agli altri c'è condivisione, accoglienza, comprensione e propositività. Nel gruppo c'è anche una sorta di benefica e lieve competitività che incita e invoglia a progredire. Nel gruppo ci sono relazioni, c'è affettività, ascolto e confronto. È il luogo elitario in cui dare corpo a strategie alternative e nuove

per affrontare le dinamiche quotidiane. Il gruppo nasce attorno ad un obiettivo comune, per raggiungerlo, le persone che lo condividono, posso realizzare l'impossibile.

La leggerezza, la giocosità e divertirsi insieme sono un altro elemento fondante dei Laboratori. Il piacere è motivazione e stimolo a sostenere le difficoltà e le fatiche.

La combinazione di tutti questi elementi ci ha permesso di creare un'offerta cucita sul gruppo di persone presenti che esalti e potenzi anche le risorse di ciascun partecipante. Tale visione vuole promuovere l'autonomia del "cliente" nei confronti dei professionisti e del laboratorio stesso, contemplando un possibile svezzamento che coinciderà con la percepita possibilità di consolidamento di nuove abitudini.

Ogni incontro ha la durata di un'ora e ha cadenza settimanale per 36 appuntamenti nell'anno. È possibile inserirsi anche a percorso iniziato poiché i programmi sono stati costruiti mantenendo una circolarità dei contenuti proposti che non saranno mai esattamente gli stessi perché ideati secondo una progressione.

Ogni Laboratorio prevede una propria équipe condotta e supervisionata da un Referente Scientifico.

Laboratorio LucidaMente:

Conduttrici: Dr.ssa Cinzia Marcolungo e Ferrè Francesca – Psicologhe e Psicoterapeute

Referente Scientifico: Dr. Pietro Scalisi – Specialista in Geriatria e Gerontologia + Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione

Laboratorio inMovimento:

Conduttori: Paola Rota, Silvia Nigro, Mattia Riva, Raffaella Brivio – Fisioterapisti

Referente Scientifico: Dr. Pietro Scalisi – Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione + Specialista in Geriatria e Gerontologia

Laboratorio AlimentAzione:

Conduttori: Stefania Francesco – Chef, Alquati Elena – Docente di cucina della prevenzione, Renato Muolo – Cuoco

Referente Scientifico: Dr. Antonino Frustaglia – Specialista in Malattie dell'Apparato Cardiovascolare + Specialista in Geriatria e Gerontologia. Ad oggi, siamo arrivati al decimo incontro per ogni Laboratorio e stiamo affiancando in questa esperienza, circa 45 persone con un'età che

oscilla tra i 53 anni e 76 anni. Ci auguriamo che nel futuro prossimo ci sia una ulteriore implementazione nelle iscrizioni affinché questa esperienza possa diventare un vantaggio condiviso nel nostro Territorio. Già sono in atto contatti e richieste di altre realtà territoriali a noi vicine a cui speriamo di dare risposte concrete nel medio periodo.

“Ben-Essere: percorsi per un invecchiamento attivo” rappresenta un impegno nodale per poter agire sul cambiamento reale nello stile di vita attraverso la cura e una stimolazione costante a livello motivazionale, fornendo strumenti spendibili nella quotidianità per un'azione preventiva significativa.

Per chi volesse conoscere dettagli maggiori, riportiamo i riferimenti:

Dr.ssa Manuela Grimoldi, educatrice e Coordinatrice del progetto, mn.grimoldi@golgiredaelli.it

Pietro Di Leo, Spi Cgil, Pietro.DiLeo@cgil.lombardia.it, cell. 339.6634147. ■

TOOLBOX LUOGO D'INCONTRO FRA LE GENERAZIONI

Marco Toscano *Spazio giovani Cgil di Bergamo*

Provo a raccontarvi in qualche minuto quella che è stata nel corso di questi anni l'esperienza di *Toolbox*, uno spazio giovani della Cgil di Bergamo nato nel 2010 che, tra i suoi obiettivi, ha avuto da subito quello, da un lato, di favorire l'incontro tra il sindacato e le forme di lavoro atipiche quindi tutta quell'area della fragilità che veniva ricordata anche negli interventi precedenti e, dall'altro, cercare anche di favorire un dialogo intergenerazionale.

Nel corso di questi anni *Toolbox* si è sviluppato e sono cambiate anche le sue attività; ad esempio nell'incontro del cosiddetto precariato lavorativo perché, come ricordava anche l'intervento del professor Tomelleri di questa mattina, sono in continuo cambiamento le aree del lavoro fragile e atipico. Basti pensare che quando io sono arrivato a *Toolbox* l'emergenza era il contratto a progetto che oggi nemmeno esiste più.

All'interno di questo percorso *Toolbox* è diventato di fatto anche un posto di incontro generazionale. Per fare un esempio, oggi *Toolbox* ospita al suo interno anche attività organizzate da Terza università, quindi per lo più rivolte a persone di una fascia d'età non esattamente giovane.

In una giornata tipo a *Toolbox* si può incontrare la mattina un corso di Terza università – un



corso di ricamo ad esempio – il pomeriggio il Servizio Orienta Lavoro o il NIDil e nel tardo pomeriggio, o durante la sera, delle attività di sensibilizzazione, d'aggregazione e incontri dedicati alle tipologie contrattuali atipiche. Nell'ultimo anno, ad esempio, incontri dedicati alla sharing economy.

Questa integrazione è funzionata anche all'interno di iniziative particolari svolte

a *Toolbox*, come la ventiquattre dello scorso ottobre: una giornata intera (notte compresa!) di attività a cui anche lo Spi e Terza università hanno partecipato proponendo le loro iniziative e partecipando a quelle proposte dagli altri gruppi. A *Toolbox* è poi nata un'altra iniziativa importante, che ha segnato ancora una volta un punto di contatto tra generazioni diverse, un'iniziativa che interessa il "popolo delle partite IVA". I liberi professionisti che incontravamo erano per lo più ragazze e ragazzi che lavoravano dalla cameretta a casa dei propri genitori e che si trovavano a ricevere i propri clienti nel bar sotto casa. La loro richiesta era quella di avere un luogo dove poter lavorare, magari uscendo dall'isolamento delle mura domestiche. Da lì è nata, insieme allo Spi, l'idea di portare questa richiesta dentro la contrattazione sociale.

Era il 2013 quando iniziammo a fare degli incontri con i Comuni (i classici incontri di contrattazione

sociale con le amministrazioni comunali) durante i quali però chiedemmo alle diverse amministrazioni la messa a disposizione di spazi inutilizzati per questi ragazzi, che cercavano un luogo in cui lavorare.

Da lì è nata un'esperienza che nel corso di questi cinque anni è si è sviluppata, diventano una realtà concreta nella nostra provincia. Quella richiesta che portavamo nei Comuni ha incontrato molti altri compagni di viaggio diventando un protocollo d'intesa che si chiama *P@sswork* e che al suo interno comprende importanti enti e istituzioni bergamasche: il Comune di Bergamo, la Bergamo Smart City, la Provincia di Bergamo, la Diocesi, le Acli e molti altri Comuni della provincia. Tutti compagni di viaggio che hanno rafforzato questa nostra richiesta e che hanno portato alla nascita di otto spazi di coworking che noi abbiamo chiamato *Coworking solidale* perché le persone che sono lì dentro – queste partite Iva che lì hanno trovato dei luoghi in cui lavorare – restituiscono qualcosa al territorio facendo attività per le scuole o attività per il Comune che ospita uno di questi spazi.

Peraltro, credo che uno di questi otto spazi sia particolarmente significativo perché si trova a San Giovanni Bianco e ha trovato collocazione dentro uno spazio dello Spi Cgil di Bergamo, che quindi ha riconvertito un luogo non più utilizzato dello Spi Cgil, dando la possibilità di far emergere in un piccolo paese della Valle Brembana un'incredibile creatività.

Quando abbiamo pubblicizzato la possibilità di questo spazio lì sono arrivati ragazze e ragazzi che si occupavano di promozione del territorio, che si occupavano di sviluppo di una app di *car-sharing* per il trasporto degli studenti in valle. Un'iniziativa che ha visto lo Spi in prima fila e che ha permesso a delle ragazze e ragazzi di quel territorio di trovare un luogo in cui poter sviluppare le loro idee.

Io penso che iniziative come quelle descritte a *Toolbox* e l'esperienza di *P@sswork*, non solo si-

“È stato un modo anche per la Cgil per incontrare tutta quell'area del mercato del lavoro legata all'economia nascente”

ano state l'occasione per praticare e portare avanti delle attività che hanno visto una fattiva collaborazione tra generazioni diverse, ma sono state anche un po' un modo nuovo per costruire un dialogo tra generazioni e costruire insieme an-

che un nuovo modo di dialogare con il territorio, attraverso contenuti inediti della contrattazione sociale. È stato un modo nuovo di incontrare i Comuni, quindi incontrare l'attore pubblico, ma anche alcuni privati perché anche alcuni privati hanno dato degli spazi a disposizione.

È stato un modo anche per la Cgil tutta di incontrare quell'area del mercato del lavoro legata all'economia nascente, (*gig economy, sharing economy*), che spesso utilizza termini nuovi, neologismi rispetto ai quali noi abbiamo una necessità di “alfabetizzazione”. È però stato il modo di iniziare un dialogo con una dimensione del lavoro in continua evoluzione, mostrando come con questi nuovi termini – che a volte magari un po' ci spaventano – possiamo scrivere anche i nostri racconti. ■

ABBIAMO BISOGNO DI UNA CGIL UNITA



Ivan Pedretti *Segretario generale Spi*

Il voto del 4 marzo ha determinato il più rilevante sommovimento politico degli ultimi anni ed è un voto che parla anche a noi.

Non mi trovo d'accordo con chi non lo pensa perché chi ha vinto le elezioni ha ricevuto un consenso popolare sulla base di valori profondamente distanti da quelli della nostra organizzazione, a partire da quelli dell'inclusione, dell'accoglienza dei migranti e della solidarietà. Penso che quel voto chiuda in misura definitiva la storia del Novecento. Chiude anche drammaticamente con le ultime esperienze di governo del centrosinistra. È un voto che ha detto a quella classe politica che bisogna interessarsi dei problemi delle persone ascoltando le loro condizioni, difficoltà, emarginazioni e solitudini.

La rabbia e il dissenso sono cresciuti nel paese e sarebbe sbagliato attribuirli solo agli ultimi tre anni di governo perché vengono da lontano, a partire dall'esperienza del governo Monti e dalla riforma Fornero sulle pensioni.

È lì che c'è stato un *vulnus* e una rottura anche con il mondo sindacale che non è stato in grado di negoziare condizioni diverse.

L'esito del voto ci dice inoltre che si può superare il concetto di democrazia partecipata in favore di quella diretta. Ciò segna una rottura politica pesante sul piano democratico perché



prevale l'uomo solo al comando eletto dai cittadini e per questo legittimato a prendere le decisioni senza avere rapporti con nessuno. Così però si è rotto uno dei principi essenziali della Costituzione e cioè il riconoscimento dei sindacati e delle imprese come soggetti sociali che partecipano alla tenuta democratica del paese. Abbiamo quindi bisogno di far partecipare i lavoratori e

i pensionati alla scelte. Questo non vale più solo per la politica ma vale anche per il sindacato.

Perché noi non siamo avulsì dalla crisi della rappresentanza. Sbaglieremmo a pensare che la mancanza di fiducia verso i partiti non ci riguardasse, aldilà di qualche punto percentuale di consenso in più che ci attribuiscono alcuni sondaggi.

La risposta non può essere quindi che quella di un allargamento della partecipazione.

La sinistra potrà superare le sue difficoltà nel rapporto con i cittadini solo se saprà tenere insieme riformismo e radicalità.

In questa profonda crisi istituzionale la sinistra dovrebbe ripresentarsi unitariamente e soprattutto dovrebbe dimostrare di aver capito cosa è successo con il voto popolare e poi affrontare concretamente i grandi processi di cambiamento in atto.

È da troppo tempo che non riflettiamo su quello che sta accadendo nel mondo. Ci sono grandi

aziende multinazionali che ormai contano più dei governi nazionali. C'è quindi bisogno di ricostruire un nuovo sistema di regole condivise sulla formazione dei processi economici e produttivi. Diversamente non saremmo in grado di migliorare fattivamente le condizioni dei lavoratori.

Non possiamo però pensare che i diritti si ricostruiscano dividendo territori da altri territori. Ci basti pensare al Veneto e alla Lombardia dove si è affermata la forza della separazione che però finisce solo per indebolire l'intero paese.

La risposta migliore finora l'ha data la Germania, che ha saputo tenere insieme l'est e l'ovest presentandosi unita in Europa. Noi dovremmo tentare di fare un'operazione simile.

C'è indubbiamente bisogno di un'Europa più forte e che abbia un ministro dell'economia – e non solo una banca centrale – che possa stampare moneta per competere con le scelte di paesi come gli Stati Uniti o la Cina.

Ovviamente l'Europa ha anche bisogno di un sindacato che non sia soltanto la somma dei sindacati nazionali ma che possa determinare le condizioni per arrivare ad un contratto europeo che garantisca uguali diritti minimi per tutti i lavoratori. È solo a quel livello infatti che si può costruire un salario minimo comune che possa evitare il dumping sociale tra un lavoratore italiano, uno tedesco e uno polacco.

Abbiamo inoltre bisogno di un sindacato che parli a nome di tutta la sua rappresentanza e non solo di una parte come avviene ora con i pensionati a cui non è garantito il diritto di voto per decidere la composizione degli organismi.

C'è da fare quindi un significativo sforzo di cambiamento. Anche perché siamo di fronte ad alcuni passaggi epocali.

Penso alla questione delle migrazioni, con milioni di persone che si stanno muovendo da un paese all'altro per la fame, la guerra, la povertà o più semplicemente per cercare condizioni di vita migliori. Stiamo parlando di un fenomeno strutturale con cui saremo obbligati a fare i conti nei prossimi anni. Si tratta di un tema pieno di contraddizioni, che alimenta difficoltà e paure anche tra la nostra gente. Ma va affrontato. Se c'è un limite della sinistra di questi ultimi anni è stato quello di pensare che si trattasse di un fenomeno transitorio. Non lo è ed è per questo che

va governato tenendo insieme l'accoglienza e la solidarietà con la sicurezza e il rispetto delle regole. Non possiamo lasciare il tema della sicurezza solo alla destra perché in realtà riguarda tutti i cittadini. Non dobbiamo avere paura ad affermarlo. Da troppo tempo non facciamo assemblee nei luoghi di lavoro per discutere di integrazione, accoglienza e governo del processo migratorio. Sono anni che il nostro gruppo dirigente non si assume la responsabilità, se necessario, anche di aprire un conflitto con i lavoratori e con i nostri iscritti per orientarli, per offrirgli una diversa chiave di lettura e per ascoltare quali sono le loro paure e difficoltà.

L'altro profondo cambiamento a cui stiamo assistendo è quello demografico. Anche in questo caso stiamo parlando di un processo – quello dell'invecchiamento della popolazione – strutturale e non destinato quindi ad esaurirsi a stretto giro. Prima lo capiamo e prima saremo in grado di offrire delle risposte.

Se il paese invecchia è del tutto evidente che il nostro attuale sistema di welfare difficilmente reggerà. Dobbiamo quindi pensare a quali nuove forme di protezione dobbiamo mettere in piedi. Non è un tema che riguarda solo gli anziani e i pensionati ma è generale e riguarda tutti.

Noi pensiamo che se un anziano sta bene e vive meglio si spendono meno risorse. Se invece sta peggio se ne spenderanno inevitabilmente di più. Per questo insieme a Cisl e Uil abbiamo proposto una legge nazionale sulla non autosufficienza che rappresenta la risposta necessaria ad un processo inevitabile.

Anche il sistema fiscale deve cambiare perché mi domando se sia giusto che i pensionati debbano pagare più tasse di tutti gli altri visto il contributo che offrono al welfare familiare.

La Cgil propone una riforma fiscale e io credo che in questa riforma ci debba essere un diverso trattamento anche per i pensionati, che si mettano almeno nelle stesse condizioni dei lavoratori dipendenti. Non sto parlando della no tax area ma della parificazione fiscale.

Credo poi che debba essere ripensata una formulazione diversa di tutto il welfare, sia a livello nazionale che locale e territoriale.

Se vogliamo uscire dall'idea ospedale-centrica, se vogliamo superare le liste d'attesa e avere strut-

ture più vicine ai cittadini, se vogliamo costruire le case della salute dovremo necessariamente affrontare il tema dell'organizzazione del lavoro, dei turni e della qualità e dell'efficacia dei servizi. Non possiamo quindi esimerci da un confronto e da un negoziato anche con il mondo del lavoro. Di fronte all'invecchiamento è tutto l'impianto sanitario che rischia di non reggere. Noi siamo per un sistema universale ma dobbiamo sapere che oggi ci sono venti sistemi sanitari diversi gli uni dagli altri. In più anche tra di noi si sta sviluppando velocemente l'idea che la risposta sia costituita dalla sanità privata e integrativa.

Le due cose alla lunga non stanno insieme e pongono ad un'organizzazione sindacale come la nostra degli interrogativi. Se infatti siamo per ricostruire l'universalismo non possiamo allo stesso tempo favorire costantemente la formazione di un sistema sanitario privato, tra l'altro riducendo le risorse per quello pubblico.

Dobbiamo piuttosto tornare a porre una questione salariale offrendo ai lavoratori più soldi in busta paga, che poi spendono come meglio credono, piuttosto che elargire bonus benzina o sanità integrativa. Nel 2017 tre miliardi di euro sono già andati dalle casse pubbliche verso l'integrazione sanitaria. Sono soldi usciti dallo Stato e finiti nelle mani dei privati.

Così non facciamo altro che creare disegualian-

ze sociali anche se nel nostro documento congressuale affermiamo di voler fare il contrario. Dobbiamo quindi guardare bene alle scelte che facciamo perché ci sono milioni di persone che il contratto integrativo non ce l'hanno e non ce l'avranno. Penso ai pensionati ma anche a quei milioni di giovani precari, che lavorano in piccole o piccolissime aziende o che hanno la partita iva e che non avranno mai un'integrazione sanitaria.

Anche il tema previdenziale merita alcune riflessioni. Perché penso che un'organizzazione come la nostra non possa e non debba rincorrere le dichiarazioni e le promesse di questo o quel politico. Non possiamo davvero pensare che l'idea di abolire la riforma Fornero sia migliore e più radicale delle proposte contenute nella piattaforma unitaria che abbiamo costruito in questi anni con Cisl e Uil. Se si ritorna alla vecchia situazione infatti non avremo fatto nulla per i giovani o per il riconoscimento del lavoro di cura delle donne. Non illudiamoci pertanto delle parole d'ordine della politica che il giorno dopo lasciano il tempo che trovano.

È del tutto evidente che pezzi della Fornero debbano essere assolutamente smontati. Lo abbiamo sostenuto più volte. Ma vorrei che ci fosse maggiore convinzione nel sostenere e portare avanti le scelte strategiche che abbiamo costruito in questi anni.

Quello che va cambiato è il meccanismo dell'aspettativa di vita ma volendo essere seri bisogna farlo guardando ai diversi tipi di lavoro perché non è uguale quello che succede ad un operaio siderurgico, ad un'infermiera di una casa riposo o ad un professore universitario o ad un alto dirigente pubblico.

Ci sono aspettative di vita diverse ed è quindi giusto che ci siano risposte diverse a seconda dei lavori che si sono svolti come già succede in molti paesi europei. C'è poi da cambiare il calcolo dei coefficienti di trasformazione per evitare che la pensione si riduca ulteriormente. Ne abbiamo cominciato a discutere, c'è qualche piccolo passo in avanti ma su questo il lavoro da fare è ancora lungo. È per questo che continuo a pensare che la nostra piattaforma sia più radicale e più ambiziosa della promessa di cancellare in toto la Fornero. Ai lavoratori andrebbe spiegato, visto che sono anni che non andiamo da loro a fare del-



le assemblee sulle pensioni. Dobbiamo riprenderci uno spazio e assumerci una responsabilità così come facemmo all'epoca della riforma Dini quando siamo andati a discutere – e a volte anche a litigare – con loro. Così come ci dobbiamo attrezzare per affrontare i profondi cambiamenti economici e produttivi portati dalla digitalizzazione, dall'informatizzazione, dalla comunicazione veloce e dall'innovazione tecnologica.

Non possiamo più limitarci a guardare in negativo questi processi ma dobbiamo piuttosto provare a governarli, così come abbiamo saputo fare in passato. Avremo in futuro lavoratori altamente specializzati e professionalizzati che saranno chiamati a fare di più e altri che invece rischieranno di dover fare di meno.

Questo significa porsi ancora una volta il problema dell'organizzazione del lavoro, del salario e degli orari.

Stiamo parlando di temi fortemente sindacali. Ritengo quindi fondamentale che il gruppo dirigente si riqualifichi per essere all'altezza delle sfide, che si torni a studiare e a formarsi anche reinventando le scuole sindacali.

L'innovazione non è di per sé solo negativa, soprattutto se la guardiamo dal punto di vista dell'assistenza alle persone che è un tema che ci riguarda molto da vicino. Per un anziano infatti vivere in una casa domotica può fare la differenza e può aiutarlo a vivere meglio. Così come l'uso della robotica in sanità sta facendo passi da giganti definendo percorsi di salute migliori e più efficaci. Stiamo quindi parlando di processi di cambiamento profondi, strutturali e non passeggeri. Mi devo allora domandare se ho bisogno di un nuovo sistema di relazioni sindacali e se il sindacato così come è oggi è ancora adatto ad interpretarli correttamente.

Se non siamo in molti posti di lavoro penso allora che dovremmo riaprire una discussione sulla bilateralità e anche sull'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Che non significa fare intermediazione di mano d'opera ma mettere nelle condizioni le parti sociali (Stato, sindacati e imprese) di governare questo processo con regole precise e non lasciando soli i cittadini. Così come dovremo tornare a ragionare sul ruolo che devono svolgere le Camere del lavoro dove i lavoratori devono poter trovare delle risposte sia dal punto di vista

individuale che collettivo. Significa che queste strutture devono fare contrattazione e, non mi stancherò mai di dirlo, in particolare quella sociale che non può più riguardare solo il sindacato dei pensionati. È questa la nuova frontiera per noi perché se non sono in grado di intercettare i lavoratori nei posti di lavoro devo provare a farlo direttamente sul territorio.

La discussione tra di noi non può essere se in questi anni la Cgil abbia fatto tutto bene o tutto male. Penso che la Carta dei diritti e il Piano del lavoro siano state delle grandi intuizioni. Ma penso anche che oggi dobbiamo decidere con chi le vogliamo mettere in pratica. E questo ci porta direttamente ad affrontare il grande tema dell'unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil.

Sappiamo bene che la divisione tra i diversi sindacati nacque in un contesto che ormai non c'è più. Fu ideologica e legata a partiti che oggi sono stati superati. Possiamo quindi sommessamente cominciare a ragionare se sia necessario o meno ricostruire un sindacato unitario in grado di interpretare i cambiamenti.

Non sto riproponendo la vecchia federazione ma intanto come sindacati dei pensionati ci abbiamo cominciato a lavorare.

Di fronte a tutti questi scenari ciò di cui abbiamo bisogno è di una Cgil unita, in primis sul suo programma fondamentale. Il Congresso ci offre questa possibilità ma la discussione deve essere libera, aperta e condivisa con i nostri iscritti e militanti. Dobbiamo assumerci la responsabilità di compiere delle scelte. Il nuovo gruppo dirigente sarà conseguente a questo processo. Eviterei però che si facessero gli stessi errori di certi partiti. Abbiamo scelto una strada complicata ma significativa portando avanti un Congresso unitario e sul merito delle questioni. Non abbiamo bisogno di rompere la Cgil, tanto più in questa fase. Abbiamo piuttosto bisogno di una Cgil fortemente responsabile che non guarda al suo interno ma che prova a costruire delle risposte ai nuovi bisogni e ai grandi mutamenti in atto. Sono certo che così troveremo anche le soluzioni migliori per la costruzione del nuovo gruppo dirigente.

In quest'ottica lo Spi sarà sempre una categoria che si spende e sempre si spenderà significativamente per l'unità della nostra organizzazione. ■



TRA STORIA E CULTURA

Festival

RisorsAnziani:

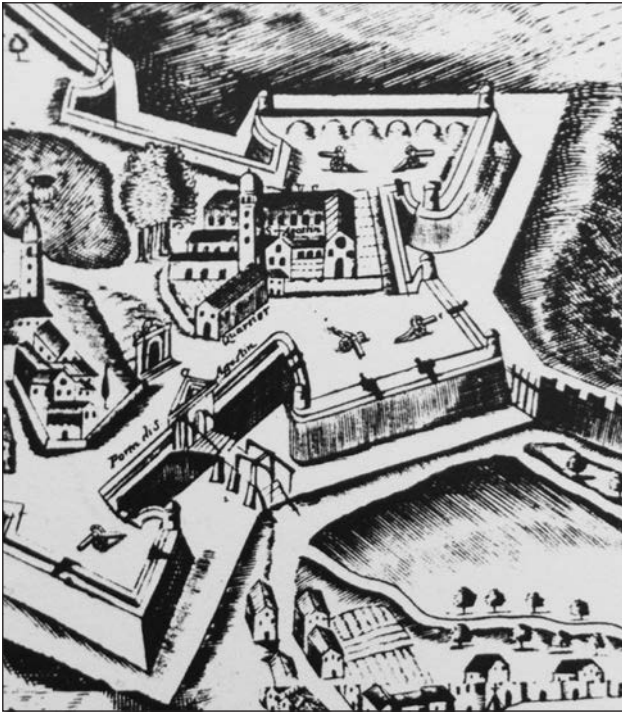
dalla Fiera

dei Librai

ai gazebo,

allo spettacolo

musicale



La chiesa ha un'origine lontana; già nel 1147 qui è segnalata una chiesa con una comunità monastica che nel tempo avrà, come documentano gli atti, un enorme sviluppo.

A metà '300 la chiesa viene ristrutturata e prende le forme attuali con una grande navata a tre absidi, inizialmente priva di cappelle laterali. Il grande volume coperto è ricavato con poca spesa dai grandi archi "traversi" posti alla distanza consentita dalle "piante" disponibili per realizzare le travature di copertura del tetto; le pareti laterali risultano così avere un'esclusiva funzione di tamponatura.

Le cappelle verranno aggiunte nel tempo, quan-





do le famiglie notabili, spinte dal prestigio del luogo, vorranno qui le proprie sepolture; le pareti perimetrali verranno via, via sfondate per realizzare vani irregolari che andranno nel tempo custodendo ricche opere d'arte. Il 1444 è una data importante; in seguito a furioso incendio che distrugge il monastero e danneggia anche la chiesa, nel luogo s'insediano gli Eremitani, monaci agostiniani, molto innovativi, vicini al popolo, con forte preparazione culturale e teologica, tesi all'apostolato,

alla pastorale e alla riforma per il risanamento della Chiesa. Per tutto il '500 chiesa e monastero sono centri propulsori di fede e cultura; qui viene inventato il primo dizionario della cultura occidentale – il Calepino dal nome del suo compilatore, il monaco Ambrogio da Calepio; la biblioteca del monastero raccoglie testi e oggetti importanti e aggiornati come i due globi – ora conservati alla biblioteca Mai – uno con la sfera celeste, l'altro con la sfera terrestre, indizi di

notevole e precoce sensibilità scientifica.

Al momento della costruzione delle mura venete – deprecata sciagura per la Città – anche chiesa e monastero di Sant’Agostino, come già altri, vengono destinati alla demolizione perché i nuovi costosissimi contrafforti devono risultare il più possibile prossimi alla Città d’altura.

I monaci però ottengono che il luogo venga risparmiato (le male lingue diranno a seguito di lauta tangente).

Con una spesa enorme Venezia, in genere restia e avveduta nei pagamenti, crea una tenaglia di contrafforti – si chiama proprio tenaglia anche nell’architettura militare – per sostenere il monastero con una sorta di ciclopico terrapieno che definirà la spettacolare visione di Bergamo da est.

La storia si vendica

Nelle vicende dell’età napoleonica e della Repubblica Cisalpina, chiesa e monastero subi-

scono vicissitudine tremende. Il monastero, non avendo funzioni sociali di scuola, ospedale od ospizio, viene soppresso; i suoi beni devoluti all’ospedale maggiore; libri e opere d’arte dispersi.

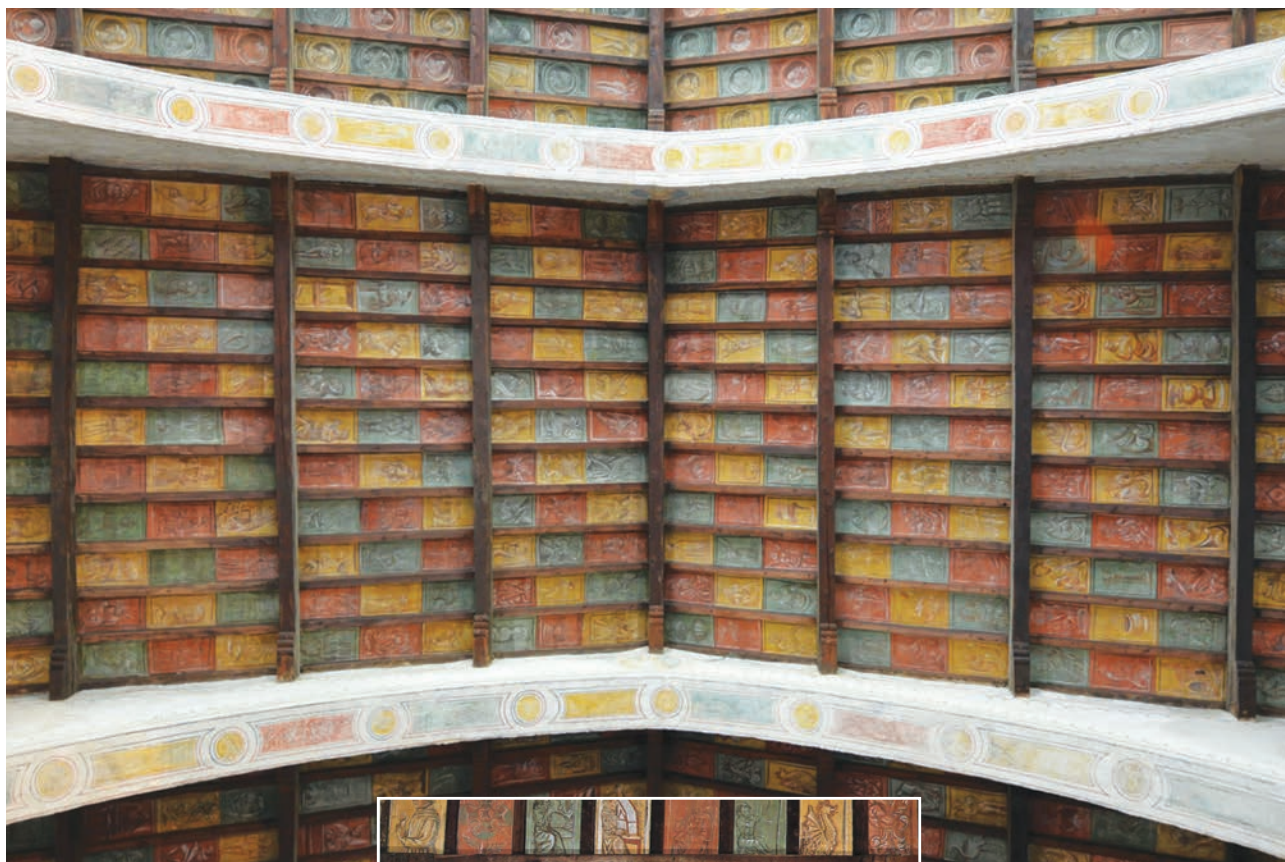
La Chiesa diventa caserma, quartier generale militare e piazza d’armi per le esercitazioni di cavalleria; a metà ‘800 ospiterà l’ospedale militare e verrà addirittura divisa in altezza da una soletta: sotto deposito di carriaggi, sopra dormitorio, con grande scalpore dell’intelligenza bergamasca. Cominciano infatti subito a sorgere istanze di restauro che resteranno però inascoltate fino a tempi molto recenti.

La storia ripara

La rinascita avviene nell’ultimo decennio sulla scia del peso culturale e delle vicende che grondano da queste pareti; l’ex monastero diventa università, l’ex chiesa aula magna.

Il recentissimo restauro ha ridefinito la destina-





zione del luogo e la concomitante indagine archeologica ha individuato sotto la pavimentazione tombe e tracce di preesistenti insediamenti.

Nell'ultima cappella di destra si presenta una recente interessante iniziativa.

Si tratta della cappella della famiglia De Vegis decorata nel primo '500 da Troilo Lupi e intitolata alla Trinità. Alla fine dello stesso secolo gli eredi De Vegis ordinano al pittore bergamasco Gian Paolo Lolmo una pala che illustri il tema dedicatorio della cappella, appunto la Santissima Trinità.

Con le spoliazioni e i sequestri la pala finisce prima negli uffici del Comune, poi nei depositi all'Accademia Carrara.

In questi ultimi mesi il dipinto – non esposto nelle sale della Carrara – è stato restaurato e affidato in comodato temporaneo dal Comune all'Università per l'esposizione nella sua originaria collocazione. Speriamo che altre "cose" del monastero di Sant'Agostino possano tornare al

loro posto, anche solo per qualche tempo!

Sulle pareti "torturate" dalle vicissitudini della storia emergono in preziosi palinsesti lacerti di affreschi: sono pitture che documentano quattro secoli di cultura fi-

gurativa di differenti ascendenze, tra Lombardia e Veneto.

La cosa veramente straordinaria della chiesa è il soffitto.

È un miracolo che si sia conservato intatto. Si tratta di 1632 figure dipinte in tre colori su lastroni di laterizio; solo 60 lastroni sono andati perduti.

Nonostante gli studi in atto, il significato della decorazione resta un enigma da collocare nella cultura di Bergamo nello scorcio finale del '400. Viene ripetuta nove volte la data del luglio del 1475, una data che significa l'incubazione della cultura rinascimentale.

Partendo dall'area absidale verso l'uscita, il soffitto presenta decorazioni vegetali, poi volti

di uomini illustri, poi scene dell'Antico Testamento, fino ad arrivare a scene di vita quotidiana e di gioco dei dadi.

È una galleria umana di tutte le condizioni sociali.

Proprio questo essere galleria può avere un significato catechetico.

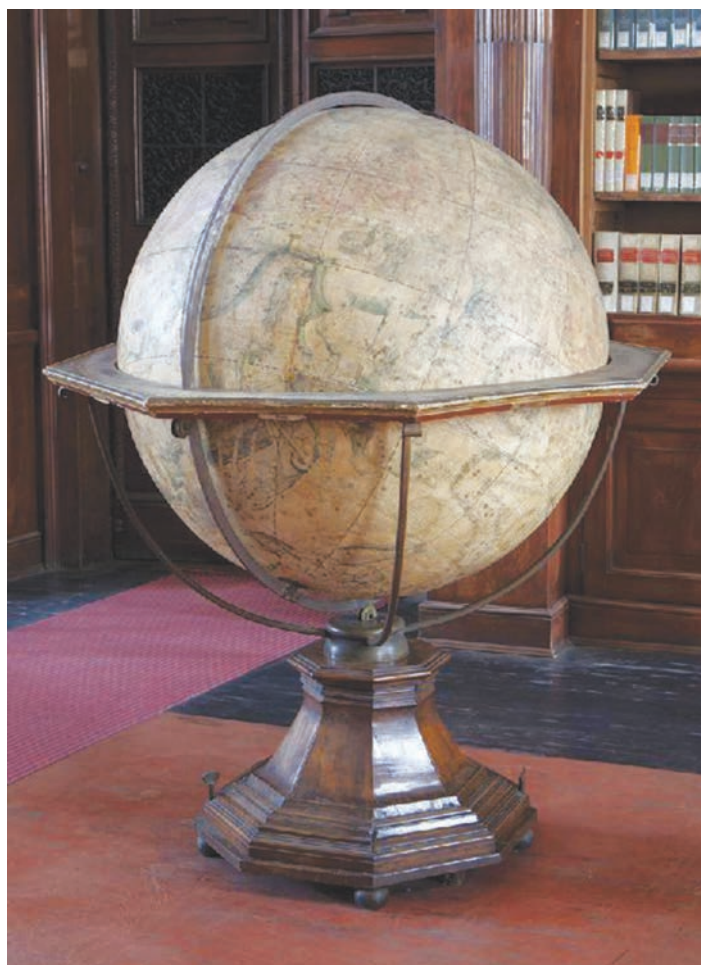
La grande massa di popolo che veniva in questa Chiesa guardava in alto: il fatto di guardare in alto è già un atto simbolico; guardare in alto diventava una sorta di scuola, di addestramento, di "*Bibbia pauperum*", o meglio di "*scola pauperum*", perché non si tratta solo di Bibbia, ma anche di natura, di banale ferialità, di uomini illustri e di grandi saggi dell'antichità.

I nostri predecessori non avevano bisogno di una guida, intuivano con immediatezza il senso di questo compendio che unisce l'antichità, cioè l'antico profano, la saggezza degli antichi – che qui veniva studiata – con la fede cristiana, per dare nuovi significati alla storia, alle gioie e alle fatiche quotidiane.

Grazie dell'attenzione.

Quindi una sorta di scuola per immagini per formare le nuove sensibilità che si consolidano nell'utopia del Rinascimento. Tutto questo solo per introdurre il fascino di questo luogo.

Grazie dell'attenzione e buon lavoro. ■



TANTE INIZIATIVE IN CITTÀ



Marcello Gibellini *Spi Bergamo*

In occasione del Festival, lo Spi Cgil di Bergamo e della Lombardia hanno sfoderato iniziative e riflessioni in tutta la città.

Si è partiti il 26 aprile con la prima delle tre conferenze-lezioni della nostra Terza Università sull'anziano come risorsa nell'arte, nella letteratura, nella cultura a partire dall'antichità.

Interessanti i titoli delle tre lezioni: *Quattro grandi della storia dell'arte nei capolavori della tarda età: Tiziano, Michelangelo, Goya e Monet* – tenuta da Dario Franchi, docente di storia dell'arte; *La dignità dell'anziano nel mondo antico* – con relatore

Fabio Gatti, ricercatore in studi umanistici; *La bellezza che fugge* con l'esperto in storia dell'arte Osvaldo Roncelli. Per l'occasione si è riaperto, dopo decenni di chiusura e incuria, il Diurno. In luogo, sotto piazza Dante, erano disponibili vari servizi: docce, toilette, parrucchieri, ma anche bar e sale biliardo. Benché i segni del degrado siano ben visibili, abbiamo in un certo senso dato il via al suo recupero, rendendo evidente una sua possibile e auspicabile riutilizzazione.

Nei pomeriggi del 3 e 4 maggio chi è passato da piazza Mascheroni in Città Alta o nei pressi di largo Rezzara a Bergamo Bassa si è imbattuto nei nostri gazebo. Come di solito avviene, attorno ad essi si parla, si ascolta, si dialoga. Si scopre spesso una gran voglia di comunicare, chiedere, proporre da parte di comuni cittadini, ma anche da parte di qualche nostro iscritto che non siamo soliti incontrare nelle nostre pur numerose sedi. Sempre nei primi giorni di maggio, volontari Spi insieme ad addetti del patronato Inca e del servizio fiscale sono stati presenti alla Fiera dei Librai, fornendo informazioni e consulenze e dando supporto alle altre categorie della Cgil, che già da alcuni anni si attivano in occasione di questo importante evento della nostra città.

In questa presenza alla Fiera o nelle piazze cittadine si è assistito a un curioso *gemellaggio*: i volti di noi pensionati e quelli dei ragazzi e delle ragazze dei gruppi scout di Seriate e Bergamo Sant'Anna si sono sempre mostrati insieme, rendendo visibile l'alleanza intergenerazionale per l'oggi e per il domani.

Dulcis in fundo, le visite guidate di due gruppi all'Accademia Carrara e di tre gruppi in Città Alta, nei pomeriggi del 7 e dell'8 maggio. ■





TRA ARTE E STORIA



Un grande successo hanno avuto le visite organizzate in Città Alta e all'Accademia Carrara nei pomeriggi di lunedì e martedì alla fine dei dibattiti.

In tanti hanno potuto ammirare Bergamo Alta, città medioevale circondata dai bastioni eretti nel XVI secolo durante la dominazione veneziana. Piazza





Vecchia con la fontana Contarini, il Palazzo della Ragione, la Torre civica e dirimpetto Palazzo Nuovo, con la biblioteca civica Angelo Mai hanno lasciato stupefatti tutti così come è stato per altri gioielli come il Duomo di Sant'Alessandro, la Cappella Colleoni.

Non meno stupore ha destato la visita all'Accademia Carrara, in Città Bassa. L'Accademia, fondata nel 1796 dal nobile Giacomo Carrara, ha riaperto recentemente dopo sette anni di lavori e si propone oggi come modello di museo per il XXI secolo. All'interno dell'Accademia si possono vedere preziose opere di Donatello, Pisanello, Mantegna, Giovanni Bellini, Botticelli, Raffaello, Tiziano come anche del Canaletto e Tiepolo, solo per fare i nomi più conosciuti. C'è da dire che ospita anche i corpus più ampi al mondo delle opere di Lorenzo Lotto e Giovanni Battista Moroni.

Un'ultima curiosità storica: Bergamo è soprannominata la "città dei Mille" per via del cospicuo numero di volontari che presero parte alla spedizione dei Mille guidata da Giuseppe Garibaldi: partirono da qui ben 180 garibaldini! ■



UP&DOWN: LA BELLEZZA NELLA DIVERSITÀ



Trascinante, emozionante... quali altri aggettivi potrebbero meglio caratterizzare lo spettacolo con Paolo Ruffini e i ragazzi della compagnia Mayor von Frizius?

Fin dal primo momento, quando i tendoni del palco si sono aperti ogni distanza tra palcoscenico e pubblico è stata annullata: tanti palloni gonfiati gialli con le *emoticon* (le faccine che usiamo con i nostri cellulari) sono stati fatti volare verso i ragazzi presenti inviati a farli rimbalzare tra loro.



“I ragazzi down sono i più up che conosco!”, così Paolo Ruffini ha scelto di allestire questo spettacolo con cinque ragazzi down e un autistico della compagnia Mayor von Frizius, che sono ormai diventati attori a tutti gli effetti, in-

gaggiati e retribuiti per ogni spettacolo. La rappresentazione si è aperta con Ruffini che spiegava come volesse fare uno spettacolo di varietà: un *one man show* con tanto di ospiti ma sul palco già si vedevano alberi di Natale e subito dopo hanno cominciato a presentarsi i ragazzi che gli hanno dimostrato di essere comunque più in gamba in varie discipline, in un alternarsi di singole gag.

La simpatia dei protagonisti ha subito travolto i gran parte dei ragazzi che erano presenti tra il pubblico e che fanno parte delle associazioni di disabili con

cui lo Spi di Bergamo da anni organizza il suo progetto di coesione sociale.

Alla fine dello spettacolo tante foto tutti insieme e tantissimi autografi richiesti e con grand gioia dati! ■

